

Tragedia in 3 Atti

Agatha Christie

Agatha Christie

Tragedia in tre atti

Titolo originale:

Three Act Tragedy

Traduzione di

Marcella Dallatorre

I Classici del Giallo

Copyright 1934

by Agatha Christie

Prima edizione:

I Classici del Giallo

febbraio 1985

Arnoldo Mondadori Editore

Sir Charles Cartwright, ex attore, ricco, famoso e scapolo, ha

invitato alcuni amici nella sua villa in Cornovaglia. La sera, a

cena, gli ospiti parlano e bevono in allegria. Anche il reverendo

Stephen Babbington sta sorseggiando tranquillo il suo cocktail.

Quando di colpo impallidisce e si porta la mano alla gola. Sta

soffocando, anzi sta morendo. Qualcuno lo ha avvelenato. E' l'inizio

della tragedia, una tragedia in tre atti con la partecipazione

straordinaria di Poirot.

Agatha Christie è nata a Torquay nel 1890. Fu sfidata a scrivere

gialli dalla sorella e incoraggiata dallo scrittore e commediografo

Eden Phillpotts. Debuttò nel 1920 con «Poirot a Styles Court»,

creando il personaggio dell'investigatore di origine belga,

considerato uno dei dieci più grandi
detective della narrativa

poliziesca. Poirot è presente anche in
questa «Tragedia in tre atti»

del 1935.

Personaggi principali

HERCULE POIROT: investigatore

Signor SATTERTHWAITTE: uomo di
mondo

Sir CHARLES CARTWRIGHT: ex attore

HERMIONE LYTTON GORE, detta
EGG: ragazza di buona famiglia

Lady MARY LYTTON GORE: madre di
Egg

Reverendo STEPHEN BABBINGTON:
pastore

MARGARET BABBINGTON: moglie
del pastore

Sir BARTHOLOMEW STRANGE:
medico

CYNTHIA DACRES: titolare della
Sartoria Ambrosine

Capitano DACRES: marito di Cynthia

ANGELA SUTCLIFFE: attrice

MURIEL WILLS: commediografa

VIOLET MILRAY: segretaria di Sir Charles Cartwright

OLIVER MANDERS: giovanotto di belle speranze

Primo Atto: Il sospetto

Il nido del corvo

Il signor Satterthwaite era seduto sulla terrazza de «Il nido del

corvo» e stava osservando Charles Cart-

wright, il padrone di casa, mentre risaliva il sentiero che partiva

dal mare. «Il nido del corvo» era una villa moderna, di classe. Non

aveva né il mezzo rivestimento di legno,
né le sovrastrutture, né le

escrescenze che sono cari al cuore dei
costruttori di terz'ordine.

Era una costruzione semplice, bianca e
compatta, che dava

un'impressione ingannevole delle proprie
dimensioni in quanto era

molto più grande di quanto non
sembrasse. Doveva il suo nome alla

posizione sopraelevata, che dominava il
porto di Loomouth. Sotto un

angolo della terrazza, protetta da una
robusta balaustra, c'era

infatti uno strapiombo che arrivava giù giù fino al mare. Seguendo la

strada normale «Il nido del corvo» distava un miglio dalla città. La

strada rientrava verso l'interno e proseguiva a zigzag innalzandosi

sempre di più sul livello del mare. A piedi ci si poteva arrivare in

sette minuti, lungo il ripido sentiero dei pescatori che Charles

Cartwright stava risalendo in quel momento.

Sir Charles era un uomo di mezza età, ben fatto e abbronzato.

Portava dei vecchi calzoni di flanella grigi e un golf bianco. Aveva

un'andatura un po' ondeggiante e camminando teneva le mani quasi

strette a pugno. Vedendolo nove persone su dieci avrebbero detto:

«Quello è un ex marinaio il tipo è inconfondibile!». La decima, e

la più acuta, avrebbe avuto qualche esitazione per via di un qualcosa

di indefinibile che non sembrava del tutto genuino. Poi forse nella

sua mente si sarebbe creata un'immagine, il ponte di una nave, ma non

una vera nave una nave intravista dietro a
un pesante, ricco

tendaggio parzialmente sollevato e, sul
ponte, un uomo, Charles Cart-

wright, illuminato da una luce che non
era quella del sole, con le

mani strette a pugno, l'andatura
ciondolante, e una voce la voce

piacevole e fluida di un marinaio-
gentiluomo inglese, dal tono

notevolmente amplificato.

- Nossignore - stava dicendo Charles
Cartwright. - Temo di non

poter dare alcuna risposta a quella domanda. - Con un fruscìo calò il

pesante tendaggio, si accesero le luci, un'orchestra attaccò l'ultimo

ritmo sincopato, alcune ragazze dalle pettinature troppo imponenti

presero a dire «Cioccolata? Limonata?». Era finito il primo atto de

«Il richiamo del mare», con Charles Cartwright nella parte del

Comandante Vanstone.

Dalla sua posizione dominante, guardando verso il basso, il signor

Satterthwaite sorriso.

Un omettino rinsecchito, quel
Satterthwaite; un mecenate dell'arte

e del teatro, uno snob convinto ma
piacevole, sempre invitato ai

ricevimenti privati e ufficiali più
importanti (le parole «e il

signor Satterthwaite» comparivano
invariabilmente in coda alla lista

degli invitati). Nel complesso un uomo di
notevole intelligenza, e un

osservatore molto acuto di persone e di
cose.

In quel momento mormorò scuotendo la testa: - Non l'avrei mai

pensato, non l'avrei proprio mai pensato.

Si voltò, sentendo un rumore di passi sulla terrazza. L'omone coi

capelli grigi che tirò avanti una sedia e vi si sedette aveva la sua

professione stampata a chiare lettere sulla sua intelligente e

benevola faccia di uomo di mezza età: «Medico-di-Harley Street». Sir

Bartholomew Strange aveva avuto successo nella sua professione: era

un famoso specialista in malattie nervose,
ed era stato recentemente

insignito del titolo di Sir.

Accostò la sedia a quella del signor
Satterthwaite e disse: - Che

cosa non avreste mai pensato? Sentiamo!

Con un sorrisetto il signor Satterthwaite
attrasse la sua

attenzione sulla figura sottostante che
risaliva in fretta il

sentiero.

- Non avrei mai pensato che Sir Charles
se ne sarebbe restato così

tranquillamente in ehm esilio.

- Per Giove, nemmeno io! - L'altro scoppiò a ridere gettando

indietro la testa. - Conosco Charles da quando era un ragazzo

studiavamo insieme ad Oxford. E' sempre stato lo stesso: un attore

ancor migliore nella vita privata che sulla scena! Charles recita

sempre. Non può farne a meno è nella sua natura. Lui non esce

semplicemente da una stanza, lui «fa un'uscita», e normalmente con

una buona battuta conclusiva. E gli piace anche cambiare parte. Due

anni fa ha lasciato le scene, dicendo che voleva vivere una semplice

vita di campagna, fuori dal mondo, e assecondare la sua vecchia

passione per il mare. E' venuto qui e ha costruito questa casa la

sua idea di una semplice casa di campagna. Tre bagni e tutti gli

accessori più moderni! Come voi, Satterthwaite, non pensavo che la

cosa potesse durare: dopo tutto Charles è un essere umano ha

bisogno di un pubblico. Due o tre capitani a riposo, un gruppetto di

signore anziane e un pastore be', non è un gran pubblico per cui

recitare! Ero convinto che la commedia del «tipo semplice, innamorato

del mare» sarebbe continuata sì e no per sei mesi; dopo di che,

francamente, pensavo che si sarebbe stancato della parte. Che la

commedia successiva l'avrebbe visto nel ruolo dell'uomo stanco del

mondo, a Montecarlo, o magari del proprietario terriero, nelle

Highlands è un tipo versatile, quel Charles.

Il dottore si interruppe.

Era stato un lungo monologo. I suoi occhi avevano un'espressione

affettuosa e divertita mentre osservavano l'ignaro signore

sottostante. Nel giro di pochi attimi li avrebbe raggiunti.

- Comunque - riprese Sir Bartholomew - a quanto pare ci siamo

sbagliati. Il fascino della vita semplice perdura.

- A volte un uomo così portato a recitare viene frainteso - osservò

il signor Satterthwaite. - Non lo si prende sul serio quando è

sincero.

Il dottore annuì. - Sì - disse con aria pensierosa.

Con un allegro «Salve!» Charles Cartwright salì di corsa i gradini

che portavano alla terrazza.

- Il Mirabelle ha superato se stesso! - esclamò. - Peccato che non

siate venuto, Satterthwaite.

Il signor Satterthwaite scosse la testa. Aveva sofferto troppo durante la traversata della Manica per farsi delle illusioni sulla

resistenza del suo stomaco. Quella mattina aveva osservato il

Mirabelle dalla finestra della sua camera da letto: c'era un bel

vento teso, ideale per la navigazione a vela, e il signor

Satterthwaite aveva ringraziato il cielo di cuore per essere sulla

terraferma.

Sir Charles si avvicinò alla finestra del

salotto e ordinò che

portassero da bere.

- Saresti dovuto venire, Tollie - disse poi al suo amico. - Non

passi la vita seduto nel tuo studio di Harley Street a dire ai tuoi

pazienti quanto gioverebbe loro la vita sull'oceano?

- Il grande vantaggio di essere medico sta proprio nel fatto di non

essere obbligato a seguire i propri consigli - replicò Sir

Bartholomew.

Sir Charles rise. Inconsciamente stava ancora recitando la sua

parte - quella del disinvolto uomo di mare. Era un uomo

straordinariamente attraente, ben proporzionato, con una faccia magra

e spiritosa, e le tempie leggermente brizzolate gli davano un

ulteriore tocco di distinzione. Sembrava esattamente ciò che era:

prima di tutto un vero signore, e poi un attore.

- Ci sei andato da solo? - chiese il dottore.

- No - rispose Sir Charles, voltandosi per prendere il suo

bicchiere dal vassoio che gli porgeva un'elegante camerierina. -

Avevo un'«aiutante» la giovane Egg, per la precisione.

Nella sua voce c'era qualcosa, un'ombra di imbarazzo, che fece

sollevare di colpo gli occhi al signor Satterthwaite.

- La signorina Lytton Gore? Se la cava piuttosto bene in barca a

vela, non è così?

Sir Charles rise senza troppa allegria.

- Riesce a farmi sentire un vero marinaio d'acqua dolce ma sto

migliorando, grazie a lei.

La mente del signor Satterthwaite prese a lavorare rapidamente.

«Chissà se Egg Lytton Gore Magari è per questo che lui non si è

ancora stancato di questo posto. La sua è un'età pericolosa C'è

sempre di mezzo una ragazza molto giovane, a quell'età»

- Il mare non c'è niente come il mare! -

proseguì Sir Charles. -

Il sole, il vento, il mare e una capanna a cui fare ritorno

E così dicendo toccò con evidente piacere la bianca costruzione che

gli stava alle spalle dotata di tre bagni, acqua calda e fredda in

tutte le camere, un modernissimo impianto di riscaldamento centrale,

un impianto elettrico d'avanguardia e una servitù composta da una

cameriera, una donna delle pulizie, un cuoco, e una ragazza che

aiutava in cucina. La concezione di «vita semplice» che aveva Sir

Charles Cartwright era un tantino esagerata.

Ad un certo punto una donna alta e decisamente brutta uscì dalla

casa e si avvicinò agli uomini sulla terrazza.

- Buongiorno, signorina Milray.

- Buongiorno, Sir Charles. Buongiorno -
Un piccolo cenno del

capo agli altri due. - Ecco il menù per la
cena. Volete forse

apportare qualche modifica?

Sir Charles prese il menù e mormorò: - Vediamo Melone, zuppa di vongole, sgombri, pollo, soufflé Surprise, canapé Diane No, credo

che vada tutto benissimo, signorina Milray. Arriveranno tutti col treno delle quattro e trenta.

- Ho già dato disposizioni a Hol-

gate. A proposito, Sir Charles, se me lo consentite, sarebbe meglio

che stasera io cenassi con voi.

Sir Charles sembrò stupito, ma disse

educatamente: - Sarebbe

certamente un piacere, signorina Milray,
ma ehm

La signorina si accinse a spiegare la cosa
con calma: - Altrimenti,

Sir Charles, sareste in tredici a tavola, e
sono tante le persone
superstiziose.

Dal suo tono si sarebbe potuto pensare
che, quanto a lei, avrebbe

cenato ogni sera a un tavolo di tredici
persone senza batter ciglio.

- Penso che sia tutto sistemato - proseguì.

- Ho detto a Holgate

che deve andare a prendere in macchina
Lady Mary e i signori

Babbington. Ho fatto bene?

- Benissimo. Era proprio quello che vi
stavo per chiedere.

Con un sorrisetto di superiorità sulla
faccia avvizzita, la

signorina Milray si ritirò.

- E' una donna veramente eccezionale -
commentò Sir Charles con

aria ammirata. - Se non sto attento, un
giorno o l'altro arriverà

persino a spazzolarmi i denti!

- E' l'efficienza personificata - disse Strange.

- E' con me da sei anni - spiegò Sir Charles. - Prima come mia

segretaria, a Londra, poi qui, come una specie di supergovernante. Fa

funzionare questa casa come un orologio. E adesso, sentite un po', ha

intenzione di andarsene.

- Come mai?

- Dice - a questo punto Sir Charles si grattò il naso con aria

dubbiosa - dice di avere una madre
invalida. Personalmente non ci

credo. Quel tipo di donna non ce l'ha, una
madre! Si genera

spontaneamente da una dinamo. No,
dev'esserci qualcos'altro.

- Probabilmente la gente avrà fatto delle
chiacchiere - suggerì

Sir Bartholomew.

- Delle chiacchiere? - L'attore sembrava
stupito.

- Mio caro Charles, tu sai cosa si intende
per «chiacchiere».

- Intendi dire chiacchiere su lei e me?
Con quella faccia? A

quell'età?

- Probabilmente non ha nemmeno
cinquant'anni.

- Immagino che sia così. - Sir Charles
sembrò riflettere sulla

cosa. - Ma, seriamente, Tollie, le hai
guardata bene la faccia? Ha

due occhi, un naso e una bocca, ma non è
quella che si può definire

una faccia non una faccia da donna, per
lo meno. Nemmeno la

vecchia più pettegola della zona potrebbe seriamente collegare la

passione sessuale con una faccia del genere!

- Tu sottovaluti l'immaginazione della zitella inglese.

Sir Charles scosse la testa.

- Non ci credo. La signorina Milray ha quel tipo di ripugnante

rispettabilità che persino una zitella inglese non può non

riconoscere. E' la virtù e la rispettabilità personificate ed è

una donna maledettamente utile. Le mie segretarie le scelgo sempre brutte come il peccato!

- Sei un uomo saggio.

Sir Charles rimase immerso nei suoi pensieri per qualche attimo.

Per distrarlo, Sir Bartholomew chiese:

- Chi viene questo pomeriggio?

- Tanto per cominciare, Angie.

- Angela Sutcliffe? Bene.

Il signor Satterthwaite si piegò in avanti, vivamente interessato

alla composizione del gruppo di ospiti.
Angela Sutcliffe era una

famosa attrice, non più giovane ma con
una forte presa sul pubblico,

e molto ammirata per il suo spirito e il
suo fascino. A volte si

parlava di lei come di una nuova Ellen
Terry.

- Poi ci sono i Dacres.

Di nuovo il signor Satterthwaite annuì tra
sé e sé. La signora

Dacres era la titolare della Sartoria
Ambrosine, la famosa casa di

moda. Lo si leggeva nei programmi: «Gli abiti della signorina Blank

nel primo atto sono della Sartoria Ambrosine, con sede in Bruton

Street». Suo marito, il capitano Dacres, era un cavallo sauro, per

usare, come lui, il linguaggio del mondo delle corse. Passava un

sacco di tempo negli ippodromi. Aveva cavalcato egli stesso un

cavallo nel Grand National, parecchi anni prima, ma c'era stato

qualche guaio - nessuno sapeva esattamente quale, sebbene fossero

circolate delle voci. Non c'era stata nessuna inchiesta, niente di

ufficiale per lo meno, ma chissà perché quando si faceva il nome di

Freddie Dacres la gente sollevava un po' le sopracciglia.

- E poi c'è «Anthony Astor», la commediografa.

- Ma certo! - disse il signor Satterthwaite.

- Ha scritto Traffico

a senso unico. L'ho visto due volte. E' stato un gran successo.

Gli piaceva far vedere di sapere che «Anthony Astor» era una donna.

- Esattamente - confermò Sir Charles. -
Non mi ricordo più quale

sia il suo vero nome Wills, credo. L'ho
incontrata una volta sola,

e le ho chiesto di scrivere qualcosa
appositamente per Angela. Tutto

qui il gruppo di invitati, voglio dire.

- E la gente del posto?

- Oh, la gente del posto! Be', ci sono i
Babbington lui è il

pastore, una gran brava persona che non
ha troppo del pastore, e lei,

sua moglie, è una donna davvero

simpatica. Mi dà lezioni di

giardinaggio. Vengono loro due e anche Lady Mary, ed Egg. E basta.

Ah, sì, c'è anche un giovanotto di nome Manders fa il giornalista

o qualcosa del genere. Un bel ragazzo. E con lui abbiamo esaurito il

gruppo.

Il signor Satterthwaite era un uomo di natura metodica. Si mise a

fare il conto degli ospiti.

- La signorina Sutcliffe, uno; i Dacres, tre; Anthony Astor,

quattro; Lady Mary e sua figlia, sei; il pastore e la moglie, otto;

il giovanotto, nove, e noi tre, dodici. O voi o la signorina Milray

dovete aver fatto male il conto, Sir Charles!

- Non può esser stata la signorina Milray
- replicò Sir Charles con

decisione. - Lei non sbaglia mai!
Vediamo un po' Sì, per Giove,

avete proprio ragione! Ho saltato un invitato. Mi era sfuggito di

mente. Ridacchiò. - E sarebbe stato un bene se non ci fosse stato del tutto

Quell'uomo è il tipo più presuntuoso che
abbia mai

conosciuto.

Gli occhi del signor Satterthwaite
assunsero un'espressione

divertita: aveva sempre pensato che gli
uomini più vanesii del mondo

fossero gli attori. Compreso Sir Charles
Cartwright. Quell'esempio di

pagliuzza vista nell'occhio del vicino lo
divertiva molto.

- E chi sarebbe il presuntuoso? - chiese.

- Un piccolo scroccatore di rum. Un

piccolo scroccatore molto

famoso, però. E' Hercule Poirot, un belga.

- Ah, il detective! - esclamò il signor Satterthwaite. - L'ho

conosciuto. Un tipo piuttosto particolare.

- Molto particolare - rincarò Sir Charles.

- Io non l'ho mai conosciuto - disse Sir Bartholomew. - Però ho

sentito molto parlare di lui. Si è ritirato qualche anno fa, vero?

Probabilmente la maggior parte di quello che ho sentito di lui è

leggenda. Be', Charles, mi auguro che non ci sia nessun crimine da

noi, questo weekend!

- Perché? Per il fatto che ci sarà un detective in questa casa? Non

stai mettendo il carro davanti ai buoi?

- Be', per una mia vecchia teoria

- E quale sarebbe questa teoria, dottore? - chiese il signor

Satterthwaite.

- Sono gli avvenimenti che vanno alle persone non le persone

agli avvenimenti. Come mai certe persone hanno una vita eccitante e

altre una vita incolore? Per via delle circostanze? Niente affatto.

Un uomo può viaggiare fino ai confini del mondo senza che gli succeda

niente: ci sarà sempre un massacro una settimana prima che arrivi

lui, e un terremoto il giorno dopo la sua partenza; e la nave che

naufraga sarà sempre quella che lui non ha preso per un soffio. E

invece un altro uomo può vivere a Balham e andare avanti e indietro

dalla City ogni giorno, e le cose
succederanno proprio a lui: si

troverà coinvolto in un giro di ricatti, con
tanto di splendide

ragazze e banditi motorizzati. C'è della
gente che ha una

predisposizione particolare per i naufragi
anche se va in barca su

un laghetto ornamentale le succederà
sempre qualcosa! Analogamente ci

sono uomini come Hercule Poirot che il
crimine non devono cercarlo

è il crimine che va da loro.

- In questo caso - disse il signor Satterthwaite - forse è proprio

un bene che la signorina Milray si unisca a noi, in modo da non

essere in tredici a tavola!

- Puoi pure averlo il tuo delitto, Tollie, se proprio ci tieni -

concesse magnanimamente Sir Charles.

- A una sola condizione, però: che non sia io il cadavere!

Ridendo, i tre uomini entrarono nella casa.

Un incidente prima di cena

La principale fonte di interesse nella vita del signor

Satterthwaite era la gente.

Nel complesso gli interessavano più le donne che gli uomini. Per

essere un uomo, il signor Satterthwaite ne sapeva fin troppe, di

cose, sulle donne. Nella sua natura c'era qualcosa di femminile che gli consentiva di penetrare la mentalità femminile.

Durante tutta la

sua vita le donne si erano confidate con lui, ma non lo avevano mai

preso sul serio. A volte la cosa gli dava

un po' di amarezza: gli

sembrava di essere sempre in platea a guardare lo spettacolo, anziché

sulla scena a prender parte attiva a ciò che vi si svolgeva. In

realtà, comunque, il ruolo di spettatore gli andava a pennello.

Quella sera, mentre se ne stava seduto nella grande stanza che dava

sulla terrazza sapientemente arredata da una ditta moderna in modo da

farla assomigliare alla cabina di lusso di una nave, ciò che lo

interessava di più era l'esatta sfumatura di colore in cui erano

stati tinti i capelli di Cynthia Dacres. Era una sfumatura del tutto

nuova arrivata direttamente da Parigi, probabilmente un effetto

strano, e peraltro piacevole, di bronzo verdastro. Come fosse

realmente l'aspetto fisico della signora Dacres era impossibile

capirlo. Era una donna alta, con una figura perfettamente adeguata

alle esigenze del momento. Il collo e le braccia avevano il solito

tono abbronzato che lei riservava alle giornate in campagna, se

naturale o artificiale non era dato saperlo. I capelli color bronzo

verdastro erano acconciati sapientemente all'ultima moda; una

pettinatura che solo il miglior parrucchiere di Londra era in grado

di fare. Le sopracciglia depilate, le ciglia enfatizzate, la faccia

perfettamente truccata, la bocca dipinta secondo una curva che le sue

labbra diritte non possedevano naturalmente, tutto sembrava

completare adeguatamente il perfetto
abito da sera di un azzurro

insolito ed intenso, tagliato in modo da
apparire estremamente

semplice (anche se non lo era affatto), e
di un tessuto altrettanto

insolito opaco, ma con una specie di
luminosità nascosta.

- E' una donna molto abile - osservò il
signor Satterthwaite,

guardandola con aria di approvazione. -
Mi domando come sia in

realtà.

Questa volta però il signor Satterthwaite si riferiva alla mente,
non al corpo.

Le parole della donna arrivarono col tono strascicato che andava
tanto di moda al momento.

- No, caro, non era possibile! Voglio dire, le cose o sono
possibili, o non lo sono. E questa non lo era era semplicemente
incredibile!

Era quella l'ultima parola in voga: tutto era «incredibile».

Sir Charles stava agitando energicamente i cocktail e parlando con

Angela Sutcliffe, una donna alta, coi capelli grigi, una bocca

maliziosa, e dei begli occhi.

Dacres parlava con Bartholomew Strange.

- Lo sanno tutti cosa c'è che non va nel vecchio Ladisbourne. Lo sa

tutta la scuderia.

Parlava con una voce un po' stridula: un ometto coi capelli rossi,

una faccia da volpe, dei baffetti, e uno

sguardo un po' sfuggente.

Accanto al signor Satterthwaite era seduta la signorina Wills, la

cui commedia Traffico a senso unico era stata acclamata come una

delle più spiritose e audaci che fossero state date a Londra negli

ultimi anni. La signorina Wills era alta e magra, dal mento sfuggente

e i capelli arricciati molto male. Portava degli occhiali pince-nez, e un abito di chiffon verde troppo cascante. La sua voce era acuta e

anonima.

- Sono stata nel sud della Francia, ma per la verità non mi sono

divertita un granché - disse. - La gente non era per niente cordiale.

Ma naturalmente è una cosa utile per il mio lavoro vedere come si

comportano le persone, capite.

Il signor Satterthwaite pensò: «Poveretta! Costretta dal successo a

starsene lontana da una casa che senta come sua una pensione di

Bournemouth, è lì che vorrebbe essere!»
Si stupiva della differenza

tra le opere scritte e i loro autori: quel raffinato tono da «uomo di

mondo» che «Anthony Astor» sapeva mettere nelle sue commedie che

pur minima traccia se ne poteva cogliere nella signorina Wills? Poi

notò che gli occhi azzurro pallido dietro agli occhiali pince-nez

erano singolarmente intelligenti. Adesso erano fissi su di lui, con

un'espressione assorta che lo sconcertava leggermente: era come se la

donna lo stesse faticosamente imparando a memoria.

Sir Charles stava versando i cocktail.

- Permettetemi di servirvi - disse il signor Satterthwaite

scattando in piedi.

La signorina Wills fece una risatina sciocca. - Certo che ve lo

permetto!

Si aprì la porta e Temple annunciò Lady Mary Lytton Gore, il

signore e la signora Babbington, e la signorina Lytton Gore.

Il signor Satterthwaite consegnò alla signorina Wills il suo

cocktail, dopo di che scivolò verso la zona in cui c'era Lady Mary

Lytton Gore. Come è stato già detto, aveva un debole per i titoli

nobiliari.

Inoltre, a parte il suo snobismo, gli piacevano le donne di classe,

e Lady Mary innegabilmente lo era.

Rimasta vedova in difficili condizioni economiche, con una bambina

di tre anni, era venuta a Loomouth e aveva preso una casetta, in cui

era vissuta da allora con un'unica

cameriera devota. Era una donna

alta e sottile che dimostrava più dei suoi cinquantacinque anni.

Aveva un'espressione dolce e quasi timida. Adorava sua figlia, ma ne era un po' allarmata.

Hermione Lytton Gore, detta normalmente Egg per qualche oscura ragione, assomigliava ben poco a sua madre; era un tipo decisamente

più energico. Non era bella, secondo il signor Satterthwaite, ma

innegabilmente attraente. E ciò che la

rendeva così attraente era la

sua grande vitalità; sembrava due volte più viva di qualsiasi altra

persona presente nella stanza. Aveva i capelli scuri e gli occhi

grigi, ed era di altezza media. C'era qualcosa nel modo in cui i

capelli le si arricciavano sul collo, nella sua risata contagiosa,

che dava l'impressione di una tumultuosa giovinezza e vitalità. Era

in piedi e stava parlando con Oliver Manders.

- Non riesco a capire come possa annoiarti tanto la barca a vela!

Una volta ti piaceva.

- Mia cara Egg si cresce.

Il giovanotto parlava strascicando le parole e alzando le

sopracciglia. Era un bel ragazzo, sui venticinque, più o meno. Una

bellezza forse appena un po' troppo magra. Poi aveva qualcos'altro qualcosa di straniero, forse? Sì, aveva qualcosa di poco inglese.

Qualcun altro stava osservando Oliver Manders. Un ometto con una

testa a uovo e dei baffi dall'aria decisamente non inglese. Il signor

Satterthwaite si era fatto riconoscere da Hercule Poirot, e l'ometto

era stato molto affabile. Il signor Satterthwaite aveva l'impressione

che esagerasse deliberatamente i suoi manierismi da straniero: i suoi

occhietti ironici sembravano dire: «Vi aspettate che io sia il vostro

buffone? Che vi reciti la commedia? Bien avrete quel che volete!».

Ma non c'era nessuna espressione divertita adesso negli occhi di

Hercule Poirot. Era molto serio, e aveva un'aria persino un po'

triste.

Arrivò il Reverendo Stephen Babb

-ington, che si avvicinò a Lady Mary e al signor Satterthwaite. Era

un uomo sulla sessantina, con uno sguardo dolce e una timidezza

disarmante. Disse al signor Satterthwaite:
- Siamo molto fortunati ad

avere qui, tra noi, Sir Charles. E' sempre stato così gentile, così

generoso Un vicino incantevole. Sono

certo che Lady Mary sarà

d'accordo.

Lady Mary sorrise. - Mi piace molto. Il successo non l'ha guastato.

Sotto molti aspetti - e a questo punto il sorriso si allargò - è

rimasto un bambino.

Mentre la cameriera si avvicinava con il vassoio dei cocktail il

signor Satterthwaite rifletté su come fossero eternamente materne le

donne. Essendo della generazione vittoriana, approvava quella

caratteristica.

- Puoi prenderti un cocktail, mamma -
disse Egg avvicinandosi

rapidamente al terzetto con un bicchiere
in mano. - Uno solo però!

- Grazie, cara - rispose Lady Mary nel
suo tono mite.

- Credo che mia moglie non avrebbe
niente da ridire se ne prendessi

uno anch'io - disse il signor Babbington,
con una risatina garbata,

da uomo di chiesa.

Il signor Satterthwaite lanciò un'occhiata

alla signora Babbington,

che stava conversando con serietà con Sir Charles sull'argomento

«concime».

«Ha dei begli occhi» pensò.

La signora Babbington era un donnone dall'aspetto poco curato.

Sembrava piena di energia e aliena da meschinerie. Come aveva detto

Charles Cartwright, una donna simpatica.

- Ditemi - chiese Lady Mary piegandosi in avanti - chi era la

giovane donna con cui stavate parlando
quando sono entrata quella

in verde?

- E' la commediografa «Anthony Astor».

- Cosa? Quella ragazza dall'aria anemica?
Ma chi l'avrebbe detto! -

Poi si controllò. - Oh, come sono stata
sgarbata! Ma è stata una tale

sorpresa Non sembra proprio voglio dire,
ha proprio l'aria di

una maestra d'asilo poco efficiente.

Era una descrizione così azzeccata
dell'aspetto della signorina

Wills che il signor Satterthwaite scoppiò a ridere. Il signor

Babbington stava cercando di guardare attraverso la stanza con i suoi

miti occhi miopi. Bevve un sorso di cocktail e si soffocò un po'. Non

era abituato ai cocktail, pensò il signor Satterthwaite, divertito.

Probabilmente ai suoi occhi rappresentavano la modernità, e comunque

era chiaro che non gli piacevano. Il signor Babbington bevve un altro

sorso, più abbondante e deciso, facendo

solo una piccola smorfia, e

disse: - E' quella signora là in fondo? -
Poi improvvisamente

mormorò:

- Oh, mio Dio - e si portò una mano alla
gola.

La voce di Egg Lytton Gore squillò: -
Oliver! Infido Shylock che

non sei altro!

«Ma certo!» pensò il signor Satterthwaite
«ecco cos'era! Non aveva

qualcosa di straniero aveva qualcosa di
ebreo.»

Che bella coppia formavano! Entrambi
così giovani e così

attraenti e sempre pronti a punzecchiarsi,
il che è sempre buon

segno.

Fu distolto dai suoi pensieri da un suono
strano, al suo fianco. Il

signor Babbington si era alzato in piedi e
ondeggiava avanti e

indietro con la faccia contratta.

Fu la voce di Egg ad attrarre su di lui
l'attenzione dei presenti,

sebbene Lady Mary nel frattempo si fosse

alzata a sua volta, e avesse

allungato una mano ansiosa.

- Guardate! - disse la voce di Egg. - Il signor Babbington sta

male!

Sir Bartholomew Strange si fece avanti in fretta, sostenne l'uomo

sofferente, e lo portò quasi di peso verso il divano che c'era in un

angolo della stanza. Gli altri gli si affollarono intorno, ansiosi di

aiutare ma impotenti.

Pochi attimi dopo Strange si raddrizzò e scosse la testa. Parlò con

franchezza, sapendo che non era il caso di usare giri di parole.

- Mi dispiace, ma è morto - comunicò.

I sospetti di Sir Charles

- Volete entrare un momento, Satterthwaite? - disse Sir Charles

mettendo fuori la testa dalla porta.

Era passata un'ora e mezzo. Alla confusione era seguita la pace.

Lady Mary aveva accompagnato fuori dalla stanza la singhiozzante

signora Babb-

ington, e alla fine era andata con lei alla canonica. La signorina

Milray era stata efficiente come al solito, al telefono. Il medico

locale era arrivato, e aveva preso in mano la situazione. Era stata

servita una cena semplificata, dopo di che gli ospiti, di comune

accordo, si erano ritirati nelle loro camere. Anche il signor

Satterthwaite stava per ritirarsi quando Sir Charles lo chiamò dalla

porta della stanza-cabina in cui era avvenuto il decesso.

Il signor Satterthwaite entrò nella stanza, cercando di reprimere

un leggero brivido. Era abbastanza vecchio per non gradire la vista

della morte, perché presto anche lui, forse
Ma perché pensare a

cose del genere?

«Camperò altri vent'anni» si disse con vigore.

L'unica altra persona presente nella stanza-cabina era Bartholomew

Strange. Annuì con aria di approvazione alla vista del signor

Satterthwaite.

- Bene. Satterthwaite ci sarà molto utile lui conosce la vita.

Un po' sorpreso, il signor Satterthwaite si sedette su una poltrona

accanto al dottore. Sir Charles passeggiava in su e in giù. Si era

dimenticato il vezzo di stringere i pugni e aveva un'aria decisamente

meno marinara.

- A Charles non piace affatto - dichiarò

Sir Bartholomew. - La

morte del povero Babbington, voglio dire.

Il signor Satterthwaite pensò che il sentimento fosse stato

espresso male: di sicuro non ci si poteva aspettare che a qualcuno

«piacesse» ciò che era successo. Si rese conto che Strange intendeva

dire qualcosa di molto diverso da quello che, così poco

opportunamente, avevano espresso le sue parole.

- E' stata una cosa molto triste - disse il signor Satterthwaite,

saggiando cautamente il terreno. - Molto, molto triste - aggiunse poi

rabbrivendo al ricordo.

- Ehm sì è stata una cosa piuttosto dolorosa - disse il

medico, con un tono di voce momentaneamente professionale.

Cartwright smise di passeggiare.

- Avevi mai visto nessuno morire a quel modo, Tollie?

- No - rispose Sir Bartholomew con aria

pensierosa. - Direi proprio

di no. Comunque - aggiunse dopo qualche attimo - non ho visto tutte

le morti che tu potresti sopporre. Uno specialista in malattie

nervose non ne uccide poi tanti, di pazienti li tiene in vita e ci

guadagna da vivere! Senza dubbio Macdougall ha visto molte più morti

di me.

Il dottor Macdougall era il medico principale di Loomouth che era

stato chiamato dalla signorina Milray.

- Macdougall non ha visto morire quell'uomo: quando è arrivato, lui

era già morto. Sa solo quello che abbiamo potuto dirgli noi, quello

che tu hai potuto dirgli. Secondo lui si è trattato di un attacco:

Babbington era anziano, e la sua salute non era troppo buona. Ma la

cosa non mi convince.

- Probabilmente non convinceva nemmeno lui - borbottò l'altro. - Ma

un dottore deve pur dire qualcosa. Un «attacco» è una parola di

comodo: non significa niente, ma
soddisfa la mente del profano. E,

dopo tutto, Babbington era effettivamente
anziano, e la salute

l'aveva effettivamente fatto tribolare negli
ultimi tempi ce l'ha

detto sua moglie. Può darsi che avesse
qualche guaio fisico

insospettato.

- E' stato un tipico attacco, o comunque
lo si voglia chiamare?

- Tipico di che cosa?

- Di qualche malattia conosciuta.

- Se tu avessi studiato medicina - disse Sir Bartholomew - sapresti

che non esistono «casi tipici».

- Che cosa state insinuando esattamente, Sir Charles? - chiese il

signor Satterthwaite.

Cartwright non rispose. Si limitò a fare un gesto vago con la mano.

Strange fece una risatina.

- Non lo sa nemmeno Charles - disse. - Il fatto è che la sua mente

ha una tendenza naturale per le possibilità drammatiche.

Sir Charles fece un gesto di rimprovero.
La sua faccia aveva

un'espressione assorta, pensosa. Scosse
leggermente la testa con aria assente.

Il signor Satterthwaite ebbe l'impressione
di notare una certa

somiglianza, che non riusciva però a
mettere a fuoco. Poi ci riuscì:

Aristide Duval, il capo del Servizio
Segreto, mentre districava

l'intricato mistero in Fili sotterranei. Un
attimo dopo l'impressione

era diventata certezza. Sir Charles aveva
preso a zoppicare

leggermente nel camminare; Aristide Duval era soprannominato «lo

Zoppo».

Sir Bartholomew continuò ad applicare uno spietato buon senso ai

sospetti ancora inespressi di Sir Charles.

- Che cosa sospetti, Charles? Un suicidio? Un delitto? Ma chi può

assassinare un innocuo vecchio pastore? E' assurdo. Un suicidio? Be',

forse questo è possibile: si potrebbe cercare di immaginare un motivo

per cui Babbington può aver cercato la

morte

- Quale motivo?

Sir Bartholomew scosse lentamente la testa. - Come si possono

conoscere i segreti della mente? Solo un'ipotesi E se a Babbington

fosse stato detto che soffriva di un male incurabile, come il

cancro? Una cosa del genere potrebbe costituire un movente. Magari

voleva risparmiare a sua moglie la pena di assistere alle sue lunghe

sofferenze E' solo un'ipotesi,

naturalmente: non c'è assolutamente

niente che possa farci pensare che
Babbington abbia davvero voluto

porre fine alla propria vita.

- Io non pensavo esattamente a un
suicidio - cominciò Sir

Charles.

Bartholomew Strange ridacchiò di nuovo.

- Già, a te non interessano

le cose più probabili, tu vuoi le cose
sensazionali magari del

veleno nei cocktail, possibilmente di tipo
nuovo e impossibile da

rintracciare.

Sir Charles fece una smorfia espressiva. -

Non sono così sicuro di

volere una cosa del genere Accidenti,
Tollie, non ti ricordi che

sono stato io a preparare quei cocktail?

- Un'improvvisa crisi di follia omicida,
eh? Immagino che nel

nostro caso i sintomi siano ritardati, ma
prima di domani mattina

saremo tutti morti.

- Maledizione, tu scherzi ma - reagì Sir
Charles visibilmente

seccato.

- Non è che io stia proprio scherzando -
disse il medico. La sua

voce era cambiata: adesso era molto
seria, e non indifferente. - Io

non scherzo sulla morte del povero
vecchio Babb-

ington. Sto solo prendendomi gioco dei
tuoi suggerimenti, Charles,

perché non voglio be', non voglio che tu,
sventatamente, possa

fare del male.

- Del male?

- Forse voi capite dove voglio arrivare, Satterthwaite?

- Credo di intuirlo - rispose il signor Satterthwaite.

- Non ti rendi conto, Charles, che i tuoi inutili sospetti

potrebbero essere decisamente dannosi?
Le voci corrono Una vaga

insinuazione, del tutto infondata, sul fatto che possa esserci

qualcosa di losco potrebbe causare seri guai e sofferenze alla

signora Babbington ho già visto succedere cose del genere. Una morte

improvvisa, qualche malalingua in azione, delle voci che si

spargono rapidamente, e si ingigantiscono via via un processo

inarrestabile. Accidenti, Charles, non capisci quanto sarebbe

crudele, e inutile? Tu stai solo dando libero sfogo alla tua

immaginazione, partendo al galoppo su un campo puramente speculativo!

La faccia dell'attore assunse un'espressione indecisa. - Non avevo

considerato la cosa sotto questo punto di vista

- Tu sei una gran brava persona, Charles, ma ti lasci trascinare

troppo dall'immaginazione. Via, non crederai davvero che qualcuno

possa aver ucciso un vecchio così innocuo!

- Credo di no - rispose Sir Charles. - No, come dici tu, è

ridicolo. Mi dispiace, Tollie, ma non è stata solo una prodezza da

parte mia avevo davvero la sensazione che ci fosse qualcosa di

sbagliato.

Il signor Satterthwaite diede un colpetto di tosse. - Posso

avanzare un'altra ipotesi? Il signor Babbington si è sentito male

pochissimo tempo dopo essere entrato nella stanza, e subito dopo aver

bevuto il suo cocktail. Ora, casualmente ho notato che nel bere

faceva delle smorfie. Al momento ho pensato che dipendesse dal fatto

che non era abituato al gusto, ma se l'ipotesi di Sir Bartholomew

fosse giusta se, per qualche ragione, il signor Babbington avesse

voluto suicidarsi? Questo mi sembra vagamente possibile, mentre

l'ipotesi del delitto appare assolutamente ridicola.

«Secondo me è possibile, anche se poco probabile, che il signor

Babbington abbia messo qualcosa in quel bicchiere senza essere visto.

Vedo che non è stato ancora toccato niente in questa stanza. I

bicchieri dei cocktail sono esattamente dov'erano. Questo è quello

del signor Babbington lo so perché ero seduto qui a parlare con

lui.

«Suggerisco a Sir Bartholomew di far analizzare il bicchiere la

cosa può essere fatta senza far rumore e senza suscitare delle

chiacchiere.»

Sir Bartholomew si alzò e prese in mano il bicchiere. - Giusto -

disse. - Fin qui sono disposto ad assecondarti, Charles, ma scommetto

dieci contro uno che dentro non ci si troverà altro che gin e vermouth

genuini.

- Accetto la scommessa - dichiarò Sir Charles. Poi aggiunse con un

sorrisetto mestoLo : sai, Tollie, che sei tu, in parte, il

responsabile dei miei voli di fantasia?

- Io?

- Sì, con quello che hai detto sul crimine questa mattina. Hai

detto che quell'uomo, Hercule Poirot, era una specie di

procellaria che dovunque andasse i crimini lo seguivano. E appena

lui arriva qui, ecco che abbiamo una

morte sospetta. Naturalmente il

mio pensiero è corso subito al delitto.

- Chissà - cominciò il signor Satterthwaite, ma si interruppe.

- Sì - proseguì Charles Cart-

wright. - Ci ho proprio pensato. Che cosa ne dici, Tollie? Potremmo

chiedergli che cosa ne pensa di tutta questa storia? E' secondo

l'etichetta?

- Giusto scrupolo - disse piano il signor Satterthwaite.

- Io conosco l'etichetta medica, ma non ne so proprio niente di

quella relativa ai detective.

- Non si può chiedere a un cantante professionista di cantare -

mormorò il signor Satterthwaite. - Si può forse chiedere a un

investigatore professionista di investigare? Lo scrupolo è legittimo.

- Si tratterebbe solo di un parere - precisò Sir Charles.

Si sentì bussare discretamente alla porta, e un attimo dopo si

affacciò Hercule Poirot. Sbirciava nella stanza con l'aria di

scusarsi.

- Entrate pure! - esclamò Sir Charles alzandosi. - Stavamo giusto

parlando di voi.

- Temevo di disturbare.

- Niente affatto! Bevete qualcosa!

- No, grazie. Bevo raramente alcolici. Un bicchiere di sciroppo,

magari

Ma gli sciroppi non rientravano nella

concezione di «fluidi

bevibili» che aveva Sir Charles. Dopo aver sistemato il suo ospite su

una poltrona, l'attore andò direttamente al punto.

- Non starò a tergiversare - disse Stavamo . proprio parlando di

voi, Monsieur Poirot, e e di quello che è successo stasera.

Sentite, secondo voi c'è qualcosa che non va in questa faccenda?

Poirot alzò le sopracciglia. - Che non va? Che cosa intendete dire

con «che non va»?

- Il mio amico si è messo in testa che il vecchio Babbington è

stato assassinato - spiegò Bartholomew.

- E voi non la pensate così, eh?

- Noi vorremmo sapere che cosa ne pensate voi.

- Per la verità si è sentito male molto all'improvviso molto,

molto all'improvviso.

- Infatti.

Il signor Satterthwaite spiegò la teoria del

suicidio, e riferì il

suo suggerimento di far analizzare il bicchiere del cocktail.

Poirot annuì con l'aria di approvare la cosa. - Per lo meno di male

non ne fa. Se sono un buon giudice dell'umana natura, mi sembra

estremamente improbabile che qualcuno possa aver voluto uccidere un

vecchio signore così amabile e così innocuo. E mi convince ancora

meno la teoria del suicidio. Comunque il bicchiere del cocktail ci

dirà qual è la teoria giusta.

- E, secondo voi quale sarà il risultato dell'analisi?

Poirot si strinse nelle spalle.

- Io? Posso solo tirare a indovinare. Mi chiedete di indovinare quale sarà il risultato dell'analisi?

- Sì.

- Allora immagino che troveranno solo quel che resta di un ottimo

martini cocktail - rispose Poirot con un piccolo inchino a Sir

Charles. - Avvelenare un uomo con un cocktail, uno dei tanti che

venivano serviti su un vassoio be', sarebbe una tecnica molto,

molto difficile! E se quell'amabile vecchio pastore voleva

suicidarsi, non credo proprio che lo avrebbe fatto a un ricevimento.

La cosa avrebbe indicato una ben scarsa considerazione per gli altri,

e il signor Babb

-ington mi è sembrato una persona molto riguardosa. - Fece una pausa,

poi concluse: - Questa, dato che me l'avete chiesta, è la mia opinione.

Ci fu qualche attimo di silenzio, poi Sir Charles fece un profondo sospiro. Aprì una delle finestre e guardò fuori. - Il vento sta girando - disse.

Era tornato l'uomo di mare, e il capo del Servizio Segreto era scomparso.

A un acuto osservatore come il signor Satterthwaite, però, non

sfuggì il fatto che Sir Charles, con ogni probabilità, rimpiangeva un

po' la parte che dopo tutto non avrebbe sostenuto.

Una moderna

«eroina romantica»

- Sì, ma voi cosa ne pensate, signor Satterthwaite? Che cosa ne

pensate realmente?

Il signor Satterthwaite si guardò intorno imbarazzato. Non c'era

via di fuga. Egg Lytton Gore lo aveva messo con le spalle al muro

nella zona di pesca del lungomare. Erano così spietate, quelle

ragazze moderne e così terribilmente vive!

- E' stato Sir Charles a mettervi in testa quest'idea - disse il malcapitato.

- Non è vero, ce l'avevo già! Fin dall'inizio. E' successo tutto così all'improvviso!

- Lui era vecchio, e la sua salute non era molto buona

- Queste sono tutte sciocchezze! - tagliò

corto Egg. - Aveva la

nevrite e un po' di artrite reumatica, ma non sono cose che fanno

morire di colpo! Non aveva mai avuto nessun attacco era il

classico tipo con qualche acciaccio che vive fino a novant'anni, come

un cancello un po' cigolante che però funziona a meraviglia. Che cosa

ne pensate, dell'indagine?

- Mi è sembrato tutto ehm normale.

- E delle dichiarazioni del dottor Macdougall cosa ne pensate? Tutto

molto tecnico descrizioni dettagliatissime degli organi ma non

avete notato che dietro a tutto quel bombardamento di parole stava

tergiversando? Tutto quello che ha detto si può riassumere così: non

c'era niente che indicasse che la morte non fosse dovuta a cause

naturali. Non ha detto che fosse dovuta a cause naturali!

- Non vi sembra di cavillare troppo, mia cara?

- Il fatto è che le cose sono andate proprio così: lui era

perplesso ma non aveva nessun elemento a cui appigliarsi, perciò si è

rifugiato nella prudenza medica. Che cosa ne pensava Sir Bartholomew

Strange?

Il signor Satterthwaite ripeté alcune delle affermazioni del

medico.

- L'ha presa alla leggera, eh? - disse Egg pensierosa. -

Naturalmente è un tipo cauto immagino che un pezzo grosso di

Harley Street debba esserlo.

- Nel bicchiere del cocktail non è stato trovato che gin e vermouth

- le ricordò il signor Satterthwaite.

- E con questo la cosa sembra chiusa. Però dopo l'indagine è

successo qualcosa che mi ha indotto a chiedermi

- Qualcosa che vi ha detto Sir Bartholomew? - Il signor

Satterthwaite cominciava a provare una piacevole curiosità.

- Non l'ha detto a me, ma a Oliver Oliver Manders. Era anche lui

alla cena, quella sera, ma forse voi non ve lo ricordate.

- Sì, invece, me lo ricordo molto bene. Siete molto amici?

- Un tempo sì. Adesso bisticciamo quasi in continuazione. E'

entrato nell'ufficio di suo zio, a Londra, e sta diventando Be',

gli piace fare il difficile, se capite che cosa intendo dire. Dice

sempre che vuol piantar lì tutto e fare il giornalista scrive

piuttosto bene. Ma credo che siano solo chiacchiere, per adesso.

Vuole diventar ricco. Io penso che siano tutti piuttosto disgustosi

quando si tratta di soldi, non trovate, signor Satterthwaite?

In quel momento il signor Satterthwaite avvertì, in fondo con

piacere, tutta la giovinezza della ragazza, così infantilmente

irrispettosa ed arrogante.

- Mia cara, tanta gente è disgustosa riguardo a tante cose!

- Vuol dire che sono quasi tutti disgustosi! - esclamò Egg con

allegria. - E' per questo che sono così dispiaciuta per il vecchio

Babbington. Perché, vedete, lui era proprio un tesoro. Mi ha

preparata per la cresima e così via, e anche se naturalmente un sacco

di quelle cose sono delle sciocchezze, lui è stato davvero molto

carino. Vedete, signor Satterthwaite, io al Cristianesimo ci credo

non come fa la mamma, con i suoi libricini e le sue funzioni all'alba

e così via ma in modo intelligente, e come una questione storica.

La Chiesa è tutta impantanata dalla tradizione Paolina in effetti

la Chiesa è un disastro ma il Cristianesimo in se stesso va bene. E'

per questo che non posso essere comunista come Oliver. In pratica le

nostre convinzioni funzionerebbero più o meno allo stesso modo

tutte le cose in comune, proprietà di tutti ma la differenza

be', non c'è bisogno che adesso io stia a parlare di questo! Comunque

i Babbington erano veramente dei cristiani: non ficcavano il naso

negli affari degli altri, non condannavano,
non erano mai sgarbati

con le persone o con le cose. Erano dei
tesori E poi c'era

Robin

- Robin?

- Era loro figlio Viveva in India ed è stato
ammazzato avevo

una cottarella per lui - Egg sbatté gli
occhi e guardò in

direzione del mare. Poi la sua attenzione
tornò a concentrarsi sul

signor Satterthwaite, e sul presente.

- Per questo, vedete, l'ho presa così male.
Se non è morto di morte

naturale

- Ma via!

- Be', è una cosa così strana! Dovete
ammettere che è una cosa

maledettamente strana.

- Ma praticamente lo avete appena
ammesso voi stessa che i

Babington non avevano nessun nemico!

- E' proprio questa la cosa più strana: non
riesco a trovare nessun

movente plausibile

- E' assurdo! Non è stato trovato niente in quel cocktail.

- Magari qualcuno gli ha iniettato qualcosa

- Già, magari il veleno con cui avvelenano le loro frecce gli

indigeni del Sud America - ironizzò il signor Satterthwaite.

Egg sorrise.

- Proprio così. Il vecchio veleno che non lascia traccia. Voi

adesso ostentate una gran aria di

sufficienza, ma chissà che un

giorno non scopriate che abbiamo ragione noi!

- Noi chi?

- Sir Charles ed io. - A questo punto Egg arrossì un po'.

Al signor Satterthwaite tornarono alla mente i versi ad hoc dei

suoi anni giovanili, quando in tutti gli scaffali per libri c'era una

copia di Citazioni per tutte le circostanze.

Lui aveva il doppio dei suoi anni

esperto era di spada ed altri inganni;

lei levò gli occhi e sentì nel cuore

l'amor che porta lacrime e dolore.

Si vergognò un po' per il suo gusto per le citazioni; persino

Tennyson era praticamente dimenticato, ormai. Inoltre Sir Charles,

pur essendo esperto di inganni scenici non era certo esperto di

spada; ed Egg Lytton Gore, pur essendo indubbiamente capace di sana

passione, non sembrava proprio il tipo da struggersi in lacrime. Non

aveva niente della patetica eroina da melodramma.

«A parte la giovinezza», pensò il signor Satterthwaite.

Le ragazze erano sempre attratte dagli uomini di mezza età con un

passato interessante, ed Egg non sembrava fare eccezione.

- Come mai Sir Charles non si è mai sposato? - chiese Egg a

bruciapelo.

- Be' - il signor Satterthwaite lasciò la frase in sospeso.

La risposta che avrebbe voluto dare sarebbe stata, in parole

povere, «Stai in guardia!», ma si rendeva conto che un avvertimento

del genere sarebbe stato inaccettabile per Egg Lytton Gore.

Sir Charles Cartwright aveva avuto moltissime avventure, con

attrici e no, ma era sempre riuscito a tenersi alla larga dal

matrimonio. Egg però cercava chiaramente una spiegazione più

romantica.

- Quella ragazza che è morta di
consunzione un'attrice il cui

nome cominciava per M non si diceva
che lui le fosse molto legato?

Il signor Satterthwaite si ricordava la
ragazza in questione. Erano

circolate delle voci sul loro conto, ma
senza troppa insistenza, e il

signor Satterthwaite non aveva mai
creduto, nemmeno per un attimo,

che Sir Charles non si fosse mai sposato
per restare fedele alla sua

memoria. Cercò di dirlo con tatto.

- Chissà quante storie d'amore avrà avuto

- Ehm è probabile - disse con una certa fatica il signor

Satterthwaite. In quel momento si sentiva molto vittoriano.

- A me piace che gli uomini abbiano delle storie d'amore - commentò

Egg. - Dimostra che non sono finocchi.

Il vittorianesimo del signor Satterthwaite subì un altro duro

colpo. Non gli riuscì di trovare una risposta. Egg non notò nemmeno

il suo imbarazzo, e proseguì con aria

pensierosa: - Sapete, Sir

Charles è molto più intelligente di quanto si possa pensare. Posa

molto, naturalmente, ed è portato a drammatizzare tutto; ma dietro a tutto questo è veramente intelligente. Sa andare a vela molto meglio

di quanto si potrebbe pensare sentendolo parlare. Ascoltandolo, si

sarebbe portati a pensare che sia tutto una posa, ma non è così. E lo

stesso vale per questa faccenda: si potrebbe pensare che voglia solo

far colpo che voglia sostenere la parte del

grande detective. Be',

io dico solo questo: sono convinta che la
sosterrebbe piuttosto bene.

- E' possibile - convenne il signor
Satterthwaite, ma il tono con

cui lo disse lasciava intuire abbastanza
chiaramente i suoi

sentimenti. Egg li colse al volo e li
esprese a parole. - Voi però

siete convinto che «La morte di un
pastore» non sia un giallo. Per

voi è solo uno «Spiacevole incidente ad
una cena», solo una

catastrofe sociale. Ma cosa ne pensava Monsieur Poirot? Lui dovrebbe

intendersene!

- Monsieur Poirot ci ha consigliato di aspettare l'analisi del

cocktail. Comunque, secondo lui, era tutto normale.

- Be', si vede che sta invecchiando! Ha fatto il suo tempo. - Il

signor Satterthwaite trasalì. Egg proseguì imperterrita, senza

rendersi conto della propria brutalità: - Su, venite a casa mia, a

prendere il tè con la mamma! Le siete simpatico, me l'ha detto lei.

Moderatamente lusingato, il signor Satterthwaite accettò l'invito.

Non appena furono a casa della ragazza, Egg si offrì di telefonare

a Sir Charles per spiegargli il mancato arrivo del suo ospite.

Il signor Satterthwaite si sedette nel minuscolo salotto con le

poltrone scolorite e i vecchi mobili lucidissimi. Era una stanza

vittoriana, quella che il signor Satterthwaite chiamava mentalmente

una «stanza da signora», e incontrava la sua approvazione.

La sua conversazione con Lady Mary fu gradevole; niente di

brillante, ma piacevolmente sciolta.

Parlarono di Sir Charles. Il

signor Satterthwaite lo conosceva bene?

Non intimamente, rispose il

signor Satterthwaite. Qualche anno prima aveva avuto degli interessi

finanziari in uno degli spettacoli di Sir Charles, e da allora erano

rimasti amici.

- Ha un grande fascino - dichiarò Lady Mary sorridendo. - Me ne

rendo conto anch'io, come Egg.

Immagino che vi sarete accorto che Egg

è affetta da una forma acuta di «culto dell'eroe»

Il signor Satterthwaite si domandò se, come madre, Lady Mary non

fosse un po' imbarazzata da quel «culto dell'eroe». Sembrava di no.

- Egg vede così poco del mondo - aggiunse la donna sospirando. -

Per via della nostra situazione economica. Una mia cugina l'ha

presentata in società e l'ha accompagnata in qualche posto, a Londra,

ma da allora Egg non si è quasi mai mossa da qui, se non per qualche

visita occasionale. Secondo me, i giovani dovrebbero vedere molta

gente e molti posti specialmente molta gente. Altrimenti be',

la vicinanza può essere pericolosa.

Il signor Satterthwaite si dichiarò d'accordo, pensando a Sir

Charles e alla barca a vela, ma il fatto che non fosse a questo che

si riferiva Lady Mary gli fu chiaro solo qualche attimo dopo.

- L'arrivo di Sir Charles ha fatto molto per Egg ha allargato i

suoi orizzonti. Vedete, qui da noi ci sono ben poche persone

giovani specialmente uomini. Io ho sempre temuto che Egg potesse

sposare qualcuno per il semplice fatto di frequentare solo lui, e nessun altro.

A questo punto il signor Satterthwaite ebbe un'intuizione

improvvisa.

- Vi riferite al giovane Oliver Manders?

Lady Mary arrossì ingenuamente per la sorpresa. - Oh, signor

Satterthwaite, non so proprio come fate a saperlo! Mi riferivo

proprio a lui. Una volta lui ed Egg passavano un sacco di tempo

insieme, e lo so di essere antiquata, ma non mi piacciono le idee

di quel ragazzo.

- La gioventù è fatta per divertirsi!

Lady Mary scosse la testa. - Ho tanto temuto Non c'è niente di

disdicevole, naturalmente: io so tutto di lui, e suo zio, che

recentemente lo ha preso nella sua ditta, è un uomo molto ricco. Non

si tratta di questo E' sciocco da parte mia, ma

Scosse di nuovo la testa, incapace di proseguire.

Il signor Satterthwaite provava una strana sensazione di intimità.

Disse con calma, ma anche con franchezza: - Comunque, Lady Mary, non vorrete che vostra figlia sposi un uomo che ha il doppio della sua

età!

La risposta della donna lo sorprese. -

Potrebbe essere una

soluzione più tranquilla. In quel caso per lo meno una ragazza sa chi

sposa: a quell'età un uomo si è lasciato per sempre alle spalle vizi

e follie non sono ancora in agguato, nel futuro.

Prima che il signor Satterthwaite avesse il tempo di dire altro,

Egg li raggiunse.

- Ce ne hai messo, di tempo, tesoro! -

esclamò sua madre.

- Stavo parlando con Sir Charles, mamma nessuno sta dalla sua

parte. - Poi Egg si rivolse al signor Satterthwaite con aria di

rimprovero:

- Non me l'avevate detto che gli ospiti se l'erano svignata!

- Se ne sono andati ieri tutti tranne Sir Bartholomew Strange.

Aveva intenzione di fermarsi fino a domani, ma è stato richiamato a

Londra da un telegramma urgente,

stamattina. Uno dei suoi pazienti è
in condizioni critiche.

- Peccato, perché avevo intenzione di
osservare bene il gruppo di
ospiti. Speravo di trovare uno spunto.

- Uno spunto per che cosa, tesoro?

- Il signor Satterthwaite lo sa. Be', non
importa. Oliver è ancora

qui; coinvolgeremo anche lui. E'
intelligente, quando vuole.

Quando tornò al «Il nido del corvo», il
signor Satterthwaite trovò

il padrone di casa seduto sulla terrazza che dava sul mare.

- Salve, Satterthwaite! Avete preso il tè con le Lytton Gore?

- Sì. Spero che la cosa non vi sia dispiaciuta.

- No, naturalmente. Mi ha telefonato Egg Strana ragazza, quella

Egg

- Attraente però.

- Ehm sì, immagino di sì.

Sir Charles si alzò e fece qualche passo senza una meta precisa. -

Vorrei tanto non esser mai venuto in questo posto! - sbottò

improvvisamente con amarezza.

Una fuga strategica

Il signor Satterthwaite pensò tra sé e sé: «L'ha presa proprio

male!».

Provò una pena improvvisa per l'uomo che lo ospitava: all'età di

cinquantadue anni Charles Cartwright, il gaio, disinvolto rubacuori,

si era innamorato. E, come del resto si rendeva conto lui stesso, il

suo era un caso senza speranza: la gioventù vuole la gioventù.

«Le ragazze sono bravissime a non dare a vedere i loro veri

sentimenti» pensò il signor Satterthwaite.

«Egg ostenta in

continuazione i suoi sentimenti per Sir Charles. Se fosse davvero

innamorata di lui non lo farebbe E' il giovane Manders quello che

le sta a cuore!»

Normalmente il signor Satterthwaite aveva molto intuito. Tuttavia

c'era un elemento che non aveva preso in considerazione, perché lui

stesso non ci aveva fatto caso: l'esagerato valore che gli anziani

danno alla giovinezza. Per il signor Satterthwaite, che era appunto

un anziano, il fatto che Egg potesse preferire un uomo di mezza età a

uno giovane francamente era inconcepibile. Era così convinto che la

giovinezza fosse il più magico dei doni

Si rafforzò ulteriormente nella sua convinzione allorché Egg gli

telefonò per chiedergli se potesse portare lì Oliver, «per un consulto».

Indubbiamente Manders era un bel ragazzo, con quegli occhi scuri e profondi e quella grazia naturale nei movimenti. Evidentemente si era lasciato convincere a venire lì il che deponeva in favore della

risolutezza di Egg ma il suo atteggiamento generale era pigramente scettico.

- Non potete distoglierla da questa

fissazione? - disse a Sir

Charles.

- E' questa vita bucolica così salutare che
le dà tutta questa

energia! - Poi aggiunse rivolto alla
ragazza:

- Sai, Egg? Sei disgustosamente
esuberante, e i tuoi gusti sono

decisamente infantili crimini, cose
sensazionali, e altre

sciocchezze del genere!

- Siete piuttosto scettico, vero, Manders?

- Be', signore, direi proprio di sì. Quel vecchietto belante è

assurdo pensare a una morte non dovuta a cause naturali.

- Suppongo che abbiate ragione - disse Sir Charles.

Il signor Satterthwaite gli gettò un'occhiata stupita. Che parte

sosteneva Charles Cartwright quella sera? Non quella dell'ex

marinaio, né quella del detective internazionale.

Si trattava piuttosto di una parte nuova, e insolita.

Fu un vero shock per il signor Satterthwaite quando si rese conto

di quale fosse quella parte: Sir Charles stava sostenendo il ruolo di

«secondo violino». Il «primo violino» sarebbe stato Oliver Manders.

Era seduto in disparte, con la testa nell'ombra, ad osservare quei

due Egg ed Oliver che bisticciavano, Egg animatamente e Oliver

in tono distaccato.

Sir Charles sembrava più vecchio del solito, vecchio e stanco.

Più di una volta Egg si rivolse a lui con calore e fiducia per

avere un appoggio, ma non gliene venne alcuno. L'atteggiamento di Sir Charles era del tutto passivo.

Erano già le undici quando i due giovani se ne andarono. Sir

Charles uscì con loro sulla terrazza e offrì loro una pila elettrica

per scendere il sentiero roccioso. Ma non c'era alcun bisogno di una

pila: era una splendida notte di luna. I due si allontanarono

insieme, e le loro voci si affievolirono via

via in lontananza.

Luna o non luna, il signor Satterthwaite non aveva nessuna

intenzione di buscarsi un raffreddore, perciò se ne tornò nella

stanza-cabina. Sir Charles invece rimase ancora un po' sulla

terrazza.

Quando rientrò, chiuse accuratamente la portafinestra, si avvicinò

a un tavolino accanto alla parete, e si preparò del whisky con soda.

- Satterthwaite - disse - domani me ne

vado per sempre.

- Cosa? - esclamò il signor Satterthwaite, sbalordito.

Una specie di malinconico piacere per l'effetto prodotto apparve

per un attimo sulla faccia di Charles Cartwright.

- E' l'Unica Cosa Da Fare - disse con enfasi. Era chiaro che ogni

parola aveva la maiuscola. - Venderò questa casa. Nessuno saprà mai

che cosa ha significato per meLa sua voce si era fatta più

bassa, si era soffermata con intenzione su ogni parola. L'effetto era

notevole.

Dopo una serata passata a fare il «secondo violino», l'egocentrismo

di Sir Charles stava prendendosi la rivincita. Questa era la scena

della Grande Rinuncia, che Charles Cart-

wright aveva recitato in tanti drammi diversi la Grande Rinuncia

alla moglie di un altro, la Grande Rinuncia alla donna amata.

Quando proseguì, nella sua voce c'era

una coraggiosa vivacità. -

Limitare le perdite ecco l'unica cosa da fare! Largo ai giovani!

Quei due sono fatti l'uno per l'altro Mi toglierò di mezzo!

- Dove andrete? - chiese il signor Satterthwaite.

L'attore fece un gesto di indifferenza. - In un posto qualsiasi.

Che cosa importa? - Poi aggiunse con un tono di voce leggermente

diverso: - A Montecarlo, probabilmente. - Subito dopo tornò a quel

tono sommesso e accorato che la sua
esperienza gli diceva il più

adatto dopo il momento di massima
tensione drammatica. - Nel cuore

del deserto o in mezzo alla folla che
differenza fa? Dentro di sé,

nel suo intimo, l'uomo è solo isolato. Io
sono sempre stato

un'anima solitaria

Era chiaramente una battuta finale, prima
dell'uscita di scena.

Salutò con un cenno della testa il signor
Satterthwaite, e uscì

dalla stanza.

Il signor Satterthwaite si alzò e si accinse ad andare a letto a

sua volta. «Non sceglierà di sicuro il cuore del deserto!», pensò

ridacchiando tra sé e sé.

Il mattino seguente Sir Charles chiese al signor Satterthwaite di

scusarlo se quel giorno se ne andava in città. - Non abbreviate la

vostra visita, però! Avevate intenzione di fermarvi fino a domani, e

so che da qui andrete dagli Harborton, a

Tavistock. Vi farò

accompagnare in macchina. Il fatto è che una volta presa la mia

decisione, non devo assolutamente avere ripensamenti. No, non ne devo avere!

Sir Charles raddrizzò le spalle con aria virilmente decisa, strinse

con calore la mano del signor Satterthwaite e lo affidò alla capace

signorina Milray.

La signorina Milray sembrava preparata a prender le redini della

situazione, così come prendeva le redini

di tutte le altre. Non

esprese nessuna sorpresa o emozione per la decisione improvvisa di

Sir Charles, né il signor Satterthwaite riuscì a strapparle dei

commenti. Né le morti improvvise né gli improvvisi cambiamenti di

programma riuscivano a smuovere la signorina Milray. Lei prendeva

semplicemente atto di tutto ciò che succedeva, e affrontava tutto con

efficienza. Telefonò all'agenzia immobiliare, mandò dei telegrammi

all'estero, e si diede molto da fare con la macchina da scrivere. Il

signor Satterthwaite si evitò il deprimente spettacolo di tanta

efficienza facendosi una passeggiata fino al bordo del mare. Stava

passeggiando senza meta sul lungomare quando si sentì prendere per un

braccio, da dietro. Voltandosi, si trovò di fronte una ragazza molto

pallida.

- Cos'è tutta questa storia? - chiese Egg in tono aggressivo.

- Quale storia?

- Dicono tutti che Sir Charles va via che vende «Il nido del corvo».

- E' vero.

- Ha intenzione di andarsene?

- Se ne è già andato.

- Oh! - mormorò Egg, lasciandogli libero il braccio.

Improvvisamente sembrava una bambina a cui, crudelmente, fosse stato fatto del male.

Il signor Satterthwaite non sapeva che cosa dire.

- Dov'è andato?

- All'estero. Nel sud della Francia.

- Oh!

L'uomo continuava a non saper che cosa dire, perché era chiaro che

non si trattava solo di culto dell'eroe

Impietosito, stava cercando di trovare delle parole di conforto,

quando la ragazza riprese a parlare lasciandolo di stucco.

- Qual è di quelle maledette puttane?

Il signor Satterthwaite restò a fissarla a bocca spalancata.

Egg lo prese per il braccio e lo scosse con violenza. - Voi dovete

saperlo! - gridò. - Qual è? Quella coi capelli grigi o l'altra?

- Mia cara, non so di cosa stiate parlando.

- Lo sapete, e come! Per forza! E' chiaro che c'è di mezzo una

donna. Io gli piacevo lo so che gli piacevo. L'altra sera

dev'essersene accorta anche una di quelle

due, e ha deciso di

portarmelo via. Io le odio, le donne! Sono delle gatte malefiche.

Avete visto com'era vestita quella coi capelli verdi? Mi ha fatto

schiaffare d'invidia! Una donna che si veste così attira molto non

potete negarlo. E' vecchia, e brutta come il peccato, ma cosa

importa? Fa sembrare tutte le altre sciatte come la moglie di un

curato! Allora, è lei? O è l'altra, quella con i capelli grigi? Lei è

divertente l'avrete notato anche voi. Ha molta carica. E lui la chiamava Angie Non può essere quella che sembra un cavolo

avvizzito. Allora, è l'elegantona o è Angie?

- Ma che strane idee vi siete messa in testa! Lui ehm Charles

Cartwright non ha nessun interesse né per l'una né per l'altra.

- Non vi credo. E poi lui a loro interessa, e come!

- No, no, no, vi sbagliate. Sono tutte fantasie.

- Delle puttane Ecco cosa sono!

- Non dovete dire quella parola, mia cara.

- Ne avrei di molto peggio da dire!

- Può darsi, può darsi, ma vi prego di non farlo. Posso assicurarvi

che vi date tanta pena senza ragione.

- Allora perché lui se ne è andato via così?

Il signor Satterthwaite si schiarì la voce. -
Immagino che secondo

lui ehm fosse la cosa migliore da fare.

Egg lo fissò con occhi penetranti. -

Intendete dire che è stato

per causa mia?

- Be' qualcosa del genere, forse.

- Così se l'è cavata dandosela a gambe!
Probabilmente ho giocato a

carte un po' troppo scoperte Agli uomini
non piace che si dia loro

la caccia, vero? La mamma ha ragione,
dopo tutto Voi non avete

idea di come è delicata quando parla
degli uomini! Sempre alla terza

persona, così vittoriana e garbata «A un
uomo non piace che gli si

corra dietro» dice. «Una ragazza deve lasciare che sia lui a

correre». Non vi sembra un'espressione molto delicata «correre»?

Sembra indicare esattamente l'opposto di ciò che significa. In realtà

è proprio quello che ha fatto Charles è corso via. E' scappato da

me. Perché ha paura di me. E il guaio è che io non posso corrergli

dietro. Se lo facessi immagino che prenderebbe una barca e

scapperebbe nell'Africa selvaggia o da qualche altra parte.

- Hermione - chiese il signor
Satterthwaite - fate sul serio con

Sir Charles?

La ragazza lo fulminò con un'occhiata. -
Ma certo che faccio sul

serio!

- E Oliver Manders?

Egg liquidò Oliver Manders con un
movimento brusco della testa.

Stava seguendo un corso di pensieri tutto
suo. - Pensate che io possa

scrivergli? Niente di allarmante. Solo le
solite chiacchiere delle

ragazze così, per metterlo a suo agio, per fargli passare la

paura. - Aggrottò la fronte. - Che sciocca sono stata! La mamma se la

sarebbe cavata molto meglio. Loro sì che le sanno le regole del

gioco, quelle vittoriane! Sono tutte rossori e reticenze. Io ho

sbagliato tutto. Credevo che lui avesse bisogno di un po' di

incoraggiamento. Sembrava be', sembrava che gli occorresse un po'

di aiuto. Ditemi - aggiunse voltandosi bruscamente verso il signor

Satterthwaite - mi ha visto fare la commedia del bacio, ieri sera,

con Oliver?

- No, che io sappia. Quando?

- Mentre eravamo illuminati in pieno dalla luna. Stavamo scendendo

lungo il sentiero, e io pensavo che lui stesse ancora guardandoci

dalla terrazza. Pensavo che forse, se lui avesse visto me ed

Oliver be', pensavo che la cosa avrebbe potuto scuoterlo un po'.

Perché io gli piacevo potrei giurare che

gli piacevo!

- Non è stato un gioco un po' crudele nei confronti di Oliver?

Egg scosse la testa con decisione. -
Assolutamente no. Oliver crede

che sia un onore per qualunque ragazza
esser baciata da lui! Certo,

non è stata una bella cosa per il suo amor
proprio, ma non si può

pensare a tutto! Io volevo smuovere un
po' Charles. Recentemente era

diventato diverso più sostenuto.

- Bambina mia - disse il signor

Satterthwaite - credo che non vi

rendiate ben conto del motivo per il quale
Sir Charles è partito così

all'improvviso! Lui era convinto che a voi
piacesse Oliver, e se ne è

andato per evitarsi ulteriori sofferenze.

Egg si voltò di scatto, afferrò il signor
Satterthwaite per le

spalle e lo guardò dritto negli occhi. - E'
proprio vero? Dite

proprio la verità? Ma che testone! Ma che
stupido!

Improvvisamente staccò le mani dalle

spalle del signor

Satterthwaite e si portò al suo fianco. -
Allora tornerà.

Altrimenti

- Altrimenti cosa?

Egg scoppiò a ridere. - Altrimenti lo farò
tornare io, in un modo o

nell'altro. Vedrete se non lo farà!

Sembrava che, nonostante la differenza di
linguaggio, Egg e le

eroine romantiche avessero molto in
comune - per quanto il signor

Satterthwaite avesse l'impressione che i metodi di Egg sarebbero

stati più pratici, e che tra essi non sarebbe figurata certo una

morte per crepacuore.

Secondo Atto: La certezza

Sir Charles

riceve una lettera

Il signor Satterthwaite era a Montecarlo, per una gita in giornata.

Aveva terminato il suo giro di visite agli amici e la Costa Azzurra

nel mese di settembre era uno dei luoghi che prediligeva.

Era seduto nei Giardini a godersi il sole e a leggere il «Daily

Mail» di due giorni prima.

Improvvisamente un nome attrasse la sua attenzione: Strange. Morte

di Sir Bartholomew Strange. Lesse con interesse il trafiletto:

«Con grande rammarico annunciamo la morte di Sir Bartholomew

Strange, l'eminente neurologo. Sir Bartholomew stava intrattenendo un

gruppo di amici nella sua casa nello Yorkshire e sembrava in ottime

condizioni di salute e di spirito. La sua dipartita è stata

improvvisa, al termine della cena. Stava chiacchierando con gli amici

e bevendo un bicchiere di porto quando è morto in seguito a un

attacco improvviso, prima che si potesse chiamare un medico. Sir

Bartholomew sarà profondamente rimpianto. Era»

A questo punto seguiva una descrizione della carriera e delle opere

di Sir Bartholomew.

Il signor Satterthwaite si lasciò sfuggire di mano il foglio che

stava leggendo. Era molto impressionato: si rivide davanti agli occhi

il medico come gli era apparso l'ultima volta: grosso, gioviale, in

ottime condizioni. E adesso morto. Certe parole si staccarono dal loro contesto e presero a galleggiare in modo alquanto spiacevole

nella mente del signor Satterthwaite: «Stava bevendo un bicchiere di

porto», «Un attacco improvviso», «Prima

che si potesse chiamare un
medico»

Si trattava di porto e non di un cocktail,
ma per il resto la cosa

ricordava stranamente l'altro decesso,
avvenuto in Cornovaglia. Al

signor Satterthwaite parve di rivedere la
faccia contratta del mite

vecchio pastore

E se, dopo tutto?

Alzando gli occhi vide Sir Charles
Cartwright venirgli incontro

attraverso il prato.

- Satterthwaite! Questa sì che è bella!
Proprio l'uomo che volevo

vedere! Avete saputo del povero Tollie?

- L'ho appena letto.

Sir Charles si lasciò cadere su una sedia
vicina. Indossava

un'immacolata tenuta da yachtsman.
Niente più calzoni di flanella

grigia e vecchi golf: adesso era il
s sofisticato

yachtsman del sud della Francia.

- Sentite, Satterthwaite, Tollie era sano come un pesce mai

avuto un malanno in vita sua. Sono un perfetto visionario, oppure

questa faccenda ricorda anche a voi?

- La faccenda di Loomouth? Ebbene, sì. Ma naturalmente potremmo

sbagliarci. L'analogia può essere solo superficiale. Dopo tutto di

morti improvvise ce ne sono tante, e per le cause più disparate.

Sir Charles annuì con aria un po' irritata. Poi disse: - Ho appena

ricevuto una lettera da Egg Lytton Gore.

Il signor Satterthwaite trattenne a stento un sorriso. - E' la

prima lettera che ricevete da lei?

Sir Charles non sospettava niente. - No, ne ho ricevuta una appena

sono arrivato qui. Mi ha seguito a breve distanza. Solo per darmi le

notizie e cose del genere. Non ho risposto Maledizione,

Satterthwaite, non ho osato farlo La ragazza non aveva certo

intenzione di prendersi gioco di me, ma

io non volevo far la figura

dello stupido!

Il signor Satterthwaite si passò la mano sulla bocca su cui stava

ancora affiorando il sorriso. - E questa volta? - chiese.

- Questa volta è diverso. E' una richiesta di aiuto

- Di aiuto? - ripeté il signor Satterthwaite con aria sorpresa.

- Lei era lì in quella casa quando è successo.

- Volete dire che era da Sir Bartholomew

Strange al momento della
sua morte?

- Sì.

- Che cosa ha detto a questo proposito?

Sir Charles tirò fuori la lettera dalla tasca.
Ebbe un attimo di

esitazione, poi la consegnò al signor
Satterthwaite. - E' meglio che

leggiate voi stesso.

Il signor Satterthwaite aprì il foglio con
viva curiosità.

Caro Sir Charles,

non so quando riceverete questa lettera.
Spero presto.

Sono così preoccupata Non so che cosa
fare. Immagino che avrete

saputo dai giornali che Sir Bartholomew
è morto. Be', è morto proprio allo stesso
modo del signor Babbington. Non può
essere una

coincidenza non è possibile! Sono
spaventatissima.

Non potreste venire qui, e fare qualcosa?
Sembra un po' brusco,

detto così, ma voi avevate dei sospetti fin
da prima, e nessuno

voleva ascoltarvi, e questa volta è stato
ucciso proprio il vostro

amico. Se non tornate qui forse nessuno
scoprirà mai la verità,

mentre sono certa che voi ci riuscireste.
Me lo sento dentro

E poi c'è anche qualcos'altro: sono
preoccupata, e molto, per

qualcuno Lui non ha assolutamente
niente a che fare con questa

faccenda, lo so, ma le cose possono
sembrare un po' strane Allora

tornerete? Riuscirete a scoprire la verità,
io ne sono sicura.

Vi saluto in gran fretta

Egg

- Allora? - chiese Sir Charles con impazienza. - Un po' incoerente,

questo è certo del resto è stata scritta in gran fretta. Ma che

cosa ve ne pare?

Il signor Satterthwaite ripiegò lentamente la lettera per

concedersi qualche attimo prima di rispondere. Convenne che la

lettera era piuttosto incoerente, ma non aveva l'impressione che

fosse stata scritta così in fretta: secondo
lui era stata scritta con

molta cura, in modo da far leva sulla
vanità di Sir Charles, nonché

sul suo spirito cavalleresco e sul suo
spirito competitivo.

In base a quel che il signor Satterthwaite
sapeva di Sir Charles,

quella lettera era un'esca sicura.

- Secondo voi, a chi si riferisce quel
«qualcuno» e quel «lui»? -

chiese.

- A Manders, immagino.

- C'era anche lui, allora?

- Per forza. Ma non capisco perché:

Tollie non l'aveva mai visto

prima di quella volta in casa mia. Non riesco a capire come mai lo

avesse invitato.

- Faceva spesso questi grandi inviti?

- Tre o quattro volte all'anno. E sempre in occasione di St. Leger.

- Passava molto tempo nello Yorkshire?

- Ci aveva un grande ospedale o casa di cura che dir si voglia.

Ha comperato Melfort Abbey, un edificio molto antico, l'ha

restaurato, e sul terreno ha costruito una casa di cura.

- Capisco. - Il signor Satterthwaite restò in silenzio per qualche

attimo, poi aggiunse: - Chissà chi erano gli altri ospiti

Sir Charles suggerì che forse la lista figurava su uno degli altri

giornali, perciò partirono alla caccia di altri quotidiani.

- Ecco qui - disse Sir Charles quando ebbe trovato ciò che cercava.

E lesse ad alta voce:

«Sir Bartholomew Strange darà il suo tradizionale ricevimento per

St. Leger. Tra gli ospiti ci saranno: Lord e Lady Eden, Lady Mary

Lytton Gore, Sir Jocelyn Campbell e signora, il Capitano Dacres e

signora, e la signorina Angela Sutcliffe, la famosa attrice.»

Una rapida occhiata corse tra lui e il signor Satterthwaite.

- I Dacres e Angela Sutcliffe - disse Sir Charles. - Nessun accenno

a Oliver Manders.

- Prendiamo il «Continental Daily Mail» di oggi - propose il signor Satterthwaite. - Potrebbe esserci scritto qualcosa.

Sir Charles diede una rapida scorsa al giornale. Improvvisamente si irrigidì.

- Oh, mio Dio, sentite qui:

SIR BARTHOLOMEW STRANGE

Nel corso dell'indagine sulla morte di Sir Bartholomew Strange è

risultato che il decesso è stato provocato da avvelenamento da

nicotina. Non ci sono elementi che indichino come o da chi sia stato

somministrato il veleno.

Aggrottò la fronte. - Avvelenamento da nicotina Sembra una cosa

piuttosto blanda, non il tipo di avvelenamento che possa causare una morte istantanea. Non capisco.

- Che cosa avete intenzione di fare?

- Di fare? Prenoterò una cuccetta sul Train Bleu, per stanotte.

- Bene. Magari farò anch'io la stessa cosa.

- Anche voi? - Sir Charles si voltò di colpo, sorpreso.

- E' un campo nel quale credo di poter essere utile - spiegò il

signor Satterthwaite, con modestia. - Io

ehm ho già un po' di

esperienza. E poi conosco il capo della polizia di quella zona, il

colonnello Johnson, il che potrebbe farci comodo.

- Bravissimo! Allora andiamo agli uffici della Wagon Lits.

Il signor Satterthwaite pensò tra sé e sé:
«Egg ce l'ha fatta! E'

riuscita a farlo tornare l'aveva detto che ce l'avrebbe fatta! Mi

chiedo solo quanto della sua lettera fosse genuino»

Decisamente Egg Lytton Gore era un'opportunist.

Quando Sir Charles si allontanò per andare agli uffici della Wagon

Lits, il signor Satterthwaite si mise a passeggiare lentamente per i

Giardini. La sua mente era ancora piacevolmente impegnata con il

problema di Egg Lytton Gore. Ammirava il suo spirito di iniziativa e

la sua abilità nel trascinare la gente a fare quel che voleva lei,

nonostante il lato un po' vittoriano del suo carattere non approvasse

che una rappresentante del gentil sesso prendesse l'iniziativa negli

affari di cuore.

Il signor Satterthwaite aveva un ottimo spirito di osservazione,

perciò nel bel mezzo delle sue riflessioni sul gentil sesso in

generale e su Egg Lytton Gore in particolare, non poté fare a meno di

dire a se stesso: «Ma dove ho già visto una testa fatta in quel modo?»

Il proprietario della testa era seduto su una panchina e guardava

diritto davanti a sé, con espressione pensosa. Era un ometto minuto,

con dei baffi sproporzionati alla sua corporatura.

Una bambina inglese dall'aria scontenta era ferma sul vialetto,

poco lontano. Appoggiava alternativamente il proprio peso prima su un

piede e poi sull'altro, dando di tanto in tanto un calcio distratto

all'aiuola di lobelia.

- Non fare così, tesoro - le disse la madre, tutta immersa nella

lettura di un giornale di moda.

- Ma non ho niente da fare! - protestò la bambina.

L'ometto voltò la testa per guardarla, e il signor Satterthwaite lo riconobbe.

- Monsieur Poirot! - esclamò.

- Che bella sorpresa!

Monsieur Poirot si alzò e fece un piccolo inchino. - Enchanté,

Monsieur.

Si strinsero la mano, e il signor

Satterthwaite si sedette.

- A quanto pare ci sono proprio tutti, a Montecarlo! - disse. -

Nemmeno mezz'ora fa ho incontrato per caso Sir Charles, e adesso voi.

- Sir Charles? E' qui anche lui?

- Va in giro col suo yacht. Lo sapete che ha lasciato la sua casa

di Loomouth?

- Ah, no, non lo sapevo. La cosa mi sorprende.

- Non posso dire altrettanto: Sir Charles non mi pare proprio il

tipo di uomo a cui piaccia vivere costantemente fuori dal mondo!

- Su questo sono perfettamente d'accordo. Ero sorpreso per un altro

motivo: mi sembrava che Sir Charles avesse un particolare motivo per

stare a Loomouth un motivo molto attraente. O mi sbaglio? Quella

signorina che si fa chiamare in modo così divertente Egg - I

suoi occhi avevano un'espressione un po' maliziosa.

- Allora lo avete notato!

- Certo che l'ho notato! Io ho un cuore molto sensibile agli

innamorati come voi, del resto, almeno credo. E poi la jeunesse è

sempre commovente!

Sospirò.

- Credo che abbiate proprio fatto centro nell'individuare la

ragione della partenza di Sir Charles da Loomouth. E' stata una vera

fuga.

- Da Mademoiselle Egg? Ma è così ovvio che lui l'adora! Perché

fuggire allora?

- Ah - disse il signor Satterthwaite - voi non li capite i nostri

complessi anglosassoni!

Monsieur Poirot stava seguendo un corso di pensieri tutto suo. -

Naturalmente fuggire da una donna è una buona mossa lei ti segue

immediatamente. E un uomo di grande esperienza come Sir Charles

questo certamente lo sa.

Il signor Satterthwaite era piuttosto divertito. - Non credo che le

cose siano andate esattamente così. Ma ditemi, che cosa ci fate a

Montecarlo? Siete in vacanza?

- Ormai la mia vita è tutta una vacanza!
Ho avuto successo, sono

ricco, e a riposo. Adesso viaggio e mi vedo il mondo.

- Splendido - fu il commento del signor Satterthwaite.

- N'est-ce pas?

- Mamma - disse la bambina inglese - ma non c'è proprio niente che

io possa fare?

- Tesoro - le rispose la madre in tono di rimprovero - non è bello

essere in un altro paese e godersi il bel sole?

- Sì, ma non c'è niente da fare!

- Corri un po', divertiti. Vai a guardare il mare.

- Maman - disse una bambina francese comparsa all'improvviso - joue

avec moi!

Una mamma francese alzò gli occhi dal libro che stava leggendo. -

Amuse-toi avec ta balle, Marcelle.

Ubbidientemente la bambina francese fece rimbalzare la palla con una faccia mogia mogia.

- Je m'amuse - disse Hercule Poirot, e la sua faccia aveva

un'espressione molto strana. Poi, come rispondendo a qualcosa che

avesse letto sulla faccia del signor Satterthwaite, aggiunse: - Già,

siete un tipo intuitivo voi: è proprio come pensate

Rimase per qualche attimo in silenzio, poi spiegò: - Vedete, da

piccolo ero povero. Eravamo in tanti, abbiamo dovuto farci strada con

le nostre forze. Io sono entrato nella polizia, e ho lavorato sodo. A

poco a poco ho fatto carriera, nella polizia. Mi sono fatto un nome.

Una fama internazionale. Alla fine, è arrivato il momento di andare

in pensione. C'è stata la guerra, sono rimasto ferito. Sono venuto in

Inghilterra, come profugo, e una signora gentile mi ha dato

ospitalità. A un certo punto la signora è morta non per cause

naturali. E' stata uccisa. Eh bien, ho messo al lavoro il mio

cervello, ho fatto uso della mia materia grigia, e ho scoperto chi

era il suo assassino. Mi sono reso conto di non essere ancora finito.

Di essere anzi più abile che mai. E così ho cominciato la mia seconda

carriera, quella di investigatore privato, in Inghilterra. Ho risolto

molti casi affascinanti, e apparentemente insolubili. Ah, Monsieur,

ho vissuto! Sono diventato ricco. Un giorno, mi dicevo, avrò tutto il

denaro che mi occorre e realizzerò tutti i miei sogni.

Appoggiai una mano sulle ginocchia del signor Satterthwaite. - Mio

caro amico, guardatevi dal giorno in cui saranno realizzati i vostri

sogni! Quella bambina vicino a noi senza dubbio anche lei avrà

sognato di venire all'estero, di divertirsi chissà quanto, di vedere

chissà quante cose diverse Mi capite?

- Capisco che non vi state divertendo affatto.

Poirot annuì. - Esattamente.

C'erano dei momenti in cui il signor Satterthwaite sembrava proprio

un folletto, e quello era uno di quei momenti. La sua piccola faccia

rugosa si contrasse in una smorfia birichina. Esitò. Doveva farlo? O

no?

Lentamente aprì il giornale che aveva ancora con sé. - Avete visto

cosa c'è scritto qui, monsieur Poirot? - E puntò l'indice sul

trafiletto a cui si riferiva.

Il piccolo belga prese il giornale, e il signor Satterthwaite

l'osservò mentre leggeva. L'espressione di Poirot non cambiò affatto,

ma l'inglese ebbe l'impressione che il suo corpo si fosse irrigidito

come quello di un terrier quando fiuta una preda.

Hercule Poirot lesse il trafiletto due volte, poi ripiegò il

giornale e lo restituì al signor Satterthwaite. - Interessante -

disse.

- Già. Si direbbe che Sir Charles Cartwright avesse ragione, e noi torto.

- Infatti. Sembra proprio che ci siamo sbagliati Devo ammettere,

amico mio, che non riesco a credere che un vecchio così innocuo,

così cordiale, potesse esser stato assassinato Be', può darsi che

io mi sia sbagliato Anche se, vedete, quest'altra morte potrebbe

essere una coincidenza. Le coincidenze capitano anche le più

incredibili. Io stesso, Hercule Poirot, mi sono imbattuto in

coincidenze che vi sorprenderebbero!

Fece una pausa, poi proseguì:

- Può darsi che avesse ragione l'istinto di Sir Charles Cartwright.

Lui è un artista sensibile, recettivo lui le cose le sente,

anziché ragionarci sopra. Nella vita un atteggiamento del genere è

spesso disastroso ma a volte è giustificato. Mi domando dove sarà

adesso Sir Charles

Il signor Satterthwaite sorrise.

- Questo posso dirvelo io: è negli uffici della Wagon Lits. Lui ed io

torniamo in Inghilterra stanotte.

- Ah! - esclamò Poirot in tono molto significativo. I suoi occhi

brillanti, furbi, indagatori, esprimevano chiaramente una domanda. -

Ma che zelo il nostro Sir Charles! Allora è proprio deciso a

sostenere questo ruolo il ruolo del poliziotto dilettante? O c'è

un altro motivo?

Il signor Satterthwaite non rispose, ma dal suo silenzio Poirot

sembrò ricavare una risposta. - Capisco - disse. - Ci sono di mezzo i

begli occhi di Mademoiselle. Non è solo il crimine che lo attira

- Lei gli ha scritto chiedendogli di tornare - spiegò il signor

Satterthwaite.

Poirot annuì. - Mi domando non capisco bene

Ma il signor Satterthwaite lo interruppe. - Non capite le ragazze

moderne? Be', la cosa non mi sorprende:
spesso non le capisco

neanch'io. Una ragazza come la signorina
Lytton

Gore

Questa volta fu Poirot a interrompere. -
Scusatemi, ma mi avete

frainteso. La signorina Lytton Gore la
capisco benissimo ne ho

conosciute altre, molte altre. Voi le
chiamate ragazze «moderne», ma

il tipo è, come dire?, antichissimo.

Il signor Satterthwaite era un po' seccato.

Gli sembrava di capire

Egg, anzi di essere l'unico a capirla. Quel saccentone di straniero

cosa poteva saperne, delle ragazze inglesi?

Poirot stava ancora parlando in tono sognante, elucubrativo. - La

conoscenza dell'umana natura come può essere pericolosa!

- Io la trovo utile - replicò il signor Satterthwaite.

- Può darsi. Dipende dai punti di vista.

- Be' - Dopo un attimo di esitazione il

signor Satterthwaite si

alzò. Era un po' deluso: aveva lanciato l'esca, e il pesce non aveva

abboccato. Aveva la sensazione che la sua conoscenza della natura

umana fosse alquanto lacunosa. - Vi auguro una piacevole vacanza.

- Grazie.

- Spero che la prossima volta che capiterete a Londra verrete a

trovarmi. - Tirò fuori un biglietto da visita. - Questo è il mio

indirizzo.

- Siete molto gentile, signor Satterthwaite. Lo farò con piacere.

- Allora arrivederci!

- Arrivederci, e bon voyage!

Il signor Satterthwaite si allontanò, e Poirot lo seguì per un po'

con lo sguardo, quindi tornò a guardare dritto davanti a sé, in

direzione dell'azzurro Mediterraneo.

Restò così per almeno dieci minuti.

Ad un certo punto ricomparve la bambina inglese. - L'ho già

guardato, il mare, mamma. E adesso cosa posso fare?

- Una bella domanda - disse Hercule Poirot a fior di labbra.

Si alzò e si allontanò lentamente verso gli uffici della Wagon

Lits.

La scomparsa del maggiordomo

Sir Charles e il signor Satterthwaite erano seduti nell'ufficio del

colonnello Johnson. Il capo della polizia era un omone dalla faccia

rossa, con una tipica voce militaresca e

un modo di fare molto

cordiale.

Aveva accolto il signor Satterthwaite con evidente piacere, e si

era mostrato felicissimo di fare la conoscenza del famoso Charles

Cart-

wright.

- Mia moglie è una gran frequentatrice di teatri! Ed è una delle

vostre come dicono gli americani? delle vostre «fan». E'

proprio così che dicono: «fan». Anche a me piace una buona

commedia roba buona, pulita, non quella robaccia che mettono in

scena al giorno d'oggi puah!

Sir Charles, sentendosi perfettamente a posto sotto questo aspetto

in quanto non aveva mai messo in scena opere «spinte», convenne con

lui, sfoderando tutta la sua affascinante disinvoltura, tanto che

quando arrivarono ad accennare al motivo della loro visita il

colonnello Johnson era ormai
dispostissimo a dir loro tutto ciò che
gli era possibile.

- Era un vostro amico, dite? Peccato un
vero peccato! Sì, era

molto conosciuto da queste parti. Si dice
un gran bene della sua casa

di cura, e Sir Bartholomew era una
persona di prim'ordine, oltre che

un ottimo professionista, gentile,
generoso, estremamente popolare.

L'ultima persona al mondo che ci si
aspetterebbe di veder

assassinare e invece sembra proprio che sia stato assassinato. Non

c'è niente che possa far pensare a un suicidio, e un incidente sembra

fuori causa.

- Satterthwaite ed io siamo appena tornati dall'estero - disse Sir

Charles. - Abbiamo letto solo qualche breve accenno sui giornali.

- E naturalmente volete saperne di più. Bene, vi dirò come stanno

le cose esattamente: secondo me non c'è dubbio che il nostro uomo sia

il maggiordomo. Era stato assunto da poco lavorava per Sir

Bartholomew solo da un paio di settimane, e subito dopo il delitto è

scomparso come se si fosse dissolto nell'aria. La cosa sembra un

po' sospetta, non vi pare? Eh?

- E non avete idea di dove sia andato?

La faccia già naturalmente colorita del colonnello si fece

scarlatta.

- Penserete che siamo stati negligenti
Devo ammettere che sembra

proprio così. Naturalmente quell'uomo era sotto sorveglianza

esattamente come tutti gli altri. Aveva risposto alle nostre domande

in modo piuttosto soddisfacente fornendo il nome dell'agenzia di

Londra che gli aveva procurato quel posto. E anche il nome

dell'ultimo datore di lavoro, Sir

Horace Bird. Il tutto detto in modo molto civile, senza traccia di

panico. Poi, solo qualche attimo dopo, era già sparito. E pensare che la casa era sorvegliata! Ho torchiato a dovere i miei

uomini, ma

loro giurano di non aver allentato la sorveglianza nemmeno per un attimo.

- Una cosa davvero strana - osservò il signor Satterthwaite.

- A parte tutto il resto - disse Sir Charles - mi sembra

un'iniziativa molto stupida da parte sua: nessuno sospettava di lui,

invece dileguandosi ha attirato i vostri sospetti.

- Esattamente. E non ha nessuna speranza

di farla franca. La sua

descrizione è già stata fatta circolare, e catturarlo è solo una

questione di tempo.

- Veramente molto strano - osservò Sir Charles. - Non lo capisco.

- Oh, la ragione della fuga è abbastanza chiara: gli sono saltati i

nervi. Ha perso la testa all'improvviso.

- Ma come è possibile che un uomo che ha avuto tanto sangue freddo

da commettere un delitto non abbia poi abbastanza sangue freddo da

starsene tranquillo?

- Be', dipende, dipende Io li conosco, i criminali. Dei veri

conigli, per la maggior parte. Lui ha avuto l'impressione di essere

sospettato, ed è scappato.

- Avete verificato quello che ha detto di sé?

- Naturalmente, Sir Charles. Fa parte della routine. L'agenzia di

Londra ha confermato la sua dichiarazione: l'uomo aveva realmente

delle referenze scritte da parte di Sir

Horace Bird, in cui lo si raccomandava caldamente. Sir Horace

purtroppo in questo momento è nell'Africa orientale.

- Perciò le referenze potrebbero essere false?

- Infatti - confermò il colonnello Johnson, guardando con aria

compiaciuta Sir Charles, come un maestro di scuola soddisfatto di un

alunno brillante. - Abbiamo telegrafato a Sir Horace, ma può darsi

che passi un po' di tempo prima che si riceva una risposta. E'

impegnato in un safari.

- Quando è scomparso quell'uomo?

- Il mattino dopo la morte di Sir Bartholomew. Alla cena c'era

anche un medico, Sir Jocelyn Campbell pare che sia un po'

tossicologo. Lui e Davis, il poliziotto locale, sono stati d'accordo

sulla necessità di chiamarci immediatamente. Abbiamo interrogato

tutti, quella sera stessa. Ellis, il maggiordomo, se n'è andato in

camera sua come al solito, e il mattino

dopo non c'era più. Il suo

letto era ancora intatto.

- Si è allontanato col favore del buio?

- Così pare. Una delle signore che erano lì, la signorina

Sutcliffe, l'attrice forse la conoscete?

- La conosco molto bene.

- Be', la signorina Sutcliffe ci ha suggerito qualcosa che

l'uomo poteva essersi allontanato dalla casa attraverso un passaggio

segreto. - A questo punto il colonnello

sbuffò con aria di

sufficienza. - Roba alla Edgar Wallace!
Comunque pare che esista

davvero qualcosa del genere, e che Sir
Bartholomew ne andasse

piuttosto orgoglioso. E' stato proprio lui a
mostrarlo alla signorina

Sutcliffe: finisce in mezzo a una
costruzione diroccata, a circa

mezzo miglio di distanza.

- Questa effettivamente potrebbe essere
una spiegazione - convenne

Sir Charles. - Solo è possibile che il

maggiordomo sapesse

dell'esistenza di quel passaggio?

- E' proprio questo il punto. Mia moglie dice che la servitù sa

sempre tutto, e probabilmente ha ragione.

- Mi pare di aver capito che il veleno usato fosse la nicotina -

disse il signor Satterthwaite.

- Proprio così. Una sostanza insolita da usare relativamente

rara. Pare che se uno è un forte fumatore, come lo era il dottore, le

cose si complicano ulteriormente. Voglio dire che sarebbe potuto

morire per avvelenamento da nicotina anche in modo naturale solo

che, ovviamente, la cosa è stata troppo improvvisa per una causa del

genere.

- Come gli è stata somministrata?

- Non lo sappiamo - ammise il colonnello Johnson. - Sarà proprio

questa la parte più debole del caso: in base al referto medico,

poteva esser stata presa solo pochi attimi

prima della morte.

- Stavano bevendo del porto, vero?

- Esattamente. Parrebbe ovvio che il veleno fosse nel porto

invece non è così. Abbiamo analizzato il suo bicchiere, ed è

risultato che dentro c'era stato del porto, e solo del porto. Gli

altri bicchieri erano stati ritirati, naturalmente, ma erano tutti su

un vassoio nella dispensa, ancora da lavare, e nessuno conteneva

qualcosa di strano. Quanto al cibo che

aveva mangiato, era lo stesso

che avevano mangiato gli altri: minestra,
sogliola alla griglia,

fagiano, patatine fritte, soufflé al
cioccolato, tartine al caviale.

Il cuoco era alle sue dipendenze da
quindici anni. No, pare proprio

che non ci fosse modo di dargli quella
roba eppure la roba era lì,

nel suo stomaco. E' una brutta faccenda.

Sir Charles si girò di scatto verso il
signor Satterthwaite. - La

stessa cosa! - disse in tono eccitato. -

Esattamente la stessa cosa

dell'altra volta! - Poi aggiunse,
rivolgendosi di nuovo al capo della

polizia con l'aria di volersi scusare: - Vi
devo una spiegazione: c'è

stata un'altra morte, nella mia casa in
Cornovaglia

Il colonnello Johnson sembrò subito
interessato. - Credo di averne

sentito parlare. Da una signorina la
signorina Lytton Gore.

- Sì, era presente. E' stata lei ad
accennarvene?

- Infatti. Era proprio convinta della sua teoria, ma, vedete, Sir

Charles, io non posso credere che ci sia qualcosa di interessante in

quella teoria: non spiega la fuga del maggiordomo. Il vostro uomo non è scomparso, per caso?

- Non c'era nessun maggiordomo c'era solo una cameriera.

- Non sarà stato un uomo travestito?

Pensando a Temple, così ben curata e così ovviamente femminile, Sir

Charles sorrise.

Sorrise anche il colonnello Johnson,
come per scusarsi. - Era solo

un'idea. No, devo proprio ammettere che
non dò molto credito alla

teoria della signorina Lytton Gore Mi
pare che la morte in

questione riguardi un anziano pastore: chi
può avere interesse a

togliere di mezzo un vecchio pastore?

- E' proprio questo che lascia più
perplexi - precisò Sir Charles.

- Vedrete che scoprirete che si tratta solo
di una coincidenza.

Credetemi, il maggiordomo è proprio il nostro uomo! Con ogni

probabilità ha già dei precedenti peccato che non si riesca a

trovare nessuna impronta digitale!

Abbiamo fatto esaminare la sua

camera e la dispensa da un esperto della scientifica, ma non abbiamo

avuto fortuna.

- Se è stato il maggiordomo, quale potrebbe essere il movente?

- Questo, naturalmente, costituisce una delle difficoltà - ammise

il colonnello Johnson. - Forse era andato in quella casa con

l'intenzione di commettere un furto, e Sir Bartholomew l'ha colto sul

fatto.

Sia Sir Charles che il signor Satterthwaite se ne stettero zitti

per pura cortesia. Persino il colonnello sembrava rendersi conto di

quanto fosse poco attendibile la sua supposizione.

- Il fatto è che si possono fare solo delle ipotesi. Quando avremo

messo dentro John Ellis e avremo scoperto chi è in realtà, e se è già

passato altre volte per le nostre mani be', a quel punto può darsi

che il movente sia chiaro come il sole.

- Avrete esaminato le carte di Sir Bartholomew, immagino.

- Naturalmente, Sir Charles. Ce ne siamo occupati con la massima

attenzione. Bisogna che vi presenti il sovrintendente Crossfield, che

conduce l'indagine un uomo di assoluta fiducia. Ho discusso la

cosa con lui, e si è dichiarato subito d'accordo sul fatto che la

professione di Sir Bartholomew potrebbe avere qualcosa a che fare con

il crimine: un dottore conosce molti segreti professionali. Tutte le

carte di Sir Bartholomew sono state accuratamente raccolte e

registrate le ha esaminate la sua segretaria, la signorina Lyndon,

insieme a Crossfield.

- E non c'era niente?

- Assolutamente niente di significativo,

Sir Charles.

- Mancava niente dalla casa argenteria, gioielli, o cose del

genere?

- Assolutamente niente.

- Chi c'era esattamente nella casa?

- Ho una lista dove l'avrò messa? Ah, credo che l'abbia Cross-

field. Dovete proprio conoscere

Crossfield! A proposito dovrebbe esser qui da un momento

all'altro, per fare il suo rapporto. - Squillò

un campanello. - Ecco,

probabilmente è lui!

Il sovrintendente Crossfield era un omone robusto, poco svelto di

parola, ma con degli occhi azzurri piuttosto vivi.

Salutò militarmente il suo superiore, e venne presentato ai due

visitatori.

Probabilmente se il signor Satterthwaite fosse stato solo gli

sarebbe stato difficile legare con Cross-

field. Crossfield non aveva nessuna simpatia per i gentiluomini

londinesi, dei dilettanti che si presentavano con la presunzione di

avere delle «idee». Sir Charles, però, era tutt'altra cosa. Il

sovrintendente Crossfield aveva un'ammirazione che rasentava la

venerazione per la gente di teatro. Aveva visto due volte recitare

Sir Charles, e l'eccitazione, il piacere estatico di vedere quel principe delle scene in carne ed ossa lo rese oltremodo loquace e

cordiale.

- Io vi ho visto a Londra, signore, vi ho proprio visto! C'ero

andato con mia moglie. Il dilemma di Lord Aintree ecco cosa

davano! In platea, ero in platea e il teatro era tutto pieno

avevamo dovuto aspettare in piedi per due ore, prima che cominciasse.

Ma mia moglie non ne voleva sapere di veder qualcos'altro. «Devo

assolutamente vedere Sir Charles Cartwright nel Dilemma di Lord

Aintree!», diceva. Al Pall Mall Theatre
era al Pall Mall

Theatre.

- Be', adesso, come saprete, mi sono
ritirato dalle scene - disse

Sir Charles - ma al Pall Mall ricordano
ancora il mio nome. - Tirò

fuori un biglietto da visita e ci scrisse
sopra qualcosa. - La prima

volta che voi e la signora Crossfield fate
una puntatina a Londra

date questo biglietto al botteghino e
vedrete che vi daranno due dei

migliori posti disponibili.

- E' molto gentile da parte vostra, Sir Charles davvero molto

molto gentile! Chissà come sarà eccitata mia moglie quando glielo

dirò!

Dopo di che il sovrintendente

Crossfield fu come cera nelle mani dell'ex attore.

- Si tratta di un caso molto strano, signore. Con tutta la mia

esperienza, non mi ero mai imbattuto in un caso di avvelenamento da

nicotina. E nemmeno il dottor Davis.

- Avevo sempre pensato che fosse un tipo di malattia che si prende

fumando troppo.

- Per dire la verità, anch'io, signore. Ma il dottore dice che

l'alcaloide puro è un liquido inodoro, e che ne bastano poche gocce

per uccidere un uomo quasi istantaneamente.

Sir Charles emise un fischio sommesso. - Roba potente!

- Infatti, signore. Eppure è di uso

comune, per così dire: pensate

che in soluzione viene usata per spruzzare le rose. E naturalmente può essere estratta dal tabacco comune.

- Le rose - mormorò Sir Charles. - Dove ho sentito - Aggrottò

la fronte, poi scosse la testa.

- Niente di nuovo da riferire, Crossfield?
- chiese il colonnello

Johnson.

- Niente di concreto, signore. Ci hanno riferito che il nostro uomo

è stato visto a Durham, a Ipswich, a Balham, a Land's End, e in una

dozzina di altri posti. Deve esser tutto vagliato. - Poi Crossfield

si rivolse agli altri due e commentò: - Non appena circola la

descrizione di un ricercato, risulta che l'hanno visto in tutta

l'Inghilterra!

- Com'è la descrizione? - chiese Sir Charles.

Johnson prese un foglio e lesse:

- John Ellis: altezza media circa 1,70,

spalle un po' curve, capelli

grigi, un accenno di favoriti, occhi scuri,
voce roca, un premolare

mancante, si nota quando sorride, nessun
segno caratteristico.

- Un tipo molto anonimo - osservò Sir
Charles. - A parte i favoriti

e il dente mancante. Ma ormai i favoriti
se li sarà tagliati, e

quanto al dente non penso che avrà molta
voglia di sorridere!

- Il guaio è che nessuno osserva mai
niente Sapeste che fatica

ho fatto per tirar fuori alla servitù di Melford Abbey delle

descrizioni che non fossero assolutamente vaghe! E' sempre la

medesima storia. Quando si domanda alla gente di descrivere una

persona la stessa persona risulta che questa persona è alta,

bassa, magra, robusta, molto alta, di altezza media, tarchiata,

snella, e così via Non ce n'è uno su cinquanta che sappia usare

gli occhi!

- Siete veramente convinto, sovrintendente, che il colpevole sia il maggiordomo?

- Altrimenti perché sarebbe fuggito? Non si taglia la corda a quel modo!

- E' proprio questo che ci blocca - disse Sir Charles con aria pensierosa.

A questo punto Crossfield si rivolse al colonnello Johnson e gli

riferì le misure che erano state prese. Il colonnello annuì. Sembrava

soddisfatto. Poi chiese al sovrintendente la lista delle persone che

si trovavano a Milford Abbey la sera del crimine. Il foglio venne

consegnato ai due nuovi inquirenti. C'era scritto:

MARTHA LECKIE, cuoca

BEATRICE CHURCH, prima cameriera

DORIS COKER, aiuto cameriera

VICTORIA BALL, seconda cameriera

ALICE WEST, cameriera personale

VIOLET BASSINGTON, aiuto cucina

(Tutte le suddette persone erano in servizio da parecchio tempo, ed

hanno un buon carattere. La Leckie lavorava nella casa da quindici

anni)

GLADYS LYNDON, segretaria, trentatré anni; da tre anni era

segretaria di Sir Bartholomew Strange; non è in grado di fornire

nessuna informazione circa un possibile movente

Ospiti:

LORD e LADY EDEN, 187 Cadogan

Square

SIR JOCELYN CAMPBELL e
sIGNORA, 1256 Harley Street

ANGELA SUTCLIFFE, 28 Cantrell
Mansions, S.W.3

CAPITANO DACRES e sIGNORA, 3 St.
John's House, W.1 (la signora

Dacres ha una casa di moda chiamata
«Ambrosine», in Bruton Street)

LADY MARY LYTTON GORE e
FIGLIA HERMIONE, Rose Cottage,
Loomouth

MURIEL WILLS, 5 Upper Cathcart
Road, Tooting

OLIVER MANDERS, Studio Speier e
Ross, Old Broad Street, E.C.2

- I giornali non avevano accennato alla
commediografa di Tooting -

osservò Sir Charles. - E vedo che c'era
anche il giovane Manders.

- Solo per puro caso, signore - disse il
sovrintendente. - Il

giovano era finito contro un muro con
la sua macchina, proprio

vicino a Melford Abbey, e Sir
Bartholomew, che a quanto pare lo

conosceva superficialmente, gli aveva
proposto di passare lì la

notte.

- Proposta alquanto imprudente - osservò Sir Charles ridacchiando.

- Infatti, signore - convenne il sovrintendente. - Per la verità

secondo me quel giovanotto aveva bevuto un bicchiere di troppo, come

si suol dire altrimenti non saprei proprio come spiegarmi il fatto che sia finito contro il muro proprio in quel punto. Se fosse stato

sobrio voglio dire.

- Probabilmente era euforico.

- Già euforia da sbronza.

- Be', vi ringrazio molto, sovrintendente.

Avete niente in

contrario se andiamo a dare un'occhiata a
Melford Abbey, colonnello

Johnson?

- Fate pure! Anche se temo che non
verrete a sapere molto di più di

quanto possa dirvi io.

- C'è nessuno sul posto?

- Solo la servitù, signore - rispose
Crossfield. - Gli ospiti sono

partiti subito dopo l'indagine, e la signorina Lyndon è tornata in

Harley Street.

- Potremmo magari parlare anche col dottor ehm Davis? -

chiese il signor Satterthwaite.

- Buona idea!

Dopo essersi fatti dare l'indirizzo del dottore e aver ringraziato

calorosamente il colonnello Johnson per la sua cortesia, i due

visitatori uscirono.

Chi di loro?

Mentre proseguivano a piedi lungo la strada, Sir Charles chiese:

- Nessuna idea, Satterthwaite?

- E voi? - chiese di rimando il signor Satterthwaite. Gli piaceva

tenere per sé le sue opinioni il più a lungo possibile.

Sir Charles invece non era fatto così. -
Quelli si sbagliano,

Satterthwaite - dichiarò con enfasi.

- Sono completamente fuori strada! Si sono fissati con il

maggiordomo: il maggiordomo ha tagliato la corda, ergo l'assassino è

il maggiordomo. La cosa non quadra, non quadra proprio. Non si può

non tener conto dell'altra morte quella che c'è stata a casa mia.

- Siete sempre dell'idea che le due cose siano collegate? - Il

signor Satterthwaite aveva fatto la domanda anche se nella sua mente

c'era già una risposta affermativa.

- Sicuro, devono essere collegate! Tutto lo fa pensare. Dobbiamo

trovare il fattore comune qualcuno che fosse presente in tutti e

due i casi.

- Certo - approvò il signor Satterthwaite.
- E la cosa non sarà così

semplice come si potrebbe pensare al primo momento. Ci sono troppi

fattori comuni. Vi rendete conto, Cart-

wright, che praticamente tutti quelli che erano alla vostra cena

erano presenti anche qui?

Sir Charles annuì. - Certo che me ne sono reso conto! Ma voi vi

rendete conto di quale deduzione se ne può trarre?

- Non vi seguo, Cartwright.

- Accidenti, amico, pensate forse che si tratti di una coincidenza?

No, la cosa era voluta. Come mai tutte le persone che erano presenti

alla prima morte erano presenti anche alla seconda? Per puro caso? No

di sicuro! Era tutto programmato un vero piano il piano di

Tollie.

- Oh! - mormorò il signor Satterthwaite. -

Sì, è possibile

- E' più che certo. Voi non conoscevate Tollie come lo conoscevo

io, Satterthwaite. Era un uomo che teneva per sé i suoi pensieri, e

un uomo molto paziente. Da quando ci siamo conosciuti e ne sono

passati, di anni! non l'ho mai sentito esprimere un'opinione o un

giudizio avventati. Vediamo un po' come possono essere andate le

cose. Una sera, in casa mia, Babbington viene assassinato sì,

proprio assassinato, non è il caso di giocare con le parole e usare

eufemismi. Tollie mi prende garbatamente in giro per i miei sospetti

sulla faccenda, ma nel frattempo ne ha anche lui, di sospetti. Non ne

parla non è nel suo stile ma, silenziosamente, nella sua mente

cerca di risolvere il caso. Non so che elementi abbia ma

certamente non sono elementi che indichino una persona in

particolare. Comunque è convinto che una di quelle persone sia

responsabile del crimine, e crea un piano, una specie di «prova del

nove», per scoprire di quale persona si tratti.

- E gli altri ospiti gli Eden e i Campbell?

- Servivano di copertura, per rendere il tutto meno ovvio.

- E qual era il piano, secondo voi?

Sir Charles si strinse nelle spalle, in un gesto esagerato, da

straniero.

In quel momento era Aristide Duval, il master mind del Servizio

Segreto. Quando camminava zoppicava col piede sinistro.

- Come si fa a saperlo? - disse.

- Non sono un mago! Ma un piano c'era. Se è andato male questo

dipende dal fatto che l'assassino era un po' più scaltro di quanto

pensasse Tollie e ha colpito per primo.

- Siete sicuro che fosse un uomo?

- Potrebbe anche essere una donna. Il veleno è un'arma sia maschile

che femminile anzi, più femminile che maschile, quanto a questo.

Il signor Satterthwaite non disse niente.

- Via, non siete d'accordo? - lo punzecchiò Sir Charles. - Non

ditemi che condividete l'opinione generale «è stato il

maggiordomo, il colpevole è lui»!

- E allora come lo spiegate il comportamento del maggiordomo?

- Non ci ho pensato. Secondo me, lui non c'entra Potrei anche

suggerire una spiegazione.

- Quale sarebbe?

- Be', diciamo che la polizia ha ragione, fino a un certo punto:

Ellis è davvero un criminale di professione, che lavora, diciamo, con una banda di ladri; ha ottenuto quel posto con credenziali false. Poi

però Tollie viene assassinato. In che posizione si viene a trovare

Ellis? Viene ucciso un uomo, e nella casa c'è un uomo le cui impronte

digitali sono conservate a Scotland Yard, un uomo che è una vecchia

conoscenza della polizia E' naturale che perda la testa e se la

dia a gambe!

- Attraverso il passaggio segreto?

- Macché passaggio segreto! Se l'è svignata dalla casa mentre uno

di quegli zucconi che avrebbero dovuto sorvegliare la casa dormiva

della più bella.

- Effettivamente sembra più probabile.

- Allora, Satterthwaite, qual è il vostro punto di vista?

- Il mio punto di vista? Ma è identico al vostro! Lo è sempre

stato. Il maggiordomo mi sembra un «colpevole» molto fittizio. Sono

convinto che il vecchio Babbington e Sir Bartholomew siano stati

uccisi dalla stessa persona.

- Uno degli ospiti?

- Uno degli ospiti.

Ci fu qualche attimo di silenzio, poi il signor Satterthwaite

chiese in tono casuale: - Quale, secondo voi?

- Mio Dio, Satterthwaite, come faccio a saperlo?

- E' ovvio che non lo sappiate, ma pensavo che magari avevate

un'idea niente di scientifico o di ragionato, solo una semplice

impressione.

- Be', non ce l'ho - Sir Charles rifletté per un attimo, poi

dichiarò: - Sapete, Satterthwaite, appena si comincia a pensarci sul

serio sembra impossibile che qualcuno abbia potuto fare una cosa del

genere.

- Suppongo che la vostra teoria sia giusta

- disse il signor

Satterthwaite con aria pensierosa. -
Riguardo all'elenco dei

sospetti, voglio dire. Dobbiamo tener
conto del fatto che sono state

escluse certe persone. Voi, io e la signora
Babbington, per esempio.

E anche il giovane Manders.

- Manders?

- La sua presenza sul posto era del tutto
casuale. Non era stato

invitato, né si prevedeva che arrivasse.
Per questo non rientra nel

numero delle persone sospette.

- E nemmeno la commediografa
«Anthony Astor».

- No, no, lei c'era come «Muriel Wills di
Tooting».

- Così era lei! Mi ero dimenticato che si
chiamasse Wills.

Aggrottò la fronte. Il signor Satterthwaite
era piuttosto bravo a

leggere nella mente della gente, perciò
riusciva a capire con buona

approssimazione che cosa stesse
passando per la testa dell'attore.

Quando poi l'altro parlò, non poté fare a meno di compiacersi con se

stesso.

- Sapete, Satterthwaite - disse Sir Charles
- avete proprio

ragione. Non credo che avesse invitato le
persone di cui sospettava

particolarmente Infatti c'erano anche
Lady Mary ed Egg. No,

probabilmente voleva solo fare una
replica di quello che era successo

l'altra volta Sospettava di qualcuno, ma
voleva la presenza di

altri testimoni oculari che confermassero il tutto. Doveva trattarsi

di qualcosa del genere

- Già, qualcosa del genere. A questo punto si può solo

generalizzare. Dunque, le Lytton Gore sono fuori causa; e siamo fuori

causa anche voi, io, la signora Babbington e Oliver Manders. Chi

rimane? Angela Sutcliffe?

- Angie? Ma se era amica di Tollie da anni!

- Allora restano solo i Dacres Dite la

verità, Cartwright, voi

sospettate dei Dacres! Tanto valeva che lo diceste quando ve l'ho

chiesto! - Il signor Satterthwaite aveva un'aria garbatamente

trionfante.

- Forse è così - disse lentamente Sir Charles. - O meglio, non

sospetto di loro solo mi sembrano più sospettabili degli altri.

Non li conosco molto bene, tanto per cominciare. D'altra parte non

vedo perché mai Freddie Dacres, che

passa la vita alle corse dei

cavalli, o Cynthia, che passa il tempo a creare bellissimi e

costosissimi abiti da donna, avrebbero potuto desiderare di togliere

di mezzo un caro, insignificante vecchio pastore

Scosse la testa, ma all'improvviso la sua faccia s'illuminò. - C'è

anche la Wills! Me l'ero dimenticata un'altra volta! Ma cos'avrà

quella donna per essere dimenticata in continuazione? E' la creatura

più maledettamente anonima che io abbia mai visto.

Il signor Satterthwaite sorrise.

- Direi che quel verso di Burns le calza a pennello «Una presenza

tra voi che prende nota.» Ho l'impressione che la signorina Wills

passi il suo tempo a «prendere nota» di tutto. Dietro a quegli

occhiali ci sono degli occhi molto acuti! Sono convinto che

scoprirete che tutto ciò che valeva la pena di esser notato in questa

storia è stato notato dalla signorina Wills.

- Davvero? - disse Sir Charles in tono poco convinto.

- La prossima cosa da fare è mangiarci qualcosa - disse il signor

Satterthwaite. - Dopo di che andremo a Melford Abbey a vedere che

cosa ci riesce di scoprire sul posto.

- Pare proprio che vi siate presa molto a cuore questa faccenda,

Satterthwaite - osservò Sir Charles con aria piuttosto divertita.

- Le indagini su un crimine non sono una

cosa nuova per me. Una

volta in cui mi si era rotta la macchina ed
ero alloggiato in un

alberghetto isolato

La frase restò in sospeso perché Sir
Charles attaccò con la sua

decisa, chiara voce d'attore: - Anch'io,
quand'ero in tournée nel

'21 - ed ebbe, ovviamente, il sopravvento.

Le dichiarazioni

della servitù

Niente avrebbe potuto essere più

tranquillo di Melford Abbey e del

terreno circostante, così come li videro i
due uomini quel

pomeriggio, nel sole di settembre. Alcune
parti della costruzione

risalivano al quindicesimo secolo. Era
stata restaurata, e vi era

stata aggiunta una nuova ala. La nuova
casa di cura non era visibile

dalla casa padronale era in una zona tutta
sua.

Sir Charles e il signor Satterthwaite
furono accolti dalla signora

Leckie, la cuoca, una donna robusta,
vestita dignitosamente di nero,

lacrimosa e loquace. Dato che conosceva
già Sir Charles, fu a lui che

si rivolse soprattutto durante la
conversazione.

- Sono sicura, signore, che capite che
cosa questo può aver

significato per me la morte del mio
padrone, e tutto il resto.

Poliziotti in tutta la casa, a mettere il naso
dappertutto ci

credereste se vi dicessi che hanno frugato
persino nei bidoni

dell'immondizia? E le domande che non hanno fatto! Non la finivano

mai di fare domande. Chi avrebbe mai pensato che avrei assistito a

una cosa del genere Il dottore era un signore così tranquillo

ed era anche un «Sir». Eravamo tutti così orgogliosi il giorno in cui

gli hanno dato quel titolo! Beatrice ed io ce lo ricordiamo bene,

anche se lei era qui da due anni meno di me E le domande che

invece non ha fatto quel tale della polizia! Dico «quel tale» perché

non posso certo dire «quel signore» io li conosco, i signori, e il

modo in cui si comportano! Le domande che non ha fatto quel tale,

dicevo, che fosse un sovrintendente o meno! - A questo punto la

signora Leckie fece una pausa per prendere fiato e per cercare di

districarsi dall'imbroglio in cui era finita la sua conversazione. -

Domande, stavo dicendo, su tutte le domestiche della casa e sì che

sono delle brave ragazze, tutte quante non che io dica che Doris

si alzi quando dovrebbe, alla mattina. Su questo punto devo

riprenderla almeno una volta alla settimana. E quanto a Vickie

be', ha una certa tendenza ad essere impertinente, ma insomma con le

giovani non si può pretendere che si comportino bene fin dal

principio le loro madri non le educano come si deve, al giorno

d'oggi Comunque sono delle brave ragazze, e nessun sovrintendente

di polizia mi farà mai dire niente di diverso! «Non penserete che io

mi metta a parlar male delle mie ragazze!», gli ho detto. «Sono delle

bravissime ragazze, e pensare che abbiano qualcosa a che fare con un

delitto è una vera bestialità!»

Un'altra pausa.

- Quanto al signor Ellis be', le cose sono molto diverse. Io non

so niente del signor Ellis, e non posso certo rispondere di lui, dato

che è arrivato da Londra un perfetto estraneo mentre il signor

Baker era in vacanza.

- Il signor Baker? - ripeté il signor Satterthwaite.

- Il signor Baker è il maggiordomo di Sir Bartholomew da sette

anni. Era quasi sempre a Londra, in Harley Street. - A questo punto

la donna si rivolse a Sir Charles: - Voi ve lo ricordate, signore? -

Poi, vedendo Sir Charles annuire, riprese: - Sir Bartholomew lo

portava sempre qui quando c'era una festa. Ma recentemente non è

stato bene l'ha detto Sir Bartholomew perciò Sir Bartholomew

gli ha dato un paio di mesi di vacanza,
pagati oltre tutto, da

passare in un posto di mare dalle parti di
Brighton il dottore sì

che era un vero signore! e ha assunto
temporaneamente il signor

Ellis. Perciò, come ho detto al
sovrintendente, io non posso dire

proprio niente sul signor Ellis, anche se, a
sentir quello che diceva

lui, pare che abbia lavorato con le
migliori famiglie, ed

effettivamente aveva un modo di fare
molto distinto.

- Non avete trovato niente niente di insolito in lui? - chiese

Sir Charles con aria speranzosa.

- Be', è strano che me lo chiediate, signore, perché, se capite

cosa voglio dire, l'ho trovato e non l'ho trovato.

Sir Charles assunse un'espressione incoraggiante, e la signora

Leckie proseguì: - Non potrei dire che cosa fosse esattamente, ma

qualcosa c'era

«C'è sempre, a cose fatte» pensò

amaramente il signor

Satterthwaite. Per quanto avesse in antipatia la polizia, la signora

Leckie non aveva certo depresso contro l'ipotesi ufficiale anzi, se

fosse risultato che Ellis era davvero un criminale, be', si sarebbe

saputo che la signora Leckie aveva notato qualcosa.

- Prima di tutto era molto sostenuto. Oh, educato, educatissimo

come ho già detto, era abituato alle buone famiglie ma stava sulle sue, passava un sacco di tempo in camera sua. E poi era

non so

come dire esattamente be', aveva qualcosa

- Non vi è venuto il sospetto che non fosse un vero maggiordomo?

- suggerì il signor Satterthwaite.

- Oh, che avesse già lavorato come maggiordomo non c'è dubbio,

signore! Le cose che sapeva anche su persone molto in vista nella

buona società

- Per esempio? - chiese garbatamente Sir Charles.

Ma la signora Leckie si tenne molto sul vago. Non voleva riferire i

pettegolezzi della servitù, la cosa le sarebbe sembrata oltremodo

disdicevole.

Per metterla a suo agio il signor Satterthwaite disse: - Forse

potete descrivercene l'aspetto.

- Ma certo, signore! - rispose la donna illuminandosi. - Aveva

un'aria molto rispettabile favoriti e capelli grigi, spalle un po'

curve, una certa tendenza alla pinguedine

la cosa lo preoccupava

un po', tra l'altro. E poi gli tremavano un po' le mani, ma non per

la causa che potreste immaginare: era perfettamente astemio non

come molti che conosco. Aveva gli occhi un po' deboli, credo; la luce

glieli irritava specialmente la luce forte quella glieli faceva

addirittura lacrimare. Con noi portava gli occhiali, ma non li

metteva quando era in servizio.

- Nessun segno caratteristico? - chiese Sir

Charles. - Una

cicatrice, o un dito rotto, o una voglia?

- Oh, no, signore, niente del genere.

- Che vantaggio hanno i romanzi gialli sulla vita reale! - sospirò

Sir Charles. - Nelle storie inventate c'è sempre qualche segno

caratteristico.

- Gli mancava un dente - precisò il signor Satterthwaite.

- Ah, davvero? Non l'avevo mai notato.

- Come si comportava, la sera della

tragedia? - chiese il signor

Satterthwaite in modo un po' libresco.

- Be', per la verità questo non posso dirlo, signore. Vedete, io

avevo molto da fare in cucina, non avevo tempo per notare le cose.

- Capisco perfettamente.

- Quando si è saputo che il padrone era morto, è stato un colpo per

tutti noi. Ho pianto a non finire, e così pure Beatrice. Le ragazze,

naturalmente, erano anche un po' eccitate, anche se sconvolte. Il

signor Ellis invece non era sconvolto
quanto noi, ma questo è

naturale, dato che era nuovo. Comunque
si è comportato in modo molto

riguardoso, e ha insistito perché Beatrice
ed io prendessimo un

bicchierino di porto per superare lo
shock. E pensare che era proprio

lui il colpevole!

Alla signora Leckie venne meno la voce,
e gli occhi le si

riempirono di lacrime.

- E' sparito durante la notte, vero?

- Sì, signore, è andato in camera sua, come tutti noi, e la mattina

dopo non c'era più. E' stato proprio questo a suscitare i sospetti

della polizia, naturalmente.

- Effettivamente è stata una cosa molto sciocca da parte sua. Avete

idea di come abbia fatto ad allontanarsi dalla casa?

- Assolutamente no. Pare che la polizia abbia sorvegliato la casa

per tutta la notte, e non l'abbia visto uscire ma, si sa, anche i

poliziotti sono esseri umani come tutti gli altri, nonostante le arie

che si danno quando entrano nelle case perbene e mettono il naso

dappertutto.

- Ho sentito parlare di un passaggio segreto - disse Sir Charles.

La signora Leckie sbuffò con aria di sufficienza. - Questo è quello

che dice la polizia.

- Ma esiste una cosa del genere?

- Ne ho sentito parlare - ammise la donna con cautela.

- Sapete da dove parte?

- No, signore. I passaggi segreti saranno anche una bella cosa, ma

non è il caso di incoraggiare le chiacchiere della servitù le

ragazze finiscono per mettersi in testa delle idee. Magari si mettono

in mente di scappare. Le mie ragazze entrano ed escono dalla porta di

dietro, così si sa sempre dove sono!

- Magnifico, signora Leckie! Siete molto saggia.

La signora Leckie si illuminò al sole

dell'ammirazione di Sir

Charles.

- Sarebbe possibile - proseguì Charles Cartwright - fare solo

qualche domanda al resto della servitù?

- Certo, signore! Ma non potranno dirvi più di quello che vi ho

detto io.

- Oh, questo lo so. Non intendevo fare delle domande su Ellis ma su

Sir Bartholomew come si è comportato quella sera, e così via.

Vedete, lui era un mio amico.

- Lo so, signore. Capisco. Potete parlare con Beatrice, e con

Alice. Lei serviva in tavola, naturalmente.

- Sì, vorrei parlare con Alice.

La signora Leckie però rispettava molto i diritti di anzianità.

Perciò fu Beatrice Church ad apparire per prima. Era una donna alta e

magra, con una bocca avvizzita e un'aria di aggressiva

rispettabilità.

Dopo alcune domande senza importanza,
Sir Charles portò il discorso

sul comportamento degli ospiti in quella
fatale serata. Erano tutti

molto sconvolti? Che cosa avevano detto,
o fatto?

I modi di Beatrice si animarono un po'.
Aveva anche lei il solito

gusto macabro per la tragedia.

- La signorina Sutcliffe be', lei è proprio
crollata. Una donna

molto piena di calore umano, era già stata
qui. Io ho suggerito di

darle un po' di brandy, o una bella tazza di tè, ma lei non ne ha

voluto sapere. Però ha preso dell'aspirina. Ha detto che era sicura

che non sarebbe riuscita a dormire, invece il mattino dopo dormiva

come una bambina, quando le ho portato la prima tazza di tè.

- E la signora Dacres?

- Oh, quella credo che niente potrebbe sconvolgerla un gran che!

- Dal tono di Beatrice era chiaro che Cynthia Dacres non incontrava

le sue simpatie. - Era solo ansiosa di andarsene via. Ha detto che ne

avrebbe risentito il suo lavoro. Ha una grande sartoria a Londra

ce l'ha detto il signor Ellis. - Una «grande sartoria» per Beatrice

significava «commercio», e il commercio era una cosa che lei

disprezzava.

- E suo marito?

Beatrice sbuffò con sufficienza.

- Oh, lui si è rinsaldato i nervi con il brandy o magari li ha

fatti vacillare ancor di più, direbbe qualcuno.

- E Lady Mary Lytton Gore?

- Lei sì che è una signora molto simpatica! - dichiarò Beatrice con

voce più morbida. - Una mia prozia era a servizio da suo padre, al

Castello. Era molto carina, da giovane, ho sempre sentito dire. E

anche se adesso è povera, si capisce subito che è qualcuno! E poi è

così riguardosa, non crea mai problemi, e parla sempre in modo così

gradevole Anche sua figlia è simpatica.
Non conoscevano bene Sir

Bartholomew, naturalmente, ma erano
ugualmente molto addolorate.

- E la signorina Wills?

A questo punto Beatrice tornò rigida
come sempre. - Non posso

proprio dire quale sia stata la reazione
della signorina Wills,

signore.

- Allora ditemi che cosa pensate di lei -
disse Sir Charles. - Via,

siate umana!

Un sorriso inaspettato riuscì a intaccare le guance legnose della

donna. C'era qualcosa di fanciullesco e attraente nel modo di fare di

Sir Charles, e Beatrice non sembrava insensibile al fascino che aveva

avvertito così intensamente il pubblico di tanti teatri.

- Davvero, signore, non ho proprio idea di cosa vogliate che io

dica.

- Solo le vostre impressioni sulla signorina Wills.

- Non saprei, signore, non saprei proprio.
Naturalmente lei non

aveva - Un attimo di esitazione.

- Su, dite, Beatrice!

- Be', non aveva la «classe» delle altre.
Non poteva farci niente,

lo so, ma faceva delle cose che non
avrebbe fatto una vera signora.

Lei curiosava, se capite cosa intendo dire
curiosava in

continuazione.

Sir Charles fece di tutto per far chiarire
alla donna

l'affermazione, ma Beatrice rimase nel vago. La signorina Wills

«curiosava», ma un esempio specifico di quel «curiosare» Beatrice non

sembrò in grado di darlo. Si limitò a ribadire che la signorina Wills

metteva sempre il naso in cose che non la riguardavano.

Alla fine i due rinunciarono al chiarimento, e il signor

Satterthwaite disse: - Il giovane Manders è arrivato

inaspettatamente, non è così?

- Sì, signore, aveva avuto un incidente con la macchina, proprio

vicino al cancello della portineria. Ha detto che era stata una bella

fortuna che la cosa fosse successa proprio qui. La casa era già piena

di ospiti, naturalmente, ma la signorina Lyndon gli ha fatto

preparare un letto nel piccolo studio.

- Erano tutti molto sorpresi nel vederlo?

- Oh, sì, naturalmente, signore.

Quando le fu chiesta la sua opinione su Ellis, Beatrice fu molto

generica: lo aveva visto ben poco. Certo, sparire a quel modo faceva

una pessima impressione, anche se lei, Beatrice, non riusciva proprio a immaginare perché Ellis avrebbe dovuto fare del male al suo

padrone. Chi avrebbe potuto farlo?

- Come vi sembrava il dottore? Voglio dire, vi dava l'impressione

di aspettare con ansia l'arrivo degli ospiti? Vi sembrava che avesse

in mente qualcosa?

- Sembrava particolarmente allegro, signore. Sorrideva tra sé e sé,

proprio così, come se stesse progettando qualche burla. L'ho persino

sentito scherzare col signor Ellis una cosa che non aveva mai

fatto col signor Baker. Di solito era un po' brusco con la servitù

Vedete, era sempre gentile, ma parlava poco.

- Che cosa ha detto a Ellis? - chiese il signor Satterthwaite con

impazienza.

- Non me lo ricordo esattamente, signore
Il signor Ellis gli

aveva appena riferito un messaggio telefonico; Sir Bartholomew gli ha

chiesto se fosse proprio sicuro di aver capito bene i nomi, e il

signor Ellis gli ha risposto che era sicurissimo parlando col

dovuto rispetto, si capisce. Allora il dottore ha riso, e ha detto:

«Siete un brav'uomo, Ellis, e un maggiordomo di gran classe! Non

siete d'accordo, Beatrice?». Io ero talmente sorpresa del fatto che

il padrone avesse parlato così una cosa del tutto insolita che

non sono nemmeno riuscita a rispondere.

- Ed Ellis?

- Aveva l'aria di disapprovare la cosa, come se non ci fosse

abituato. Era, come dire?, piuttosto rigido.

- E qual era il messaggio telefonico? - chiese Sir Charles.

- Il messaggio, signore? Oh, era da parte della casa di cura

riguardo al fatto che era arrivata una paziente, e che il viaggio era

andato bene.

- Non vi ricordate il nome della paziente?

- Era un nome un po' strano, signore. -

Beatrice ebbe un attimo di

esitazione, poi disse quel che si ricordava: - Signora de

Rushbridger o qualcosa del genere.

- Non è certo un nome che si capisca facilmente al telefono! -

osservò Sir Charles per rassicurarla.

- Be', vi ringrazio molto, Beatrice.

Adesso potremmo parlare con

Alice?

Quando Beatrice fu uscita dalla stanza Sir Charles e il signor

Satterthwaite si scambiarono le proprie impressioni.

- La signorina Wills «curiosava» in continuazione, il capitano

Dacres si ubriacava, la signora Dacres non mostrava nessuna

emozione Vi sembra che ci sia qualcosa di importante? A me sembra

che ci sia ben poco - disse Sir Charles.

- Praticamente niente, direi - convenne il signor Satterthwaite.

- Speriamo di avere più fortuna con Alice!

Alice era una giovane donna sulla trentina, con gli occhi scuri.

Nonostante l'aria schiva, fu ben contenta di parlare.

Non era affatto convinta che il signor Ellis c'entrasse in qualche

modo nella faccenda; era troppo perbene. La polizia aveva insinuato

che fosse un comune delinquente, ma Alice era sicura che non fosse

affatto un tipo del genere.

- Siete proprio certa che fosse un normale, autentico maggiordomo?

- chiese Sir Charles.

- Normale no, signore. Non era come gli altri maggiordomi con cui

avevo lavorato in precedenza. Svolgeva il suo lavoro in modo diverso.

- Però non ritenete che abbia avvelenato il vostro padrone.

- Non vedo proprio come avrebbe potuto fare, signore! Io servivo in

tavola con lui, e lui non avrebbe potuto mettere qualcosa nel cibo

del padrone senza che io lo vedessi!

- E nelle bevande?

- Be', era lui che serviva i vini prima lo sherry, con la

minestra, poi il chiaretto con la carne. Ma che cosa avrebbe potuto

fare? Se ci fosse stato qualcosa nel vino, sarebbero stati avvelenati

tutti o per lo meno tutti quelli che lo avevano bevuto. Non è che

il padrone abbia preso qualcosa che non ha preso nessun altro. E lo

stesso vale anche per il porto: tutti gli

uomini hanno bevuto del

porto, e anche qualche signora.

- I bicchieri del vino sono stati portati via su un vassoio?

- Certo, signore: io tenevo il vassoio, e il signor Ellis ci

metteva sopra i bicchieri. Poi io ho portato il vassoio nella

dispensa, e quando la polizia è venuta a esaminare i bicchieri, tutto

era ancora lì. La polizia non ha trovato assolutamente niente.

- Siete sicura che a cena il dottore non

abbia mangiato o bevuto

qualcosa che non ha preso nessun altro?

- Mi pare proprio di no. Anzi, ne sono sicurissima.

- Niente che gli sia stato dato da uno degli ospiti?

- Oh, no, signore!

- Sapete niente di un passaggio segreto, Alice?

- Uno dei giardinieri mi ha detto qualcosa. Va a finire nel bosco,

in mezzo a delle rovine, ma io nella casa non ho mai visto nessun

accesso a questo passaggio.

- Ellis non ne ha mai parlato?

- Oh, no, signore. Non sapeva nemmeno che esistesse, ne sono

sicura.

- Secondo voi, Alice, chi è stato a uccidere il vostro padrone?

- Io non lo so, signore! Non riesco nemmeno a credere che qualcuno

lo abbia fatto Secondo me, dev'essere stata una disgrazia.

- Ehm grazie, Alice.

- Se non ci fosse la morte di Babb

-ington potremmo pensare che sia lei la colpevole - disse Sir Charles

quando la ragazza uscì dalla stanza.

- E' una bella ragazza, e serviva in tavola
No, no, non è

possibile! Prima di tutto è stato
assassinato anche Babbington, e poi

Tollie non le ha mai notate, le belle
ragazze non era certo il

tipo.

- Però aveva cinquantacinque anni -
puntualizzò il signor

Satterthwaite con aria pensierosa.

- Perché dite questo?

- E' proprio l'età in cui un uomo perde letteralmente la testa per

una bella ragazza anche se non gli era mai capitato prima.

- Accidenti, Satterthwaite, anch'io ehm mi sto avvicinando ai

cinquantacinque!

- Lo so - disse il signor Satterthwaite.

E sotto il suo sguardo un po' ironico Sir Charles istintivamente

abbassò gli occhi. Arrossendo in modo
inconfondibile.

Secondo Atto: La certezza

(continuazione)

Nella camera del maggiordomo

- E se andassimo a dare un'occhiata in
camera di Ellis? - propose

il signor Satterthwaite, dopo essersi
gustato appieno lo spettacolo

di un Sir Charles che arrossiva.

L'attore colse al volo il diversivo. -
Buona idea, ottima anzi! E'

proprio quello che stavo per proporre io.

- Naturalmente la polizia l'ha già perquisita a fondo.

- La polizia! - Aristide Duval liquidò la polizia con un gesto

sprezzante. Ansioso di dimenticare il suo momentaneo imbarazzo, Sir

Charles si era gettato con rinnovato vigore nella parte I .

poliziotti sono delle teste di legno! Che cosa hanno cercato nella

camera di Ellis? Delle prove della sua colpevolezza. Noi invece

cercheremo delle prove della sua
innocenza una cosa completamente

diversa.

- Siete davvero convinto dell'innocenza
di Ellis?

- Se abbiamo visto giusto sulla faccenda
di Babbington, deve essere

innocente.

- Già, e inoltre

Il signor Satterthwaite non finì la frase.
Stava per dire che se

Ellis fosse stato un criminale abituale e
avesse ucciso Sir

Bartholomew proprio perché lui lo aveva scoperto, tutta la storia

sarebbe diventata insopportabilmente noiosa.

Solo all'ultimo momento si era ricordato che Sir Bartholomew era

stato amico di Sir Charles Cartwright, e giustamente si era

trattenuto dal rivelare un'insensibilità disdicevole.

A colpo d'occhio la camera di Ellis non sembrava promettere grandi

scoperte. Gli indumenti nei cassetti e gli abiti appesi nell'armadio

erano tutti disposti in bell'ordine. Erano di ottimo taglio e

portavano le etichette di varie sartorie; chiaramente erano tutti

capi smessi che gli erano stati passati in varie occasioni. La

biancheria era dello stesso livello. Gli stivali erano lucidissimi e

sistemati con cura.

Il signor Satterthwaite prese uno stivale e mormorò: - Nove. Sono

misura nove. - Dal momento però che nel caso non figuravano orme,

l'informazione non sembrò avere alcuna rilevanza.

Dall'assenza della sua divisa da maggiordomo era evidente che Ellis

si era allontanato in abiti da lavoro, e il signor Satterthwaite fece

notare a Sir Charles che quello almeno sembrava un fatto di rilievo.

- Chiunque avesse avuto un minimo di lucidità si sarebbe messo

degli abiti normali - osservò.

- Effettivamente è strano. Sembra quasi, anche se la cosa è

assurda, che non se ne sia andato affatto
Ma ovviamente è assurdo.

Continuarono la perquisizione. Niente
lettere, niente carte, a

parte un ritaglio di giornale su una cura
per i calli e un altro che

parlava dell'imminente matrimonio della
figlia di un duca. Su un tavolino, c'era un
foglio di carta assorbente e un bocchettino

d'inchiostro ma nessuna penna. Sir
Charles mise la carta

assorbente davanti allo specchio, ma
senza alcun risultato. Il foglio

era molto usato - una confusione di segni

senza senso, lasciati da un

inchiostro decisamente vecchio.

- O non ha mai scritto nessuna lettera da quando è venuto qui, o

non ha mai usato la carta assorbente - ne dedusse il signor

Satterthwaite. - Questo è un vecchio foglio. Infatti - Con una

certa soddisfazione indicò un «L. Baker» appena decifrabile in mezzo

alla selva di ghirigori. - Direi proprio che Ellis non l'ha usato per

niente - concluse.

- Il che è piuttosto strano, no? - disse lentamente Sir Charles.

- Che cosa intendete dire?

- Be', di solito uno scrive delle lettere

- Non se è un criminale.

- Già, forse avete ragione Doveva pur avere la coscienza sporca

se è sparito a quel modo Comunque a noi interessa solo che non è

stato lui a uccidere Tollie.

Esaminarono tutta la stanza, sollevando il tappeto, guardando sotto

al letto. Non c'era niente in nessun posto,
a parte uno schizzo

d'inchiostro vicino al caminetto. La
stanza era deludentemente

spoglia.

Uscirono dalla camera abbastanza
depressi: il loro zelo di

detective era decisamente frustrato, per il
momento.

Probabilmente capitò a entrambi di
pensare che le cose erano messe

molto meglio nei libri.

Scambiarono qualche parola con le altre

domestiche principianti

chiaramente in soggezione della signora Leckie e di Beatrice

Church ma non ottennero niente di più.

Alla fine si congedarono.

- Allora, Satterthwaite - disse Sir Charles mentre attraversavano a

piedi il parco la macchina del signor Satterthwaite sarebbe

passata a prenderli davanti alla portineria - avete notato niente?

Il signor Satterthwaite rifletté per qualche attimo; non era tipo

da cui ci si potesse aspettare una risposta rapida, soprattutto

quando, come in quel caso, aveva la sensazione che ci fosse davvero

qualcosa da notare. Ammettere che la spedizione fosse stata solo una

perdita di tempo era un'idea tutt'altro che piacevole. Riesaminò

mentalmente le dichiarazioni di tutte le domestiche, l'una dopo

l'altra, ma il bottino di informazioni era alquanto magro.

Come aveva appena riassunto Sir Charles, la signorina Wills

«curiosava in continuazione», la signorina Sutcliffe era apparsa

molto sconvolta, la signora Dacres non lo era sembrata affatto, e il

capitano Dacres si era ubriacato. Niente di significativo fin lì, a

meno che l'indulgenza di Freddie Dacres agli alcolici non fosse stato

un sintomo dei tormenti di una cattiva coscienza. Ma Freddie Dacres,

il signor Satterthwaite lo sapeva, indulgeva molto spesso agli

alcolici.

- E allora? - ripeté Sir Charles con impazienza.

- Niente - ammise il signor Satterthwaite con riluttanza. - A parte il fatto che be', credo che sia lecito desumerlo da quel ritaglio

di giornale ovviamente soffriva di calli.

Sir Charles fece un sorrisetto ironico. - Sembra una deduzione

sensata. Ci porta forse da qualche parte?

Il signor Satterthwaite ammise di no.

- L'unica altra cosa - cominciò, ma s'interruppe.

- Sì? Andate avanti, amico! Tutto può servire.

- Mi è sembrato un po' strano il modo in cui Sir Bartholomew ha

scherzato con il maggiordomo vi ricordate che quella donna ha

detto che non era nelle sue abitudini.

- Infatti non lo era - dichiarò Sir Charles con enfasi. - Io

conoscevo bene Tollie certo meglio di voi e posso assicurarvi

che non era un tipo scherzoso. Non avrebbe mai parlato così se se

in quel momento fosse stato normale.
Avete ragione, Satterthwaite, è

proprio questo il punto. E allora?

- Be' - cominciò a rispondere l'altro. Ma
era chiaro che la

domanda di Sir Charles era soltanto
retorica: era ansioso non di

sentire il punto di vista del signor
Satterthwaite, ma di esprimere

il proprio.

- Vi ricordate quando è avvenuto
l'episodio, Satterthwaite? Subito

dopo che Ellis gli aveva portato un

messaggio telefonico. Credo sia

legittimo supporre che sia stato proprio
quel messaggio la causa

dell'improvvisa, e insolita, euforia di
Tollie. Forse vi ricorderete

che ho chiesto alla domestica quale fosse
il contenuto del messaggio.

Il signor Satterthwaite annuì.

- Diceva che una certa signora de
Rushbridger era arrivata alla casa

di cura - disse per far vedere che aveva
prestato attenzione alla

cosa. - Non sembra una notizia così

esaltante.

- Infatti non lo sembra. Ma se il nostro ragionamento è giusto,

quel messaggio doveva contenere qualcosa di significativo.

- S-sì - disse il signor Satterthwaite con aria dubbiosa.

- Non c'è il minimo dubbio - affermò Sir Charles con convinzione.

- Dobbiamo scoprire che cosa c'è di significativo. Mi viene in mente

proprio in questo momento che potrebbe trattarsi di un messaggio in

codice qualcosa che sembra innocuo e naturale, e invece significa

qualcosa di completamente diverso. Se Tollie avesse indagato sulla

morte di Babbington, per esempio, il messaggio potrebbe avere a che

fare con quelle indagini. Supponiamo che si fosse rivolto a un

detective privato perché indagasse su una certa cosa Magari aveva

detto al detective di telefonargli nel caso che i suoi sospetti

fossero giustificati, usando quel messaggio particolare che non

avrebbe fatto intuire la verità alla persona che avesse risposto al

telefono Questo spiegherebbe la sua euforia, e il fatto che avesse

chiesto ad Ellis se fosse certo del nome dato che sapeva con

sicurezza che la persona nominata non esisteva affatto. Si

tratterebbe in pratica del leggero disorientamento che si ha quando

se ne sente dire una grossa.

- Secondo voi, non esiste nessuna signora de Rushbridger?

- Be', credo che dovremmo accertarcene.

- Come?

- Potremmo andare subito alla casa di cura, e chiederlo alla capoinfermiera.

- Potrebbe trovare la cosa molto strana

Sir Charles rise. - Lasciate fare a me.

Abbandonarono il vialetto d'accesso e svoltarono in direzione della casa di cura.

- E voi che cosa avete da dire, Cartwright? Non avete notato niente

di particolare? Durante la nostra visita della casa, voglio dire.

- Sì c'è qualcosa - rispose Sir Charles. - Ma, accidenti, non

riesco proprio a ricordarmi cosa

Il signor Satterthwaite lo fissò, sorpreso.

- Come faccio a spiegarmi? - proseguì Sir Charles. - C'era

qualcosa che al momento mi ha colpito come qualcosa di

sbagliato o magari solo di strano. Al momento non ho avuto il

tempo di pensarci ho accantonato la cosa,

riservandomi di pensarci

più tardi.

- E adesso non riuscite a ricordarvi che cosa fosse?

- Infatti mi ricordo solo che a un certo punto mi sono detto:

«Che strano!»

- E' stato mentre interrogavamo la servitE ? chi in particolare?

- Ve l'ho detto, non me lo ricordo. E più ci penso, meno me lo

ricordo Se smetto di pensarci può darsi che mi torni in mente.

Arrivarono in vista della casa di cura: un grande edificio bianco,

moderno, diviso dal parco mediante una palizzata. Passarono

attraverso un cancello, suonarono il campanello accanto alla porta

d'ingresso e chiesero della capoinfermiera.

La capoinfermiera, quando arrivò, risultò essere una donna alta, di

mezza età, con una faccia intelligente e un'aria capace. Era chiaro

che conosceva Sir Charles di nome, come un amico del defunto Sir

Bartholomew Strange.

Sir Charles le spiegò di essere appena tornato dall'estero, di

essere rimasto inorridito nel sentire della morte dell'amico e dei

terribili sospetti che la circondavano, e di essere stato alla casa

per cercare di sapere il maggior numero possibile di dettagli.

La capoinfermiera parlò in modo commovente della grande perdita che

rappresentava per loro la morte di Sir Bartholomew, e della sua

illustre carriera di medico. Sir Charles si disse ansioso di sapere

che cosa ne sarebbe stato della casa di cura. La capoinfermiera gli

spiegò che Sir Bartholomew aveva due soci, che erano entrambi dei

medici molto capaci, uno dei due alloggiava nella stessa casa di

cura.

- So che Sir Bartholomew era molto orgoglioso di questo posto -

disse Sir Charles.

- Sì, le sue cure avevano molto successo.

- Si occupava soprattutto di malattie nervose, vero?

- Sì.

- Adesso che mi ricordo un tale che ho conosciuto a Montecarlo

aveva una parente che veniva qui Adesso mi sfugge come si

chiamava Rushbridger Rushbrigger o qualcosa del genere.

- Intendete dire la signora de Rushbridger?

- Proprio lei! Adesso è qui?

- Oh, sì! Però temo che non potrete

vederla ancora per un po', almeno. La stanno sottoponendo a un'intensa cura di riposo. - La

capoinfermiera fece un sorrisetto appena un po' malizioso e aggiunse:

- Niente lettere, niente visite eccitanti

- Non è che stia molto male, vero?

- Ha un esaurimento nervoso piuttosto grave vuoti di memoria e

nervi in pessime condizioni. Col tempo comunque si rimetterà

certamente. - E a questo punto la donna sorrise in modo rassicurante.

- Vediamo un po' Tollie Sir Bartholomew, voglio dire me ne

aveva mai parlato? Era forse una sua amica, oltre che una paziente?

- Non credo, Sir Charles. Per lo meno il dottore non l'ha mai

detto. E' arrivata da poco dalle Indie Occidentali ed è stato

proprio buffo, devo dire. Il suo cognome è piuttosto difficile, e la

nostra cameriera non è molto sveglia Be', la cameriera è venuta da

me e mi ha detto: «E' arrivata la signora non lo so, mi sembra un

nome indiano». E, guarda caso, la signora arrivava proprio dalle

Indie Occidentali!

- Già, molto divertente! E' venuto anche suo marito?

- No, lui è ancora là.

- Capisco Devo essermi confuso con qualcun altro. Era un caso a

cui il dottore si interessava in modo particolare?

- I casi di amnesia sono piuttosto comuni, ma sono sempre

interessanti per un medico per via delle

varianti, capite? E' raro

che ci siano due casi analoghi.

- Mi sembra molto strano. Comunque vi ringrazio mi ha fatto

piacere scambiare quattro chiacchiere con voi. So quanto vi stimava

Tollie, mi parlava spesso di voi. -

Ovviamente la cosa non era

affatto vera.

- Oh, mi fa piacere sentirlo! - esclamò la donna arrossendo, ma

subito si controllò. - Un uomo così straordinario una tal perdita

per tutti noi Siamo rimasti talmente
scioccati come impietriti,

anzi. Un delitto! Ma chi mai potrebbe
uccidere un uomo come il dottor

Strange, mi dicevo. E' incredibile!
Quell'orribile maggiordomo! Spero

proprio che la polizia lo catturi! E poi
senza nessun motivo

Sir Charles scosse tristemente la testa, poi
col signor

Satterthwaite si congedò e risalì la strada
fino al punto in cui li

aspettava la macchina.

Quasi per rifarsi del forzato silenzio durante il colloquio con la

capoinfermiera il signor Satterthwaite mostrò un vivo interesse per

l'incidente di Oliver Manders, tempestando di domande il custode

della portineria, un uomo di mezza età piuttosto ottuso.

Sì, era proprio quello il punto in cui era stato urtato il muro

si vedeva ancora il segno. In macchina, il giovanotto era in

macchina. No, lui non aveva assistito all'incidente, però aveva

sentito il colpo ed era uscito a guardare. Il giovanotto era lì in

piedi proprio nel punto in cui era adesso l'altro signore. Non

sembrava che si fosse fatto male. Solo guardava con aria mogia la sua

auto che era ridotta proprio male. Aveva chiesto di chi fosse la

casa, e quando aveva saputo che era di Sir Bartholomew Strange aveva

detto «Ma che fortuna!» e si era diretto verso l'ingresso. Sembrava

un tipo molto calmo stanco, quasi. Come avesse potuto avere un

incidente del genere era una cosa che il custode non riusciva proprio a capire anche se immaginava che quegli aggeggi combinassero dei

guai, a volte.

- E' stato un incidente molto strano - osservò il signor

Satterthwaite con aria pensierosa.

Guardò l'ampia strada dritta: nessuna curva, nessun incrocio

pericoloso, niente che potesse far sterzare all'improvviso un

guidatore, e farlo finire contro un muro di tre metri. Effettivamente

era un incidente molto strano.

- Che cosa avete in mente, Satterthwaite?

- chiese Sir Charles,

incuriosito.

- Niente - tagliò corto il signor Satterthwaite. - Proprio niente.

- Effettivamente è molto strano - disse Sir Charles, e fissò a sua

volta la scena dell'incidente con aria perplessa.

Salirono in macchina e partirono.

Il signor Satterthwaite era tutto immerso nei suoi pensieri. La

signora de Rushbridger la teoria di Cartwright non funzionava non si trattava di un messaggio in codice

esisteva davvero quella persona O forse si trattava di qualcosa

che riguardava proprio quella donna? Era forse testimone di qualcosa,

o era solo per il fatto che lei costituiva un caso interessante che

Sir Bartholomew aveva mostrato quell'insolita euforia? Che fosse una

donna particolarmente attraente? Effettivamente innamorarsi a

cinquantacinque anni era una cosa che poteva cambiare completamente

il carattere di un uomo; il signor Satterthwaite l'aveva visto

accadere più di una volta. Poteva anche far diventare faceto uno che

prima era sempre stato sulle sue

Ma il corso dei suoi pensieri venne interrotto.

- Satterthwaite - disse Sir Charles facendogli vicino - vi

dispiacerebbe se tornassimo indietro? - E senza aspettare una

risposta prese il tubo portavoce e impartì l'ordine. La macchina

rallentò, si fermò e l'autista si accinse a invertire direzione di

marcia sfruttando una laterale.

Qualche attimo dopo la vettura procedeva lungo la strada da cui era

venuta, in direzione opposta.

- Che cosa c'è? - chiese il signor Satterthwaite.

- Mi sono ricordato qual era la cosa che mi era parsa strana: la

macchia d'inchiostro sul pavimento della

camera del maggiordomo.

Su una macchia d'inchiostro

Il signor Satterthwaite fissò stupito il suo amico. - La macchia

d'inchiostro? Che cosa intendete dire, Cartwright?

- Non ve la ricordate?

- Sì, mi ricordo che c'era una macchia d'inchiostro.

- E vi ricordate anche la posizione?

- Be' non esattamente.

- Era vicino allo zoccolo, dalle parti del

camino.

- Sì, è vero! Adesso me lo ricordo.

- Come pensate sia stata fatta quella macchia, Satterthwaite?

Il signor Satterthwaite rifletté per qualche attimo. - Non era

grande - disse alla fine. - Non può averla fatta un calamaio

rovesciato. Direi che con ogni probabilità l'uomo ha lasciato cadere la stilografica in quel punto infatti non c'era nessuna penna

nella stanza, se vi ricordate. - «Così vedrà che le noto anch'io le

cose» pensò a questo punto il signor Satterthwaite. - Perciò sembra

evidente che l'uomo doveva usare la stilografica quando scriveva

supposto che scrivesse, cosa di cui non c'è alcuna prova.

- C'è invece, Satterthwaite: la macchia d'inchiostro.

- Può anche darsi che non stesse affatto scrivendo che gli sia

semplicemente caduta la penna per terra.

- Ma non ci sarebbe stata nessuna macchia se la penna non fosse

stata aperta.

- Direi che avete ragione - ammise il signor Satterthwaite. -

Comunque non vedo cosa ci sia di strano.

- Può anche darsi che non ci sia niente di strano. Non potrò dirlo

finché non sarò tornato a guardare con i miei occhi.

Superarono di nuovo il cancello della portineria e nel giro di

pochi attimi arrivarono alla casa. Sir Charles placò la curiosità

suscitata dal loro ritorno inventando di

aver dimenticato una matita

nella camera del maggiordomo.

- E adesso vediamo se faccio proprio la figura dello stupido, o se

nella mia idea c'è del buono - disse Sir Charles chiudendosi alle

spalle la porta della stanza di Ellis, dopo essere riuscito a

liberarsi, non senza fatica, della zelante signora Leckie.

Il signor Satterthwaite era convinto che la prima alternativa fosse

di gran lunga la più probabile, anche se

evitò di dirlo, per

educazione. Si sedette sul letto e stette a osservare l'altro.

- Ecco la nostra macchia - disse Sir Charles, indicando il punto

con il piede. - Proprio davanti allo zoccolo, nella parte opposta

della stanza rispetto alla scrivania. In quali circostanze un uomo

potrebbe lasciar cadere una penna proprio lì?

- Una penna la si può lasciar cadere dovunque - osservò il signor

Satterthwaite.

- Già, si può anche gettarla attraverso la stanza - ammise

ironicamente Sir Charles. - Ma di solito non si tratta la propria

penna a quel modo. Però chissà Le penne sono delle cose

maledettamente irritanti: si seccano e non vogliono saperne di

scrivere quando si vorrebbe che lo facessero. Forse è proprio questa

la spiegazione della faccenda: Ellis ha perso la pazienza, ha

esclamato «Maledizione!», e ha lanciato la penna attraverso la

stanza.

- Ce ne sono molte di spiegazioni possibili. Ellis potrebbe aver

semplicemente appoggiato la penna sulla mensola del camino, e la

penna è rotolata a terra.

Sir Charles fece l'esperimento con una matita, lasciandola rotolare

dalla mensola. La penna toccò terra a quasi mezzo metro dalla macchia

e rotolò all'interno, verso la stufa a gas.

- D'accordo - disse il signor Satterthwaite. - E quale sarebbe la vostra spiegazione?

- Sto cercando di trovarne una.

Dal punto in cui era seduto, sul letto, adesso il signor

Satterthwaite assistette a un'esibizione davvero divertente.

Sir Charles provò a farsi scivolare di mano la penna mentre

camminava in direzione del caminetto. Provò a far finta di scrivere

stando seduto sul bordo del letto, e a farsi

poi sfuggire di mano la

matita. Per fare in modo che la matita
cadesse proprio nel punto

giusto bisognava stare in piedi o essere
seduto proprio a ridosso

della parete, in una posizione per niente
convincente.

- E' impossibile - dichiarò Sir Charles,
stando immobile, in piedi,

a osservare con aria pensosa la parete, la
macchia e l'aggraziata

stufetta a gas. - A meno che non stesse
bruciando delle carte Ma

non si bruciano delle carte in una stufa a gas - Poi,

all'improvviso, trattenne il respiro.

Un attimo dopo il signor Satterthwaite stava rendendosi pienamente

conto delle capacità professionali di Sir Charles.

Charles Cartwright era diventato il maggiordomo Ellis. Era seduto

allo scrittoio e aveva un'aria furtiva; di tanto in tanto sollevava

gli occhi e lanciava una rapida occhiata di traverso. Poi

all'improvviso sembrò sentire qualcosa e
il signor Satterthwaite

poté addirittura intuire che cosa fosse
quel qualcosa un rumore di

passi nel corridoio. Era chiaro che l'uomo
aveva la coscienza sporca:

avendo attribuito un certo significato a
quei passi, si alzò di

scatto, con il foglio su cui stava scrivendo
in una mano e la penna

nell'altra. Attraversò in tutta fretta la
stanza, andando verso il

caminetto con la testa semivoltata, in
evidente stato d'allarme

con l'orecchio teso spaventato. Cercò di ficcare le carte sotto

alla stufa a gas, e per usare meglio entrambe le mani gettò

nervosamente a terra la penna. La matita di Sir Charles, nella

realtà, ma la «penna» nella finzione scenica, cadde esattamente sulla

macchia d'inchiostro

- Bravo! - esclamò il signor Satterthwaite applaudendo con

entusiasmo. L'esibizione era stata talmente convincente che gli era

rimasta l'impressione che solo così poteva essersi comportato Ellis.

- Capite? - disse Sir Charles, riassumendo la propria personalità e

parlando con controllata euforia.

- Se il nostro uomo ha sentito arrivare la polizia, o qualcuno che ha

scambiato per la polizia, e ha voluto nascondere quello che stava

scrivendo be', dove avrebbe potuto nascondarlo? Non certo in un

cassetto o sotto il materasso se la polizia avesse perquisito la

stanza l'avrebbe trovato subito. Non avrebbe avuto il tempo di

sollevare un traversino del parquet No, l'unica possibilità era

nascondere dietro alla stufa a gas.

- Perciò la prossima cosa da fare è controllare se c'è davvero

nascosto qualcosa dietro alla stufa.

- Esattamente. Certo, può darsi che sia stato solo un falso

allarme, e che lui dopo abbia tirato fuori quel che aveva nascosto.

Comunque speriamo in bene!

Dopo essersi tolto la giacca ed essersi rimboccato le maniche della

camicia, Sir Charles si stese a terra e accostò l'occhio allo

spiraglio che c'era sotto alla stufetta a gas.

- C'è qualcosa lì sotto - riferì.

- Qualcosa di bianco. Come si fa a tirarlo fuori? Ci vorrebbe uno

spillone da cappello

- Le donne non li usano più, gli spilloni da cappello - osservò mestamente il signor Satterthwaite. - Magari si potrebbe usare un

coltellino temperamatite.

Ma non riuscirono a trovarne nemmeno uno.

Alla fine il signor Satterthwaite andò a farsi prestare un ferro da

calza da Beatrice. Per quanto fosse estremamente curiosa di sapere a

che cosa sarebbe dovuto servire quel ferro, la donna si trattenne dal

fare la domanda per discrezione.

Il ferro da calza servì allo scopo: Sir Charles riuscì a estrarre

una dozzina di fogli di carta da lettera

spiegazzati. Evidentemente

erano stati appallottolati in gran fretta e ficcati là sotto.

Con crescente eccitazione, i fogli vennero lisciati alla meglio e

risultarono essere chiaramente vari tentativi di stesura di una

lettera. La grafia era minuta e ordinata, una grafia da impiegato.

«L'autore della presente» (cominciava la prima stesura) «desidera

precisare che non intende creare situazioni spiacevoli, e che

potrebbe anche essersi sbagliato riguardo a ciò che ha creduto di

vedere stasera, ma»

Evidentemente a questo punto l'autore della lettera non si era

ritenuto soddisfatto, e aveva interrotto la stesura per fare un nuovo

tentativo.

«John Ellis, il maggiordomo, chiede rispettosamente di poter avere

un colloquio sulla tragedia di questa sera, prima di riferire alla

polizia certe informazioni che sono in suo

possesso»

Non ancora soddisfatto, l'uomo ci aveva provato di nuovo.

«John Ellis, il maggiordomo, è in possesso di certi fatti

riguardanti la morte del dottore. Non ha ancora riferito tali fatti

alla polizia»

Nella stesura successiva l'uso della terza persona era stato

accantonato.

«Ho urgente bisogno di denaro. Mille sterline risolverebbero la mia

situazione. Ci sono certe cose che potrei dire alla polizia, ma non voglio creare problemi»

L'ultima stesura era ancora più esplicita.

«So come è morto il dottore. Non ho ancora detto niente alla

polizia per il momento. Se ci incontreremo»

Questa volta la lettera finiva in modo diverso: dopo

l'«incontreremo» la penna aveva fatto una specie di svolazzo, e le

ultime tre parole erano tutte sbavate e

macchiate. Evidentemente era

stato proprio a quel punto che Ellis aveva sentito qualcosa che lo

aveva allarmato. Aveva appallottolato i fogli e si era precipitato a

nasconderli.

Il signor Satterthwaite trasse un profondo sospiro. - Mi congratulo

con voi, Cartwright! - disse. - Il vostro istinto aveva visto giusto,

riguardo a quella macchia d'inchiostro. Ottimo lavoro! Adesso vediamo

come stanno le cose esattamente.

Fece una breve pausa, poi riattaccò: -
Ellis, come pensavamo, è un

poco di buono. Non era stato lui a
commettere il delitto, ma sapeva

chi era l'assassino, e si stava preparando a
ricattarlo o

ricattarla

- Già, un uomo o una donna? - lo
interuppe Sir Charles. - Peccato

che non sappiamo la risposta!

Quell'uomo non poteva cominciare le sue
missive con un «Gentile signore» o un
«Gentile signora»? In quel caso

avremmo saputo come stavano le cose. A

quanto pare Ellis aveva un

certo senso artistico la pena che si è data
per scrivere una

lettera ricattatoria! Se solo ci avesse dato
un indizio anche

piccolissimo di chi era il destinatario!

- Non importa. Siamo sempre facendo
dei progressi. Vi ricordate

quando avete detto che quello che
avevamo bisogno di trovare in

quella stanza era una prova
dell'innocenza di Ellis? Be', l'abbiamo

trovata: queste lettere dimostrano che era

innocente del delitto,

per lo meno. Sotto altri aspetti era un poco di buono, ma non è stato

lui a uccidere Sir Bartholomew Strange. E' stato qualcun altro

qualcuno che ha ucciso anche Babbington. Credo che adesso anche la polizia dovrà accettare il nostro punto di vista.

- Avete intenzione di riferirle questa faccenda? - chiese Sir

Charles. Dal tono era chiaro che non approvava affatto la cosa.

- Non mi pare che si possa fare diversamente. Perché?

Sir Charles si sedette sul letto, agrottando la fronte con aria

molto pensierosa. - Be' come posso spiegarmi? Al momento non

sappiamo niente che non sappiano anche gli altri. La polizia ha messo

gli occhi su Ellis, è convinta che sia lui l'assassino. Perciò il

vero colpevole deve sentirsi piuttosto tranquillo. L'assassino (o

l'assassina) non smetterà del tutto di stare in guardia, ma si

sentirà be', piuttosto sollevato. Non è un peccato alterare questo

stato di cose? Non è questa la nostra grande occasione? Di trovare un

nesso tra Babbington e una di queste persone, voglio dire. Loro non

sanno che qualcuno ha messo in rapporto questa morte con quella di

Babbington. Non sospettano niente. E' un'occasione unica!

- Capisco che cosa intendete dire, e sono d'accordo con voi - disse

il signor Satterthwaite. - E' un'ottima occasione. Tuttavia non credo

che possiamo sfruttarla: è nostro dovere di cittadini riferire subito

alla polizia quello che abbiamo scoperto. Non abbiamo il diritto di

tenere la cosa per noi!

Sir Charles lo guardò con aria per niente convinta. - Voi siete un

tipico esempio di cittadino onesto, Satterthwaite. Non ho dubbi sul

fatto che si debba fare ciò che è ortodosso ma io non sono un

cittadino perfetto come voi. Io non avrei nessuno scrupolo a tenere

la cosa per me per un giorno o due solo un giorno o due, dico.

Cosa ne dite? Non siete d'accordo? Be', mi arrendo. Facciamo i

pilastrini della legge e dell'ordine!

- Vedete - spiegò il signor Satterthwaite - Johnson è un mio amico,

ed è stato così gentile riguardo a tutta questa faccenda ci ha

messo a parte di tutto quello che sta facendo la polizia, ci ha dato

tutte le informazioni, e così via

- Avete ragione - sospirò Sir Charles. -

Assolutamente. Ma dopo

tutto sono stato io l'unico a cui è venuto
in mente di guardare sotto

alla stufetta a gas non ci hanno pensato
quei testoni di

poliziotti. Comunque fate pure come
volete! Sentite, Satterthwaite,

dov'è adesso Ellis, secondo voi?

- Immagino che abbia avuto quello che
voleva. E' stato pagato per

sparire, ed è sparito. In modo perfetto,
direi.

- Sì, credo che sia proprio questa la

spiegazione - convenne Sir Charles. Ebbe un leggero brivido, e aggiunse: - Non mi piace questa

stanza, Satterthwaite. Usciamo.

Il piano operativo

Sir Charles e il signor Satterthwaite rientrarono a Londra la sera

successiva.

Il colloquio con il colonnello Johnson era stato condotto con molto

tatto. Al sovrintendente Crossfield non era piaciuta affatto l'idea

che dei «non addetti ai lavori» avessero

trovato ciò che era sfuggito

a lui e ai suoi uomini, e non gli era stato facile salvarsi la faccia.

- Ottimo lavoro, signore - aveva detto a denti stretti. - Devo

confessare di non aver mai pensato di guardare sotto la stufa a gas.

A proposito mi piacerebbe sapere come mai avete guardato proprio là sotto.

I due uomini non erano stati a spiegare dettagliatamente che erano

state le elucubrazioni su una macchia d'inchiostro a portarli alla

loro scoperta. - Ci stavamo guardando intorno - fu la laconica

risposta di Sir Charles.

- Devo dire che avete guardato proprio bene - proseguì il

sovrintendente. - Ed eravate pienamente giustificati. Non che ciò che

avete trovato sia una gran sorpresa per me Vedete, è logico che,

se non era lui l'assassino, Ellis doveva avere qualche buona ragione

per sparire e ho sempre avuto la netta sensazione che un ricatto

potesse rientrare nel suo campo d'azione.

La scoperta, se non altro, portò a qualcosa di buono: il colonnello

Johnson si sarebbe messo in contatto con la polizia di Loomouth, e

sarebbero certamente state svolte delle indagini sulla morte di

Stephen Babbington.

- E se scopriranno che è morto per avvelenamento da nicotina

persino Crossfield dovrà ammettere che

le due morti sono collegate -

disse Sir Charles mentre procedevano in fretta alla volta di Londra.

Era ancora un po' seccato per il fatto di aver dovuto mettere al

corrente della sua scoperta la polizia.

Il signor Satterthwaite lo aveva consolato facendogli presente che

l'informazione non sarebbe stata resa pubblica, né data alla stampa.

- Il colpevole non sarà messo affatto in allarme: ufficialmente si

continua sempre e cercare Ellis - disse.

Sir Charles dovette ammettere che Satterthwaite aveva ragione e

propose di mettersi in contatto con Egg Lytton Gore appena fossero a

Londra. La sua lettera era stata scritta da un indirizzo in Belgrave

Square, perciò era sperabile che la ragazza fosse ancora lì.

Il signor Satterthwaite approvò con serietà la proposta. Fu deciso

che Sir Charles le avrebbe telefonato non appena fossero arrivati a

Londra.

Egg risultò essere in città: lei e sua madre erano ospiti di

parenti e non sarebbero tornate a Loomouth prima di una settimana.

Non fu difficile convincere la ragazza ad uscire a cena con i due uomini.

- Non credo sia opportuno farla venir qui
- disse Sir Charles,

dando un'occhiata circolare al suo lussuoso appartamento. - La cosa potrebbe non andare a genio a sua madre, non vi pare? Naturalmente

potremmo far stare con noi anche la

signorina Milray ma preferirei

di no. Se devo essere sincero, la signorina Milray mi mette un po' a

disagio. La sua efficienza mi dà un complesso d'inferiorità.

Il signor Satterthwaite propose casa sua. Alla fine fu deciso che

avrebbero cenato da Berkeley. Dopo di che, se Egg ne avesse avuto

voglia, si sarebbero trasferiti altrove.

Il signor Satterthwaite notò subito che la ragazza era dimagrita.

Gli occhi sembravano più grandi e più

febbrili, il mento più deciso.

La faccia era pallida, con delle ombre scure sotto agli occhi. Il

fascino però era ancor più grande del solito, e l'infantile

impazienza altrettanto intensa.

- Sapevo che sareste venuto - disse Egg a Sir Charles. E il tono

sottintendeva «Adesso che siete qui, andrà tutto bene»

«Però non era sicura che lui sarebbe venuto non lo era affatto»

pensò il signor Satterthwaite. «Era

preoccupata da morire

Possibile che lui non se ne accorga? E sì
che gli attori di solito

sono vanitosi Non lo capisce che la
ragazza è innamorata pazza di

lui?»

Era una situazione proprio strana, si
disse: Sir Charles era

perdutamente innamorato della ragazza,
su questo non c'era dubbio, e

lei lo ricambiava appieno; e ciò che li
univa, ciò a cui entrambi si

attaccavano freneticamente, era un

crimine un doppio crimine di
natura disgustosa.

Durante la cena venne detto ben poco. Sir
Charles parlò delle sue

esperienze all'estero; Egg parlò di
Loomouth; e il signor

Satterthwaite incoraggiò entrambi ogni
volta che la conversazione

sembrava languire. Dopo cena si
trasferirono in casa del signor

Satterthwaite.

La casa si trovava sul lungofiume di
Chelsea. Era grande, e

conteneva molte splendide opere d'arte.
C'erano quadri, sculture,

porcellane cinesi, vasi preistorici, avorii,
miniature, e molti

mobili Chippendale ed Hepple-

white autentici.

Egg Lytton Gore non vide niente, non
notò niente. Gettò il mantello

da sera su una sedia ed esclamò: -
Finalmente! Adesso ditemi tutto!

Ascoltò con vivo interesse Sir Charles
che raccontava le avventure

nello Yorkshire, e trattenne il respiro

allorché lui descrisse la

scoperta delle lettere ricattatorie.

- Quello che è successo dopo possiamo solo supporlo - concluse Sir

Charles. - Presumibilmente Ellis è stato pagato per tenere la bocca

chiusa, ed è stato aiutato a fuggire.

Ma Egg scosse la testa. - Oh, no - disse. - Non capite? Ellis è

morto.

Entrambi gli uomini ebbero un moto di sorpresa, ma Egg ribadì la

sua affermazione. - Certo che è morto! E' per questo che è sparito

così perfettamente che nessuno è riuscito a rintracciarlo! Sapeva

troppo, perciò è stato ucciso. Ellis è la terza vittima.

Sebbene nessuno dei due avesse preso in considerazione quella

possibilità fino a quel momento, sia Sir Charles sia il signor

Satterthwaite furono costretti ad ammettere che la cosa non era affatto da escludere.

Però Sir Charles obiettò: - Che sia morto

è possibile, d'accordo

ma dov'è il cadavere? Settanta chili e passa di maggiordomo non svaniscono nell'aria.

- Io non lo so dove sia il cadavere ce ne possono essere

moltissimi, di posti - rispose Egg.

- Non direi - mormorò il signor Satterthwaite.

- Moltissimi! - insistette Egg.

- Vediamo un po' - Fece una breve pausa per riflettereI . solai!

Ce n'è una quantità di solai in cui non entra nessuno! Probabilmente è

in un baule, in un solaio.

- Piuttosto improbabile - disse Sir Charles. - Anche se possibile,

naturalmente. La cosa potrebbe evitare il ritrovamento almeno per

un po'.

Egg non era certo tipo da sottrarsi alle cose spiacevoli, perciò

trattò immediatamente l'argomento che era implicito nell'affermazione

di Sir Charles. - L'odore va all'ins-, non

all'ingi-. Se un corpo in

decomposizione fosse in cantina l'odore si avvertirebbe molto prima

che se il corpo fosse in solaio. D'altra parte per parecchio tempo la

gente penserebbe che si tratti di un topo morto

- Se la vostra teoria fosse giusta, questo indicherebbe decisamente

che l'assassino è un uomo: una donna non ce la farebbe a trascinare

un cadavere per la casa. Per la verità, sarebbe già un'impresa per un

uomo.

- Be', ci sono altre possibilità. C'è un passaggio segreto, per

esempio. Me l'ha detto la signorina Sutcliffe, e Sir Bartholomew mi

aveva detto che me l'avrebbe fatto vedere. Può darsi che l'assassino

abbia dato i soldi a Ellis, e gli abbia mostrato il modo per uscire

dalla casa abbia imboccato il passaggio con lui, e poi l'abbia

ucciso là dentro. Questo avrebbe potuto farlo anche una donna. Magari

pugnalandolo alle spalle, o qualcosa del genere. A quel punto non

avrebbe dovuto fare altro che lasciare lì il cadavere e tornare

indietro e nessuno l'avrebbe mai saputo.

Sir Charles scosse la testa con aria dubbiosa, ma non stette più a

discutere la teoria di Egg.

Il signor Satterthwaite era certo che lo stesso sospetto era venuto

anche a Cartwright, per un attimo, nella stanza di Ellis, si

ricordava il brivido che aveva avuto.

Doveva essere stato allora che

la possibilità che Ellis fosse morto si era affacciata alla sua

mente

«Se Ellis è morto, allora abbiamo a che fare con una persona molto

pericolosa Sì, molto pericolosa» pensò il signor Satterthwaite

e provò a sua volta un brivido freddo lungo la schiena.

Una persona che aveva già ucciso tre volte non avrebbe esitato ad

uccidere ancora

Erano in pericolo, tutti e tre Sir Charles, Egg, e lui stesso.

Se avessero scoperto troppe cose

Fu distolto dai suoi pensieri inquietanti dalla voce di Sir

Charles.

- C'è una cosa che non son riuscito a capire nella vostra lettera,

Egg: dicevate che Oliver Manders era in pericolo che la polizia lo sospettava. Non mi pare affatto che si sospetti di lui.

Il signor Satterthwaite ebbe l'impressione che Egg fosse

imbarazzata. Gli sembrò addirittura che arrossisse un po'. «Ah!» pensò

«Adesso vedremo come te la cavi, signorina!»

- E' stato sciocco da parte mia - disse Egg. - Mi sono confusa

Pensavo che il fatto che Oliver fosse arrivato a quel modo, con

quella che poteva benissimo essere una falsa scusa be', pensavo

che la polizia avrebbe certamente sospettato di lui.

Sir Charles accettò abbastanza facilmente la spiegazione. - Sì,

capisco - disse.

- Era davvero una falsa scusa? - chiese il signor Satterthwaite.

Egg si voltò verso di lui. - Che cosa intendete dire?

- E' stato un incidente piuttosto strano
Pensavo che voi avreste

dovuto saperlo, se si trattava davvero di una falsa scusa.

Egg scosse la testa. - Non lo so. Non ci ho mai pensato. Ma perché

Oliver avrebbe dovuto sostenere di aver avuto un incidente se non era

vero?

- Poteva avere le sue ragioni ragioni molto naturali -

intervenne Sir Charles, sorridendo.

Egg diventò scarlatta. - Oh, no, no!

Sir Charles sospirò. Il signor Satterthwaite ebbe l'impressione che

il suo amico avesse completamente frainteso il rossore della ragazza.

Quando Cartwright riprese a parlare, sembrava più triste, e più

vecchio.

- Be' - disse - se il nostro giovane amico non è in pericolo che

cosa ci sto a fare io qui?

Egg gli si avvicinò di slancio e lo prese per la manica. - Non

vorrete andarvene un'altra volta! Non vorrete rinunciare! Voi la

scoprirete, la verità la verità! Io sono convinta che siate

l'unico che possa scoprire la verità. Siete in grado di farlo e lo

farete!

Faceva tremendamente sul serio.

Un'intensa vitalità sembrava

emanare dalla sua persona e riempire
l'aria così vecchio stile della
stanza.

- Avete fiducia in me? - disse Sir Charles.
Sembrava commosso.

- Sì, sì, sì! Ci arriveremo, alla verità, voi
ed io insieme!

- Ed anche Satterthwaite.

- Certo, e anche il signor Satterthwaite -
ripeté Egg senza
entusiasmo.

Il signor Satterthwaite sorrise dentro di sé. Che Egg volesse

includere anche lui o meno, non aveva nessuna intenzione di esser

lasciato fuori: gli piacevano le situazioni misteriose, e gli piaceva

osservare la natura umana. E in più aveva un debole per gli

innamorati. E in quella storia con ogni probabilità tutte e tre le

sue passioni sarebbero state gratificate.

Sir Charles si sedette. Adesso la sua voce era cambiata; era la

voce di un uomo che ha in mano le redini della situazione, la voce di

un regista.

- Prima di tutto bisogna mettere a fuoco la situazione - disse. -

Siamo o non siamo convinti che sia stata la stessa persona a uccidere

Babbington e Bartholomew Strange?

- Sì - rispose Egg.

- Sì - rispose il signor Satterthwaite.

- Siamo convinti che il secondo delitto derivi direttamente dal

primo? Voglio dire, siamo convinti che Bartholomew Strange sia stato

ucciso per impedirgli di rivelare i fatti relativi al primo delitto,

o i suoi sospetti al riguardo?

- Sì - risposero di nuovo Egg e il signor Satterthwaite, ma questa

volta all'unisono.

- Allora è sul primo delitto che dobbiamo indagare, non sul

secondo!

Egg annuì.

- Secondo me finché non scopriremo il movente del primo delitto non

potremo sperare di scoprire l'assassino. Il movente presenta

eccezionali difficoltà. Babbington era un vecchio innocuo, amabile,

gentile, senza un nemico al mondo, sembra lecito dire. Eppure è stato

ucciso e dev'esserci stata una ragione per il suo assassinio.

Dobbiamo scoprire quella ragione!

Fece una pausa, poi aggiunse con la sua voce di sempre: -

Consideriamo attentamente la cosa: quali sono le ragioni per cui si

uccide la gente? Per guadagno, direi, prima di tutto.

- Per vendetta - disse Egg.

- Per follia omicida - suggerì il signor Satterthwaite. - Il

delitto passionale mi sembra fuori questione in questo caso. Comunque

c'è sempre la paura.

Charles Cartwright annuì. Stava prendendo degli appunti su un

foglio di carta. - Queste dovrebbero

essere più o meno tutte le

possibilità - disse. - In primo luogo, il guadagno. Ci guadagna

qualcuno, con la morte di Babbington? Aveva dei soldi, o si aspettava

di averne?

- Mi sembra molto improbabile - rispose Egg.

- Lo penso anch'io, comunque su questo punto è meglio interpellare

la signora Babbington.

«Poi bisogna considerare il movente "vendetta". Babbington ha fatto del male

a qualcuno magari quando era giovane?
Ha forse sposato

una ragazza a cui aspirava qualcun altro?
Dovremo indagare anche su
questo.

«Poi c'è la follia omicida Sia Babbington
sia Tollie sono forse

stati uccisi da un pazzo? Non mi sembra
che la teoria stia molto in

piedi: anche un pazzo commette i suoi
crimini secondo una certa

logica. Voglio dire, un pazzo può ritenersi
delegato da Dio ad

uccidere i medici, oppure gli uomini di chiesa, ma non ad uccidere

entrambi! Credo che si possa escludere l'ipotesi della follia

omicida. Non ci resta che la "paura".

«Francamente, a me questa sembra la soluzione più probabile.

Babbington sapeva qualcosa su qualcuno, o aveva riconosciuto

qualcuno, ed è stato ucciso perché non potesse dire in cosa

consistesse quel qualcosa.

«Non riesco proprio a immaginare che

cosa potesse sapere Babbington

che fosse pregiudizievole per qualcuna delle persone che erano

presenti quella sera Magari si tratta di qualcosa che lui stesso

non sapeva di sapere.»

Cercò di spiegarsi meglio: - Non è facile dire a che cosa mi

riferisco esattamente Supponiamo per esempio, si tratta solo di un

esempio, che

Babbington abbia visto una certa persona in un certo momento. Per

quel che ne sa lui, non c'è motivo perché quella persona non debba

trovarsi in quel posto; ma se quella persona, per una ragione

qualsiasi, si fosse creata un alibi fasullo, in base al quale lei in

quel momento si trovava a cento miglia di distanza be', ci sarebbe

il pericolo che il vecchio Babbington, in qualsiasi momento e nel

modo più innocente del mondo, faccia crollare quell'alibi.

- Capisco - disse Egg. - Diciamo che a Londra viene commesso un

delitto, e che Babbington vede l'assassino alla stazione di

Paddington, ma l'uomo ha dimostrato la propria estraneità al crimine

mediante un alibi da cui risulta che al momento dei fatti lui era a

Leeds In questo caso c'è il pericolo che Babbington comprometta il

suo alibi.

- E' proprio quello che intendevo dire. Naturalmente questo è solo

un esempio potrebbe trattarsi di qualsiasi cosa. Magari quella

sera lui ha visto qualcuno che conosceva sotto tutt'altro nome

- Potrebbe essere qualcosa che ha a che fare con un matrimonio -

suggerì Egg. - I pastori celebrano un sacco di matrimoni. Magari

qualcuno si è reso colpevole di bigamia

- O qualcosa che ha a che fare con una nascita o una morte - suggerì

il signor Satterthwaite.

- Le possibilità sono molte - disse Egg, agrottando la fronte. -

Dobbiamo risolvere il problema per la via

opposta partendo dalle

persone che erano presenti. Facciamo una lista chi c'era in casa

vostra, e chi c'era in casa di Sir Bartholomew.

Si fece dare carta e penna da Sir Charles.
- I Dacres c'erano

entrambe le volte. Poi quella donna che sembra un cavolo appassito

come si chiama? ah, già, Wills. La signorina Sutcliffe.

- Angela potete escluderla - replicò Sir Charles. - La conosco da

anni.

Egg si rabbuiò, in aperto disaccordo. -
Non possiamo fare una cosa

del genere! Non si può escludere delle
persone per il semplice fatto

che le si conosce. Dobbiamo agire in
modo professionale. E poi io non

ne so niente, di Angela Sutcliffe! Per quel
che ne so io potrebbe

essere stata lei come chiunque altro. Anzi
nel suo caso è ancora più

probabile tutte le attrici hanno un passato.
Tutto considerato,

direi che è proprio lei la persona più sospettabile. - E guardò Sir

Charles con aria di sfida.

Gli occhi di lui le risposero con uno sguardo altrettanto

combattivo.

- In questo caso non si deve escludere nemmeno Oliver Manders.

- Com'è possibile che sia stato lui? Aveva frequentato così spesso

il signor Babbington!

- Però era presente entrambe le volte, e il suo arrivo mi sembra

che dia abbastanza adito a dei sospetti.

- Benissimo - disse Egg, piccata. Poi, dopo un po' aggiunse: - In

questo caso tanto vale che metta nella lista anche me, e mia madre

E con questo le persone sospettabili sono sei.

- Non credo che

- O facciamo le cose come si deve o non le facciamo per niente! -

Gli occhi della ragazza fiammeggiavano.

Il signor Satterthwaite riportò la pace offrendo dei rinfreschi.

Suonò per far portare da bere.

Sir Charles si portò lentamente verso l'angolo opposto della stanza

per ammirare una testa di negro scolpita. Egg si avvicinò al signor

Satterthwaite e gli fece scivolare una mano sotto il braccio.

- Come sono stata stupida ad arrabbiarmi!

- mormorò. - Certo, io

sono stupida ma perché si sarebbe dovuto escludere quella donna?

Perché lui ci teneva tanto? Accidenti, perché sono così

disgustosamente gelosa?

Il signor Satterthwaite sorrise e le batté sulla mano. - Non val

mai la pena di essere gelosi, mia cara e se lo si è, è meglio non

darlo a vedere. A proposito, pensate davvero che il giovane Manders

potrebbe essere sospettato?

Egg sorrise, un sorriso cordiale e infantile. - No, naturalmente!

L'ho messo in conto solo per non allarmare lui - E così dicendo

guardò in direzione di Sir Charles, che

stava ancora osservando la

testa di negro con aria contrariata. -

Sapete non volevo dargli

l'impressione che gli si stesse dando la caccia, ma non voglio

nemmeno che lui pensi che io abbia davvero un debole per Oliver

perché non è vero. Com'è tutto difficile!
Adesso lui è tornato a quel

suo atteggiamento da «Siate felici, figlioli» che a me non va per

niente!

- Abbiate pazienza - le consigliò il signor

Satterthwaite. - Tutto

si aggiusta, alla fine, lo sapete.

- Io non ne ho, di pazienza! Voglio tutto subito, e magari anche prima.

Il signor Satterthwaite rise, e Sir Charles si voltò e andò verso di loro.

Bevendo, prepararono un piano d'azione. Sir Charles sarebbe dovuto tornare a «Il nido del corvo», per il quale non era ancora stato

trovato un acquirente. Egg e sua madre sarebbero tornate al Rose

Cottage prima del previsto. Dato che la signora Babb-

ington viveva ancora a Loomouth, si sarebbero fatti dare da lei tutte

le informazioni possibili, ed avrebbero poi agito di conseguenza.

- Ce la faremo - dichiarò Egg.

- Sono sicura che ce la faremo. - Si piegò verso Sir Charles con

occhi scintillanti e allungò il bicchiere per toccargli il suo. -

Brindiamo al nostro successo! - ordinò.

Lentamente, molto lentamente, Sir Charles si portò il bicchiere

alle labbra con gli occhi fissi in quelli di lei. - Al nostro

successo - disse. - E al nostro futuro

Terzo Atto: La scoperta

La signora Babbington

La signora Babbington si era trasferita in una casetta di

pescatori, a breve distanza dal porto.

Entro circa sei mesi una sua

sorella sarebbe rientrata dal Giappone, e fino ad allora la donna non faceva progetti per il suo futuro. Dato che casualmente la casetta

era libera, lei l'aveva affittata solo per sei mesi; era troppo

sconvolta per la perdita improvvisa del marito per allontanarsi da

Loomouth. Lei e Stephen Babbington erano vissuti nella canonica di

St. Petroch, a Loomouth, per diciassette anni, diciassette anni nel

complesso felici e tranquilli, nonostante il dolore per la morte del

figlio Robin. Degli altri loro figli,
Edward era a Ceylon, Lloyd nel

Sud Africa, e Stephen era terzo ufficiale
sull'Angolia. Scrivevano

spesso lettere molto affettuose, ma non
erano in grado di offrire né

una casa né un po' di compagnia alla loro
madre.

Margaret Babbington si sentiva molto
sola

Non che si concedesse molto tempo per
pensare: era sempre attiva

nella parrocchia il nuovo vicario non era
sposato e passava

molto tempo a lavorare nel minuscolo giardino antistante la casetta.

Era una donna per la quale i fiori facevano parte integrante della vita.

Un pomeriggio stava lavorando proprio lì quando sentì aprire il

cancello, e alzando gli occhi si vide davanti Sir Charles Cartwright

ed Egg Lytton Gore.

Margaret non fu sorpresa di vedere Egg sapeva che la ragazza e

sua madre sarebbero dovute tornare entro

breve tempo ma fu alquanto

sorpresa nel vedere Sir Charles. Erano circolate con insistenza delle

voci secondo le quali lui se n'era andato per sempre. Erano anche

stati pubblicati dei trafiletti, tratti da altri giornali, sulla sua

vita nel sud della Francia; e nel giardino de «Il nido del corvo» era

stato affisso un cartello con la scritta «In vendita». Nessuno si

aspettava che Sir Charles tornasse. Invece era proprio tornato. La

signora Babbington si scosse i capelli scomposti dalla fronte

accaldata e si guardò con aria imbarazzata le mani sporche di terra.

- Non sono in condizione di stringere la mano - disse. - Dovrei

usare dei guanti quando faccio del giardinaggio, lo so. E a volte me

li metto, all'inizio; ma poi finisco sempre per togliermeli, prima o

poi. Si sentono tanto meglio le cose con le mani nude

Fece strada all'interno della casa. Il minuscolo salotto era stato

reso accogliente con del chintz, delle vecchie fotografie, e dei vasi

di crisantemi.

- Che bella sorpresa vedervi, Sir Charles! Pensavo che aveste

rinunciato a «Il nido del corvo» per sempre.

- Lo credevo anch'io - disse l'attore con franchezza. - A volte

però, signora Babbington, il destino è più forte di noi

La donna non rispose. Si voltò verso Egg, ma la ragazza le bloccò

le parole sulle labbra.

- Vedete, signora Babbington, questa non è una semplice visita. Sir

Charles ed io abbiamo qualcosa di molto serio da dirvi. Mi auguro

solo di non sconvolgervi troppo.

La signora Babbington spostò lo sguardo dalla ragazza a Sir

Charles. La sua faccia si era fatta quasi grigia e tesa.

- Prima di tutto - disse Sir Charles - vorrei chiedervi se avete

ricevuto qualche comunicazione dal

Ministero dell'Interno.

La donna chinò la testa.

- Capisco Be', forse questo rende un po' più facile quello che stiamo per dire.

- E' per questo che siete venuti per l'ordine di esumazione?

- Sì. Temo che sia una cosa molto dolorosa per voi

La donna si addolcì, sentendo la comprensione che c'era nella voce

di Sir Charles. - Forse non mi dispiace poi quanto pensate. Per certa

gente l'idea di un'esumazione è terribile,

ma non per me. Non sono i

resti mortali che contano mio marito è
altrove in pace dove

nessuno può turbare il suo riposo. No,
non si tratta di questo.

Quello che mi sconvolge è l'idea terribile
che Stephen non sia

morto di morte naturale. Sembra così
impossibile

- Lo credo, che vi sembri impossibile!
Sembrava impossibile anche a

me all'inizio.

- Che cosa intendete dire con «all'inizio»?

- Vedete, il sospetto si era affacciato alla mia mente la sera

stessa in cui è morto vostro marito. Solo che anche a me, come a voi,

la cosa sembrava talmente impossibile che l'ho scartata.

- Ci avevo pensato anch'io - disse Egg.

- Anche tu - mormorò la signora Babbington, guardando la ragazza

con aria sorpresa. - Tu hai pensato che qualcuno potesse aver ucciso

Stephen?

L'incredulità della donna era tanto grande

che nessuno dei due

visitatori sapeva più come proseguire.

Alla fine Sir Charles si risolse a parlare. -
Come sapete, signora

Babbington, sono stato all'estero. Quando
ero nel sud della Francia

ho letto sul giornale della morte del mio
amico Sir Bartholomew

Strange, avvenuta in circostanze quasi
identiche. E ho anche ricevuto

una lettera dalla signorina Lytton Gore.

Egg annuì. - Sapete, io ero sua ospite,
quando è successo il fatto.

Ed è stato tutto identico, signora Babbington identico! Ha bevuto del porto e ha cambiato faccia e
be', è stata proprio la stessa cosa. E' morto nel giro di pochi
attimi.

La signora Babbington scosse lentamente la testa. - Non riesco a
capire Stephen! E Sir Bartholomew un dottore così gentile e
capace! Chi avrebbe potuto fare del male a delle persone come loro?
Dev'esserci un errore.

- E' stato dimostrato che Sir Bartholomew è stato avvelenato -

precisò Sir Charles.

- Allora dev'esser stata opera di un pazzo!

- Signora Babbington - riprese Sir Charles - io voglio andare a

fondo di questa faccenda, voglio scoprire la verità. E ho la

sensazione che non ci sia tempo da perdere: quando saprò

dell'esumazione, il criminale si metterà in guardia. Prevedo già, per

risparmiare tempo, quale sarà l'esito

dell'autopsia sul corpo di

vostro marito: risulterà che è morto anche lui per avvelenamento da

nicotina. Per cominciare voi, o lui, sapevate qualcosa sull'uso

della nicotina pura?

- Io uso sempre una soluzione a base di nicotina per spruzzare le

rose. Non sapevo che fosse velenosa

- Immagino ieri sera ho letto qualcosa sull'argomento che in

entrambi i casi sia stato usato l'alcaloide puro. I casi di

avvelenamento da nicotina sono insoliti.

La signora Babbington scosse la testa. -
Io non so proprio niente

dell'avvelenamento da nicotina a parte il
fatto che, credo, può
capitare ai fumatori incalliti.

- Vostro marito fumava?

- Sì.

- E adesso ditemi, signora Babbington
Voi avete manifestato la

più assoluta sorpresa all'idea che
qualcuno potesse aver voluto la

morte di vostro marito. Questo significa che, per quanto ne sapete,

vostro marito non aveva nessun nemico?

- Sono sicura che Stephen non ne aveva, di nemici. Gli volevano

bene tutti. A volte la gente cercava di modernizzarlo un po', lui però

tirava avanti a modo suo gli facevan paura le innovazioni. - A

questo punto la donna ebbe un sorrisetto commosso.

- Comunque era simpatico a tutti non si poteva non volergli bene.

- Immagino che vostro marito non abbia lasciato molti soldi

- E' così, infatti. Stephen non era un buon risparmiatore era

troppo generoso. Lo rimproveravo sempre per questo.

- E non si aspettava di riceverne da nessuno? Non aveva in vista

nessuna eredità?

- Oh, no! Stephen non aveva molti parenti. Aveva una sorella

sposata con un pastore nel Northumberland, ma le loro condizioni

economiche sono tutt'altro che buone. E tutti i suoi zii e zie sono

morti.

- Allora non pare proprio che ci sia qualcuno che possa trarre

beneficio dalla morte del signor Babbington

- No, infatti.

- E adesso torniamo per un momento alla questione dei nemici.

Vostro marito non aveva nemici, voi dite. Però può darsi che ne

avesse avuti da giovane.

La signora Babbington assunse un'espressione scettica. - Mi sembra

molto improbabile. Stephen non era un tipo litigioso è sempre

andato d'accordo con la gente.

- Non vorrei sembrarvi melodrammatico, ma - qualche colpetto di

tosse nervosa - quando vi siete fidanzati, per esempio, non c'è stato

qualche vostro corteggiatore che sia rimasto particolarmente deluso?

Per un attimo gli occhi della signora Babbington assunsero

un'espressione divertita. - Stephen era il curato di mio padre. E'

stato il primo giovanotto che io abbia visto tornando a casa alla

fine della scuola, e ci siamo innamorati immediatamente. Siamo stati

fidanzati per quattro anni, poi gli hanno dato un beneficio nel Kent

e ci siamo potuti sposare. La nostra è stata una storia d'amore molto

semplice e molto felice.

Sir Charles chinò la testa. La semplice dignità della signora Babb-

ington era incantevole.

Egg gli subentrò nel ruolo di inquirente. -
Signora Babbington,

secondo voi, vostro marito conosceva già
qualcuno degli ospiti che

erano in casa di Sir Charles quella sera?

La donna sembrò un po' stupita.

- Be', te e tua madre, e il giovane Oliver
Manders

- Certo. Ma conosceva nessun altro?

- Avevamo visto tutti e due Angela
Sutcliffe in una commedia a

Londra, cinque anni fa. Sia io sia Stephen eravamo eccitati all'idea

di poterla conoscere personalmente.

- Non l'avevate mai incontrata di persona prima di allora?

- No. Non avevamo mai conosciuto nessuna attrice, e nessun attore

quanto a questo, finché Sir Charles non è venuto a vivere qui. E la

cosa ha provocato una grande eccitazione: non so se Sir Charles si

renda conto di che cosa meravigliosa sia stata per noi qualcosa di

romanzesco nella nostra vita!

- Non conoscevate da prima il capitano Dacres e sua moglie?

- Vi riferite a quell'ometto e a quella donna vestita in modo

meraviglioso?

- Sì.

- No. E non conoscevamo nemmeno l'altra donna quella che scrive

per il teatro. Poverina, non ne aveva proprio l'aria

- Siete sicura che non avevate mai visto nessuno di loro in

precedenza?

- Quanto a me ne sono sicura; e ne sono praticamente sicura anche

per quel che riguarda Stephen. Vedete, noi facevamo tutto insieme.

- E il signor Babbington non vi aveva detto niente, assolutamente

niente, sulle persone che dovevate incontrare, o sulle stesse persone

dopo averle conosciute? - insistette Sir Charles.

- Prima, niente solo che aspettava con ansia quella serata che

si prospettava così interessante. E dopo, quando siamo arrivati sul

posto be', c'è stato ben poco tempo - E nel dirlo la faccia

della donna si contrasse all'improvviso.

Sir Charles si affrettò a intervenire. - Dovete scusarci se vi

tormentiamo così, ma, vedete, noi abbiamo l'impressione che debba

esserci qualcosa, se solo riusciamo a scoprirla. Deve pur esserci una

ragione per un delitto così brutale e assurdo!

- Capisco - disse la signora Babb-

ington. - Se è stato davvero un delitto,
dev'esserci una ragione

Ma io non la so non riesco a immaginare
quale possa essere questa

ragione.

Ci fu qualche attimo di silenzio, poi Sir
Charles disse: - Potete

riassumere brevemente la carriera di
vostro marito?

La signora Babbington aveva un'ottima
memoria per le date. Gli

appunti finali di Sir Charles dicevano:

«Stephen Babbington: nato ad

Islington, nel Devon, nel 1868. Ha studiato alla St. Paul's School e

ad Oxford. Diventato diacono, gli è stata affidata la parrocchia di

Hoxton nel 1891. Ordinato sacerdote nel 1892. E' stato curato del

Reverendo Vernon Lorrimer, ad Eslington nel Surrey, dal 1894 al 1899.

Ha sposato Margaret Lorrimer nel 1899, e ha ottenuto la parrocchia di

Gilling, nel Kent. Trasferito nella parrocchia di St. Petroch, a

Loomouth, nel 1916.»

- Adesso abbiamo qualcosa su cui lavorare - disse Sir Charles. - A

me sembra che il periodo più interessante per noi sia quello in cui

il signor Babbington era Vicario di St. Mary's, a Gilling. Gli anni

precedenti mi sembrano troppo lontani per riguardare in qualche modo

le persone che erano in casa mia quella sera.

La signora Babbington rabbrividì. - Pensate davvero che una di

loro?

- Non so che pensare - disse Sir Charles. - Bartholomew Strange ha

visto qualcosa, o ha intuito qualcosa, e Bartholomew Strange è morto

nello stesso modo, e cinque

- Sette - corresse Egg.

- e sette di quelle persone erano presenti anche in quel caso.

Una di esse deve essere colpevole.

- Ma perché? - esclamò la signora Babbington. - Che ragione poteva

esserci per uccidere Stephen?

- E' proprio quello che vogliamo scoprire.

Lady Mary

Il signor Satterthwaite era andato a «Il nido del corvo» con Sir

Charles. Mentre il padrone di casa ed Egg Lytton Gore parlavano con

la signora Babbington, il signor Satterthwaite prendeva il tè con

Lady Mary.

A Lady Mary piaceva il signor Satterthwaite. Nonostante i suoi modi

così garbati, era una donna che aveva delle idee molto chiare su chi

le piaceva e chi no.

Il signor Satterthwaite bevve il suo tè cinese da un tazza di

Dresda, mangiò una microscopica tartina, e chiacchierò piacevolmente.

Nel corso dell'ultima visita i due avevano scoperto di avere molte

amicizie e conoscenze in comune. Quel giorno la loro conversazione

partì dallo stesso argomento, ma a poco a poco si spostò su argomenti

più personali. Il signor Satterthwaite era una persona molto

disponibile ascoltava di buon grado i guai degli altri, senza

parlare necessariamente dei propri. Già durante la sua visita

precedente a Lady Mary era sembrato naturale esporgli le sue

preoccupazioni per il futuro di sua figlia; e adesso gli parlava come

avrebbe fatto con un amico di vecchia data.

- Egg è così ostinata Si butta nelle cose anima e corpo. Sapete,

signor Satterthwaite, a me non piace il suo modo di fare il fatto

che si immischi in questa brutta storia per esempio. Non mi sembra

Egg riderebbe di me, lo so ma non mi sembra un comportamento da

signora. - Nel dirlo Lady Mary arrossì. I suoi occhi scuri, dolci e

ingenui, guardarono il signor Satterthwaite con un'aria smarrita, da bambina.

- So che cosa intendete dire, e confesso che la cosa non piace

molto neanche a me. So che si tratta solo di un vecchio pregiudizio,

ma ce l'ho. Comunque - e a questo punto gli occhi del signor

Satterthwaite assunsero un'espressione scherzosa - in questi anni

illuminati non possiamo aspettarci che le ragazze giovani se ne

stiano sedute in casa a cucire, e rabbriviscano all'idea dei

crimini e della violenza!

- A me non piace pensare al delitto - dichiarò Lady Mary. - Mai e

poi mai avrei pensato di poter essere coinvolta in una cosa del

genere E' stato orribile. - Rabbrividì. -
Povero Sir

Bartholomew!

- Voi non lo conoscevate molto bene, mi pare - azzardò il signor

Satterthwaite.

- Credo di averlo incontrato solo due volte. La prima volta circa

un anno fa, quando è venuto a passare un weekend da Sir Charles, e

la seconda quella terribile sera in cui è

morto il povero signor

Babbington. Per la verità sono rimasta molto sorpresa quando è

arrivato il suo invito. L'ho accettato per far piacere ad Egg. Non ha

molte occasioni, povera piccola, e poi be', da un po' di tempo

aveva un'aria depressa, come se non provasse interesse per niente. E

ho pensato che un grande ricevimento l'avrebbe forse rallegrata un

po'.

- Parlatemi di Oliver Manders. Quel

giovanotto mi interessa.

- Lo considero intelligente - disse Lady Mary. - Naturalmente le

cose non sono state facili per lui -
Arrossì, poi rispondendo allo

sguardo interrogativo del signor
Satterthwaite, proseguì: - Vedete,

suo padre non era sposato con sua madre

- Davvero? Non ne avevo idea.

- Da queste parti lo sanno tutti, altrimenti
non ne avrei parlato.

La vecchia signora Manders, la nonna di
Oliver, vive a Dunboyne

quella grande casa sulla strada per
Plymouth. Suo marito faceva

l'avvocato, qui a Loomouth. Suo figlio è
entrato in una ditta di

Londra, e le cose gli sono andate molto
bene è molto ricco. La

figlia era una bella ragazza, e si è
infatuata perdutamente di un

uomo sposato un uomo ovviamente molto
biasimevole. Alla fine, dopo

un grande scandalo, i due sono fuggiti
insieme. La moglie di lui non

ha mai concesso il divorzio. La ragazza è
morta poco dopo la nascita

di Oliver, e lo zio di Londra si è preso cura del bambino. Lui e sua

moglie non avevano figli. Oliver ha sempre diviso il suo tempo libero

tra loro e la nonna materna. Ed è sempre venuto qui nelle vacanze

estive.

Fece una pausa, poi aggiunse: - Mi ha sempre fatto pena, e me ne fa

ancora Credo che il suo modo di fare così presuntuoso sia tutto

una commedia.

- La cosa non mi sorprenderebbe - disse il

signor Satterthwaite. - E'

un fenomeno molto comune. Quando vedo qualcuno che sembra darsi un

sacco di arie e si vanta in continuazione ho sempre l'impressione che

sotto sotto ci sia un segreto senso d'inferiorità.

- Sembra molto strano.

- Il complesso d'inferiorità è una cosa molto particolare. Crippen,

per esempio, ne era affetto, non c'è dubbio. E' una cosa che sta

dietro a molti crimini il bisogno di

affermare la propria

personalità.

- A me sembra proprio molto strano -
ribadì Lady Mary.

Sembrava essersi fatta più piccola. Il
signor Satterthwaite la

guardò con occhi quasi sentimentali. Gli
piaceva la sua figura

aggraziata, con le spalle un po' curve, il
marrone morbido dei suoi

occhi, la sua totale mancanza di trucco.
Pensò «Doveva essere una

bellezza da giovane»

Non una bellezza sfolgorante, non una
rosa No, una violetta

modesta, incantevole, che tiene nascosta
la propria dolcezza

I suoi pensieri si esprimevano
spontaneamente nel linguaggio della
sua giovent-.

Si ricordava episodi di quegli anni lontani

Fu così che si trovò a parlare a Lady
Mary della sua storia d'amore

personale l'unica storia d'amore che
avesse mai avuto. Una storia

d'amore piuttosto modesta, secondo il

metro attuale, ma molto cara al
suo cuore.

Raccontò della Sua Ragazza, e di quanto
fosse carina, e di come

fossero andati insieme a vedere le
campanule a Kew. Quel giorno lui

aveva intenzione di dichiararsi,
immaginandosi disse proprio così,

«immaginandosi» che lei ricambiasse i
suoi sentimenti. Ma poi,

mentre se ne stavano lì fermi a guardare
le campanule, lei gli si era

confidata E lui aveva scoperto che lei

amava un altro. Al che

aveva tenuto nascosti i pensieri che gli
urgevano dentro, e aveva

assunto il ruolo dell'Amico Fedele.

Non era forse un gran romanzo d'amore,
ma era bello sentirlo

raccontare nell'atmosfera intima fatta di
chintz un po' sbiadito e

di porcellane color avorio del salotto di
Lady Mary.

In seguito Lady Mary parlò della propria
vita, della propria vita

matrimoniale, che non era stata molto

felice.

- Ero una ragazza così sciocca le ragazze lo sono, signor

Satterthwaite. Sono così sicure di sé, così convinte di sapere

tutto Si parla e si scrive molto dell'«istinto femminile», ma io,

signor Satterthwaite, non credo che esista una cosa del genere. Non

c'è proprio niente che metta in guardia le ragazze contro un certo

tipo di uomini. Niente dentro di loro, intendo dire. I loro genitori

sì cercano di metterle in guardia, ma non serve a niente le

ragazze non ci credono. A dirlo sembra assurdo, ma per una ragazza

sentirsi dire che un tale è un cattivo soggetto fa sì che la persona

in causa diventi ancora più attraente
L'ingenua si convince

immediatamente che sarà il suo amore a redimere il cattivo soggetto.

Il signor Satterthwaite annuì.

- Le ragazze sono così inesperte Quando aprono gli occhi, ormai è

troppo tardi.

Lady Mary sospirò. - E' stata tutta colpa mia I miei genitori

non volevano che sposassi Ronald. Lui era di buona famiglia, ma aveva

una cattiva reputazione. Mio padre me l'aveva detto chiaro e tondo

che era l'uomo sbagliato per me, ma io non gli volevo credere. Ero

convinta che per amor mio si sarebbe completamente trasformato -

Restò in silenzio per qualche attimo, a ricordare il passato. -

Ronald era un uomo affascinante, ma mio padre aveva assolutamente

ragione sul suo conto l'ho scoperto ben presto. Sembrerà una frase

antiquata ma mi ha spezzato il cuore. Sì, mi ha proprio spezzato

il cuore. Ero sempre terrorizzata da quello che sarebbe successo in

seguito.

Il signor Satterthwaite, sempre sinceramente interessato alla vita

degli altri, mormorò qualche cauta parola di solidarietà.

- Può sembrare una cosa molto brutta da dire, signor Satterthwaite,

ma è stato un sollievo quando si è preso la polmonite ed è morto

Non che non m'importasse niente di lui anzi, l'ho amato fino alla

fine; ma ormai non mi facevo più illusioni sul suo conto. E poi c'era

Egg

A questo punto la voce della donna si ammorbidì. - Era una

creaturina così buffa! Un vero tombolotto, che cercava di stare in piedi e continuava a cadere proprio come un

uovo. E' da lì che è

partito quel buffo nomignolo

Un'altra pausa.

- Alcuni libri che ho letto in questi ultimi anni sono stati un

gran conforto per me libri di psicologia. Stando a quel che

dicono, pare che molte persone non riescano a tenere a freno certi

istinti. E' una specie di anomalia, e a volte si verifica anche nelle

migliori famiglie. Da piccolo Ronald rubava dei soldi a scuola

soldi che nemmeno gli servivano. Adesso mi rendo conto che non poteva

farci niente Era nato con un'anomalia.

Molto delicatamente, con un minuscolo fazzoletto, Lady Mary si

asciugò gli occhi. Poi proseguì quasi in tono di scusa: - La mia

educazione non mi aveva preparata a una cosa del genere Mi avevano

insegnato che la sanno tutti, la differenza tra il bene e il male,

invece adesso credo che non sia sempre così.

- La mente umana è un grande mistero -
disse il signor

Satterthwaite in tono riguardoso. -
Tuttavia ci stiamo avvicinando

faticosamente alla comprensione. Pur non
essendo veramente pazze può

capitare che certe persone siano prive di
quella che potrei definire

la «capacità di tenere a freno i propri
istinti». Se voi o io

dovessimo dire «Odio una certa persona
vorrei che fosse morta»,

l'idea ci uscirebbe dalla mente subito
dopo aver pronunciato quelle

parole i nostri freni morali entrerebbero
in azione

automaticamente. In certe persone invece
l'idea, o per meglio dire

l'ossessione, persiste: non pensano ad
altro che alla gratificazione

immediata dell'idea che hanno concepito.

- Temo che questo sia un po' troppo
astruso per me - disse Lady

Mary.

- Vi prego di scusarmi. Stavo parlando
come un libro stampato!

- Intendete dire che al giorno d'oggi i

giovani hanno troppo poco

autocontrollo? La cosa a volte preoccupa anche me.

- No, no, non intendevo dire questo! Il fatto di essere meno

controllati è una buona cosa, secondo me una cosa sana. Immagino

che stiate pensando alla signorina ehm Egg.

- Credo che sia meglio che la chiamiate solo Egg - disse Lady Mary

sorridendo.

- Grazie. Effettivamente «signorina Egg»

sembra piuttosto ridicolo.

- Egg è molto impulsiva, e quando si mette in testa qualcosa niente

la può fermare. Come ho detto prima, non mi va assolutamente che

s'immischi in questa faccenda, ma lei non vuole ascoltarmi.

Il signor Satterthwaite sorrise del tono accorato di Lady Mary, e

pensò tra sé e sé: «Chissà se si rende conto che il gran

coinvolgimento di Egg in questi crimini non è altro che una nuova

variante del solito vecchio gioco la caccia all'uomo da parte

della donna? No, inorridirebbe al solo pensiero»

- Egg dice che anche il signor

Babbington è stato avvelenato. Voi pensate che sia vero, signor

Satterthwaite? O secondo voi è solo una delle solite affermazioni

impetuose di Egg?

- Lo sapremo con certezza dopo l'autopsia.

- Ci sarà un'autopsia, allora? - Lady Mary

rabbrividi. - Che cosa terribile per la povera signora Babbington! Non potrei immaginare niente di più orribile per nessuna

donna.

- Voi conoscevate piuttosto intimamente i Babbington, vero, Lady

Mary?

- Sì. Sono erano dei carissimi amici.

- Sapete di nessuno che potesse avere del rancore per il vicario?

- Assolutamente no!

- Lui non ha mai accennato a una persona

del genere?

- No.

- Lui e la moglie andavano d'accordo?

- Erano una coppia ben assortita felici tra loro, e con i loro

figli. Erano tutt'altro che ricchi, ovviamente, e il signor

Babbington soffriva di artrite reumatica, ma tutti i loro guai erano

questi.

- Com'erano i rapporti tra Oliver Manders e il vicario?

- Be' - Lady Mary ebbe un attimo di esitazione - non è che

andassero molto d'accordo. Anche i Babbington provavano pena per

Oliver, e lui andava spesso alla canonica durante le vacanze, a

giocare con i ragazzi Babb

-ington anche se non credo che andassero molto d'accordo con lui.

Oliver non era un ragazzo che suscitasse molte simpatie: si vantava

troppo del denaro che aveva, e dei dolci che si portava a scuola, e

di quanto si divertiva a Londra. I ragazzi sono piuttosto impietosi,

in questo genere di cose.

- Sì, ma poi quando è diventato grande?

- Non credo che lui e la gente della canonica si vedessero spesso.

Anzi, un giorno Oliver è stato piuttosto sgarbato col signor

Babbington, proprio qui, in casa mia. E' stato circa due anni fa.

- Che cosa è successo esattamente?

- Oliver ha attaccato in modo piuttosto maleducato il

cristianesimo. Il signor Babbington è stato molto paziente e gentile

con lui, ma la cosa sembrava inasprire ulteriormente Oliver. Ad un

certo punto ha detto: «Tutta la gente di chiesa come voi mi guarda

dall'alto in basso per il fatto che mio padre e mia madre non erano

sposati immagino che mi chiamate il figlio della colpa. Bene, io

ammiro la gente che ha il coraggio delle proprie idee, e non si

preoccupa di quel che pensano gli ipocriti e i parroci!» Il signor

Babbington non ha risposto, ma Oliver ha
proseguito: «Ah, non

rispondete! Sono il clericalismo e la
superstizione che hanno messo

tutto il mondo nel gran pasticcio in cui si
trova. Vorrei toglierle

di mezzo tutte, le chiese del mondo!» Il
signor Babbington ha sorriso

e ha detto: «E anche il clero?» Credo che
fosse proprio il suo

sorriso a irritare tanto Oliver aveva
l'impressione di non essere

preso sul serio. «Io detesto tutto quello
che la Chiesa rappresenta!»

ha detto. «La boria, la sicurezza, e l'ipocrisia. Bisogna liberarsi

di tutta quella trib- salmodiante!» Al che il signor Babbington ha

sorriso di nuovo aveva un sorriso molto dolce e ha detto: «Mio

caro ragazzo, anche se tu eliminassi tutte le chiese costruite o

progettate dovresti sempre fare i conti con Dio!»

- E Manders che cosa ha risposto a queste parole?

- Al momento è sembrato sconcertato, ma poi si è ripreso ed è

tornato a usare il suo solito tono stanco, sarcastico. Ha detto:

«Temo che le cose che ho detto siano contrarie alla buona creanza, e

non siano facilmente assimilabili per la vostra generazione»

- A voi non piace molto il giovane Manders, vero?

- Mi fa pena - rispose Lady Mary in tono difensivo.

- Ma non vi farebbe piacere che sposasse Egg.

- Oh, no!

- Potrei sapere perché, esattamente?
- Perché perché non è gentile e poi perché
- Sì?
- Perché ha qualcosa non so nemmeno io cosa che non capisco.

Qualcosa di freddo

Il signor Satterthwaite guardò la donna per qualche attimo con aria

pensierosa, poi disse: - Che cosa ne pensava di lui Sir Bartholomew

Strange? Ve ne ha mai accennato?

- Mi ricordo che ha detto che lo trovava

un caso interessante

che gli ricordava un caso che stava trattando in quel momento nella

sua casa di cura. Io ho osservato che Oliver mi sembrava

particolarmente forte e sano, e lui ha detto: «Sì, la sua salute è

ottima, ma quel giovanotto sta andando ugualmente incontro a un

crollò». - Lady Mary fece una pausa, poi aggiunse: - Immagino che Sir

Bartholomew fosse un eccellente specialista in malattie nervose..

- Sono convinto che fosse molto stimato anche dai suoi stessi

collegi. Vi aveva mai detto niente a proposito della morte di

Babington?

- No.

- Non vi aveva mai nemmeno accennato alla cosa?

- Non mi pare.

- Secondo voi vi è difficile dirlo dato che non lo conoscevate

bene comunque, secondo voi, aveva in mente qualcosa?

- Sembrava di ottimo umore anzi
sembrava divertito da

qualcosa da qualcosa di scherzoso che
sapeva solo lui. Quella

sera, a cena, mi ha detto che mi avrebbe
fatto una sorpresa.

- Oh, davvero?

Tornando a casa, il signor Satterthwaite
rifletté su

quell'affermazione.

Che sorpresa poteva aver in serbo Sir
Bartholomew per i suoi

ospiti?

E, quando fosse arrivato il momento,
sarebbe stata una cosa

divertente, come dava a credere?

O tutto quel buonumore nascondeva un
proposito calmo ma

irriducibile? Lo si sarebbe mai saputo?

Torna in scena

Hercule Poirot

- Francamente, vi pare che abbiamo fatto
dei progressi? - chiese

Sir Charles.

Era in corso un consiglio di guerra. Sir

Charles, il signor

Satterthwaite ed Egg Lytton Gore erano seduti nella stanza-cabina.

Il fuoco bruciava nel camino, e fuori imperversava una burrasca equinoziale.

Il signor Satterthwaite ed Egg risposero simultaneamente alla domanda.

- No - disse il signor Satterthwaite.

- Sì - disse Egg.

Sir Charles guardò perplesso prima l'una e poi l'altro. Il signor

Satterthwaite indicò cavallerescamente
che la signorina avrebbe

dovuto parlare per prima.

Egg rimase zitta per qualche attimo, per
raccogliere le idee. - Sì,

abbiamo fatto dei progressi - disse alla
fine. - Per il semplice

fatto che non abbiamo scoperto niente. La
cosa sembra assurda, ma non

lo è. Quel che voglio dire è che prima
avevamo solo delle idee vaghe,

approssimative, mentre adesso sappiamo
che alcune di quelle idee sono

da buttare.

- Progressi per eliminazione - commentò Sir Charles.

- Già, proprio così.

Il signor Satterthwaite prese la parola. Gli piaceva mettere bene

in chiaro le cose.

- L'ipotesi del movente «guadagno» ormai possiamo scartarla

definitivamente - disse. - Pare che non ci sia proprio nessuno che

per usare il linguaggio dei romanzi gialli possa beneficiare della

morte di Stephen Babbington. Una vendetta sembra altrettanto fuori

causa: a parte la sua natura amabile e pacifica, non mi pare proprio

che lui fosse così importante da farsi dei nemici. Eccoci quindi di

nuovo all'ultima delle nostre idee «approssimative» la paura. Con

la morte di Stephen Babbington qualcuno ci guadagna in sicurezza.

- Vi siete espresso molto bene - approvò Egg.

Il signor Satterthwaite assunse un'aria leggermente compiaciuta.

Sir Charles invece sembrava un po' seccato la parte principale era

sua, non di Satterthwaite!

- La questione è e adesso cosa facciamo?

- disse Egg. - Che cosa

facciamo concretamente, voglio dire.

Indaghiamo sulla gente, o cosa?

Ci travestiamo e la pediniamo?

- Bambina mia - obiettò Sir Charles - non mi è mai piaciuto fare la

parte di un vecchio con la barba, e non comincerò certo a farlo

adesso!

- E allora cosa - cominciò Egg, ma fu interrotta.

La porta si aprì, e Temple annunciò: - Il signor Hercule Poirot.

Il signor Poirot entrò nella stanza con la faccia raggianti, e

salutò le tre persone presenti, che apparivano decisamente

sbalordite.

- Mi è consentito di assistere a questo consiglio? - disse con un

brillio ironico negli occhi. - Perché si tratta proprio di un

consiglio, o mi sbaglio?

- Amico mio, siamo felicissimi di vedervi! - Riavendosi dalla

sorpresa, Sir Charles strinse calorosamente la mano all'ospite e lo

sospinse verso una grande poltrona. - Da dove saltate fuori così

all'improvviso?

- Ero andato a trovare il mio buon amico signor Satterthwaite, a

Londra, ma mi hanno detto che era via in Cornovaglia. Eh bien, era

chiaro dove poteva essere andato! Così

ho preso il primo treno per Loomouth ed eccomi qua.

- Sì - sbottò Egg - ma perché siete venuto? - Poi arrossì un po'

nel rendersi conto della scortesia delle sue parole, e si affrettò ad

aggiungere: - Voglio dire siete qui per una ragione particolare?

- Sono qui per riconoscere un errore - dichiarò Hercule Poirot. - E

con un sorriso accattivante si voltò verso Sir Charles ed allargò le

mani in un tipico gesto da straniero.

- Monsieur - proseguì - è stato proprio in questa stanza che avete

dichiarato di non essere convinto. Io be', avevo pensato che fosse

per via del vostro istinto drammatico Mi ero detto «E' un grande

attore, vuole avere un dramma a tutti i costi!» Mi sembrava

incredibile, devo ammetterlo, che un vecchio signore innocuo fosse

morto di morte non naturale. E ancora adesso non riesco a capire come

può essergli stato somministrato il veleno, né riesco a immaginare un

possibile movente. Sembra assurdo, fantastico. Eppure da allora c'è

stata un'altra morte, una morte avvenuta in circostanze analoghe. Non

si può ritenerla una coincidenza! No, dev'esserci un nesso tra le due

cose. Perciò, Sir Charles, sono venuto a farvi le mie scuse a

dirvi «Io, Hercule Poirot, mi sono sbagliato», e a chiedervi di

ammettermi ai vostri consigli.

Sir Charles si schiarì la voce con aria piuttosto nervosa. Sembrava

imbarazzato.

- E' una cosa straordinariamente gentile da parte vostra, Monsieur

Poirot. Non so dedicarci tanto del vostro tempo Io - Si

interruppe come se non riuscisse a trovare le parole. I suoi occhi

corsero per aiuto al signor Satterthwaite.

- Siete stato molto gentile - cominciò il signor Satterthwaite.

- No, no, non si tratta di gentilezza! Si tratta di curiosità, e

sì, di amor proprio. Devo riparare al mio

errore! E quanto al mio

tempo che importanza ha? Perché
viaggerei tanto, se no? La lingua

può essere diversa, ma la natura umana è
dappertutto la stessa.

Comunque se non sono gradito, se
ritenete che mi sia intromesso

Tutti e due gli uomini parlarono
all'unisono.

- Ma no!

- No di certo!

Poirot girò gli occhi verso la ragazza.

- E Mademoiselle?

Per qualche attimo Egg rimase zitta, e tutti e tre gli uomini ne

ebbero la stessa impressione: Egg non voleva la collaborazione di

Monsieur Poirot

Il signor Satterthwaite credeva di sapere il perché: perché quella

era un'operazione privata di Charles

Cartwright e di Egg Lytton Gore. Il signor Satterthwaite vi era stato

ammesso, contro voglia, a condizione che si rendesse ben conto di

avere un insignificante ruolo di terz'ordine. Ma nel caso di Hercule

Poirot le cose erano diverse: la parte principale sarebbe stata la

sua. Magari persino Sir Charles si sarebbe ritirato di buon grado

Al che i piani di Egg sarebbero andati in fumo.

Osservò la ragazza, comprendendo appieno le sue paure. Gli altri

due uomini non potevano capire, ma lui, con la sua sensibilità quasi

femminile, si rendeva conto del suo dilemma. Egg stava lottando per la sua

felicità

Che cosa avrebbe detto?

D'altra parte, che cosa avrebbe potuto dire? Come avrebbe potuto

esprimere ad alta voce quello che aveva in mente? «Vattene! Vattene!

Potresti rovinare tutto! Non ti voglio qui!»

Egg Lytton Gore disse l'unica cosa che poteva dire.

- Ma certo! - Riuscì persino a sorridere. - Ci farebbe molto

piacere avervi qui!

L'osservatore esterno

- Eh bien - disse Poirot - visto che siamo colleghi, vi prego di

mettermi au courant della situazione.

E ascoltò con viva attenzione il signor Satterthwaite che gli

spiegava i passi che avevano fatto dopo il loro ritorno in

Inghilterra. Il signor Satterthwaite era un ottimo narratore: sapeva

creare un'atmosfera, dipingere una scena. La sua descrizione di

Melfort Abbey, della servite , del capo

della polizia fu veramente

ammirevole. Poirot espresse con calore il suo apprezzamento per la

scoperta ad opera di Sir Charles delle lettere non completate che

erano nascoste sotto alla stufa a gas.

- Ah, mais c'est magnifique, ça! - esclamò con aria ammirata. - La

deduzione, la ricostruzione un lavoro perfetto! Sareste stato un

grande detective, Sir Charles, se non foste stato un grande attore!

Sir Charles accolse le lodi con falsa

modestia, l'unico tipo di

modestia di cui era capace. Non aveva certo ricevuto i complimenti

per le sue esibizioni teatrali per tanti anni senza aver perfezionato

un modo gradevole di accoglierli.

- Anche la vostra osservazione era molto acuta - proseguì Poirot

rivolgendosi al signor Satterthwaite.

- Quella a proposito della sua improvvisa familiarità col

maggiordomo.

- Allora, secondo voi, c'è qualcosa di vero in quell'ipotesi sulla

signora de Rushbridger? - chiese con interesse Sir Charles.

- E' un'idea. E suggerisce be', suggerisce parecchie cose, non

vi pare?

Nessuno era sicuro di quali fossero le «parecchie cose», ma a

nessuno andava di ammetterlo, perciò ci fu solo un mormorio di

assenso.

Adesso fu Sir Charles a prendere la

parola. Raccontò della visita

che avevano fatto lui ed Egg alla signora Babbington, e dei risultati

piuttosto negativi. - E adesso che siete al corrente di tutto -

concluse - diteci una cosa: che ve ne pare? - E si piegò in avanti

come un ragazzino ansioso.

Poirot rimase zitto per un po' sotto gli occhi attenti degli altri

tre. E alla fine disse: - Non vi ricordate, Mademoiselle, che tipo di

bicchiere da porto aveva sul tavolo Sir

Bartholomew?

- Questo posso dirvelo io - intervenne Sir Charles vedendo Egg

scuotere la testa con aria mortificata.

Si alzò e si avvicinò a un armadietto da cui tirò fuori dei

bicchieri da sherry di pesante cristallo tagliato a mano. - La forma

era un po' diversa, naturalmente più arrotondata, la forma adatta al porto. Sir Bartholomew aveva comperato un servizio completo a una

svendita del vecchio Lamm-

ersfield. E siccome quei bicchieri mi piacevano molto e nel servizio

ce n'erano più di quanti gliene occorressero, me ne ha ceduti alcuni.

Sono belli, vero?

Poirot prese il bicchiere e se lo rigirò tra le mani. - Sì - disse

- è roba di classe. Pensavo proprio che fossero stati usati dei

bicchieri di questo tipo.

- Perché? - chiese Egg.

Poirot si limitò a risponderle con un sorriso. - Sì - proseguì - la

morte di Sir Bartholomew Strange può
esser spiegata abbastanza

facilmente. Spiegare quella di Stephen
Babington però è più

difficile. Se almeno fosse al contrario!

- Che cosa intendete dire con «al
contrario»? - chiese il signor

Satterthwaite.

Poirot si voltò verso di lui.

- Provate a riflettere, amico mio. Sir
Bartholomew è un medico molto

stimato, e potrebbero essercene molte, di
ragioni, per la morte di un

medico molto apprezzato. Un medico ha dei poteri particolari: pensate

a un paziente sull'orlo della follia Basta una parola del medico a

farlo segregare dal mondo. Che tentazione per una mente squilibrata!

Oppure un medico può avere dei sospetti sulla morte improvvisa di un

suo paziente Si possono trovare moltissime ragioni per la morte di

un dottore!

«Come ho già detto, magari fosse stato il contrario! Se fosse morto

prima Sir Bartholomew Strange, e poi Stephen Babbington! Perché

Stephen Babbington magari poteva aver scoperto qualcosa poteva

aver avuto dei sospetti sulla prima morte»

Sospirò, poi riprese a parlare.

- Ma non si possono avere i casi su misura. I casi vanno presi così

come sono. Comunque vorrei suggerire una piccola idea: se la morte di

Stephen Babbington fosse stata un incidente se il veleno (se

veramente si è trattato di veleno) avesse

dovuto toccare a Sir

Bartholomew Strange, e solo per errore fosse stato ucciso l'uomo

sbagliato?

- Un'idea molto ingegnosa - disse Sir Charles. La sua faccia, che

prima si era illuminata, adesso riprese un'espressione depressa. - Ma

non credo che funzioni: Babbington è entrato in questa stanza circa

quattro minuti prima di sentirsi male, e in quei quattro minuti

l'unica cosa che gli è andata in gola è

stato mezzo cocktail e non

c'era niente in quel cocktail

- Questo me l'avete già detto - lo interruppe Poirot. - Ma se,

giusto per amore di discussione, ci fosse stato qualcosa in quel

cocktail Non è possibile che il bicchiere sia stato preparato per

Sir Bartholomew e che il signor Babbington lo abbia bevuto per

errore?

Sir Charles scosse la testa.

- Nessuno che conoscesse abbastanza bene Tollie avrebbe cercato di avvelenarlo con un cocktail.

- E perché?

- Perché lui non beveva mai cocktail.

- Mai?

- Mai.

Poirot fece un gesto di stizza.

- Accidenti, in questa faccenda non ce n'è una che vada dritta! E'

assurdo

- E poi - proseguì Sir Charles

- non vedo proprio come un bicchiere possa esser stato scambiato con

un altro o qualcosa del genere. Temple portava in giro i bicchieri

su un vassoio, e ognuno si serviva prendendo il bicchiere che voleva.

- Verissimo - mormorò Poirot.

- Non si può dare un bicchiere per forza, come si fa con le carte.

Che tipo è questa Temple? E' la cameriera che mi ha fatto entrare

stasera, vero?

- Sì, proprio lei. Lavora con me da tre o quattro anni una

ragazza simpatica e fidata, che conosce il suo mestiere. Non so da

dove venga lo saprà certamente la signorina Milray.

- La signorina Milray è la vostra segretaria, vero? Quella donna

alta che sembra un granatiere?

- Già, sembra proprio un granatiere - convenne Sir Charles.

- Avevo già cenato con voi in varie occasioni, ma non mi pare di

averla mai vista prima di quella sera.

- Infatti di solito non cena con noi. Era per via del fatto che

saremmo stati in tredici

Sir Charles spiegò le circostanze, e Poirot lo ascoltò con la

massima attenzione.

- E' stata sua l'idea di essere presente? Capisco.

Poirot rifletté per qualche istante, poi chiese: - Potrei parlare

con quella cameriera quella Temple?

- Ma certo, amico mio!

Sir Charles premette un campanello, e la ragazza arrivò

immediatamente.

- Il signore ha chiamato?

Temple era una giovane donna alta, sui trentadue, trentatré anni.

Aveva una certa eleganza i capelli erano lucidi e ben pettinati

ma non era carina. Il suo modo di fare era calmo ed efficiente.

- Il signor Poirot vorrebbe farvi qualche domanda - disse Sir

Charles.

Temple spostò il suo sguardo di superiorità su Poirot.

- Stavamo parlando della sera in cui è morto il signor Babbington -

disse Poirot. - Vi ricordate di quella sera?

- Oh, certo, signore.

- Voglio sapere come sono stati serviti i cocktail esattamente.

- Non credo di aver capito, signore.

- Voglio sapere di quel cocktail L'avete preparato voi?

- No, signore. Quella è una cosa che a Sir Charles piace fare

personalmente. Io ho solo portato le bottiglie il vermouth, il

gin, e tutto il resto.

- Dove li avete messi?

- Su quel tavolo, signore. - La donna indicò un tavolo accanto alla

parete. - Il vassoio con i bicchieri era qui. Quando ha finito di

preparare il cocktail, Sir Charles lo ha versato nei bicchieri; poi io ho girato col vassoio, porgendo i bicchieri alle signore e ai

signori.

- I cocktail erano tutti sul vassoio che portavate in giro?

- Sir Charles ne ha dato uno alla signorina Lytton Gore al

momento stava parlando con lei. E ha preso anche il suo. E il signor

Satterthwaite - gli occhi di Temple corsero per un attimo alla

persona in questione

- è venuto a prenderne uno per una signora credo che fosse la

signora Wills.

- Esatto - confermò il signor Satterthwaite.

- Gli altri sono stati presi personalmente. Credo che tutti ne

abbiano preso uno, eccetto Sir Bartholomew.

- Sareste così gentile, Temple, da ripetere tutta l'operazione?

Mettiamo dei cuscini al posto delle persone che non sono presenti. Io

ero qui, in piedi, me lo ricordo e la signorina Sutcliffe era là.

Con l'aiuto del signor Satterthwaite, la scena venne ricostruita

integralmente. Il signor Satterthwaite era un attento osservatore, e

si ricordava abbastanza bene la posizione di tutti nella stanza. Poi

Temple fece il suo giro. Fu accertato che aveva cominciato dai

Dacres, poi si era avvicinata alla signorina Sutcliffe e Poirot, poi

al signor Babbington, a Lady Mary, e al signor Satterthwaite, che

erano seduti insieme. Il che collimava con ciò che si ricordava il

signor Satterthwaite.

Alla fine Temple venne congedata.

- Boh - fu il commento di Poirot. - E' assurdo. Temple è stata

l'ultima persona a maneggiare quei cocktail, ma non le era possibile

manomettere quei bicchieri in alcun modo e poi, come ho già detto,

non si può costringere una persona a prendere un determinato

bicchiere.

- Viene istintivo prendere quello più vicino - osservò Sir Charles.

- Magari si potrebbe fare porgendo il

vassoio alla persona che

interessa, prima che a tutte le altre ma anche così la cosa

sarebbe tutt'altro che sicura: i bicchieri sono tutti vicini l'uno

all'altro non ce n'è uno che sia particolarmente vicino alla

persona servita. No, no, non può esser stato adottato un metodo così

insicuro. Ditemi, signor Satterthwaite, il signor Babbington ha

appoggiato il bicchiere da qualche parte o se l'è tenuto in mano?

- L'ha appoggiato su questo tavolo.

- E nessuno si è avvicinato al tavolo, dopo?

- Io ero la persona più vicina a Babbington, e vi assicuro che non

ho manomesso in alcun modo quel bicchiere anche se avrei potuto

farlo senza essere notato.

Il tono del signor Satterthwaite era stato piuttosto rigido, perciò

Poirot si affrettò a scusarsi. - No, no, non sto muovendo nessuna

accusa quelle idée! Ma voglio esser

sicuro dei fatti. Secondo le

analisi non c'era niente di improprio in quel bicchiere, e adesso,

anche indipendentemente da quelle analisi, sembra appurato che non

sarebbe stato possibile metterci niente. Gli stessi risultati da due

prove diverse. Eppure il signor Babbington non ha mangiato né bevuto

altro, e se è stato avvelenato con della nicotina pura, la morte non

poteva che essere molto rapida. Vi rendete conto di dove ci conduce tutto questo?

- Da nessuna parte, maledizione! -
esclamò Sir Charles.

- Non direi non direi proprio. Suggestisce
invece un'idea

mostruosa che mi auguro con tutte le
forze non possa essere vera.

No, non può essere vera! Lo dimostra la
morte di Sir Bartholomew.

Eppure

Aggrottò la fronte, perso nei suoi
pensieri, mentre gli altri lo

guardavano incuriositi. Poi alzò gli occhi.
- Capite che cosa intendo

dire, vero? La signora Babbington non c'era, a Melfort Abbey, perciò è

libera da ogni sospetto.

- La signora Babbington Ma a nessuno è venuto in mente di

sospettare di lei!

Poirot fece un sorrisetto ironico. - Ah, no? Questa sì che è

strana! A me l'idea è venuta subito, immediatamente: se quel

poveretto non era stato avvelenato con il cocktail, allora doveva

esser stato avvelenato pochi attimi prima

di entrare nella casa. E in

che modo? Con una capsula? Magari con qualcosa che avrebbe dovuto

aiutare la digestione. Ma chi avrebbe potuto manomettere una

medicina? Solo una moglie. E chi più di una moglie avrebbe potuto

avere un movente insospettabile per gli estranei?

- Ma erano una coppia così unita! - reagì Egg. - Non riesco proprio

a capire!

Poirot le sorrise con gentilezza.

- Questa è una bella cosa, ma la sapete voi, non io. Io considero i

fatti, senza idee preconcepite. E permettete che vi dica una cosa,

Mademoiselle: nella mia esperienza professionale, ho visto cinque

casi di mogli assassinate da mariti devoti, e ventidue di mariti

assassinati da mogli altrettanto devote. Les femmes evidentemente

sono più brave a salvare le apparenze.

- Siete un uomo orribile! - lo aggredì
Egg. - Io lo so che i

Babbington non erano così! Quello che avete detto è è mostruoso!

- Il delitto è mostruoso, Mademoiselle -
rispose Poirot, con voce

improvvisamente molto seria.

Poi proseguì in tono più sciolto:

- Comunque anch'io, che considero solo i fatti, sono d'accordo sul

fatto che non sia stata la signora Babbington a commettere questo

crimine. Perché, vedete, lei non era a Melfort Abbey. No, come ha

detto Sir Charles, il colpevole è una

persona che era presente

entrambe le volte una delle sette che figurano sulla vostra lista.

Ci fu un lungo silenzio.

- E come ci consigliate di agire?

- chiese il signor Satterthwaite.

- Immagino che abbiate già un piano - disse Poirot.

Sir Charles si schiarì la voce.

- Procedere per eliminazione sembra l'unica cosa fattibile. La mia

idea era di prendere ogni persona che c'è

su quella lista, e

considerarla colpevole finché non venga dimostrata la sua innocenza.

Voglio dire che dobbiamo convincerci che non ci sia nessun rapporto

tra quella persona e Stephen

Babington, e usare tutto il nostro acume per scoprire quale potrebbe

essere quel rapporto. Se non troviamo nessun rapporto, allora

passiamo alla persona successiva.

- Un buon lavoro psicologico - approvò Poirot. - E quali sarebbero

i metodi?

- Quelli non li abbiamo ancora discussi.
Ci farebbe piacere avere

il vostro consiglio su quel punto,
Monsieur Poirot. Magari voi

stesso

Poirot alzò la mano. - Amico mio, non
chiedetemi di fare qualcosa

di attivo! Sono sempre stato convinto del
fatto che qualsiasi

problema venga risolto nel modo
migliore col ragionamento. Lasciatemi

una funzione di osservatore esterno,

credo che si dica così. E voi

continue le vostre indagini, che Sir Charles dirige con tanta

perizia

«E io?» pensò il signor Satterthwaite.

«Questi attori! Sempre sotto

le luci della ribalta, a fare la parte del protagonista!»

- Di tanto in tanto forse avrete bisogno di quella che si potrebbe

definire «consulenza» ecco cosa posso essere io, un «consulente».

- E sorrise rivolgendosi ad Egg. - Vi

sembra una cosa sensata,

Mademoiselle?

- Perfetta - rispose Egg. - Sono sicura che la vostra esperienza ci

sarà molto utile! - Aveva un'espressione sollevata. Diede un'occhiata

all'orologio, ed esclamò: - Devo andare a casa! La mamma sarà

arrabbiatissima.

- Vi accompagno io in macchina - disse Sir Charles.

Ed uscirono insieme.

La divisione dei compiti

- Come vedete, il pesce ha abboccato -
disse Hercule Poirot.

Il signor Satterthwaite, che era rimasto a
fissare la porta che si

era appena chiusa dietro gli altri due,
trasalì leggermente prima di

voltarsi verso Poirot.

Il detective aveva un sorrisetto ironico
sulle labbra.

- No, no, non potete negarlo! L'esca me
l'avete messa sotto il naso

quel giorno, a Montecarlo non è così?

Quando mi avete mostrato

quel trafiletto di giornale, nella speranza
che destasse il mio

interesse che mi occupassi personalmente
della cosa.

- E' vero - ammise il signor Satterthwaite.

- Ma credevo di aver

fatto fiasco.

- No, no, non avete fatto fiasco! Voi siete
un giudice acuto della

natura umana, amico mio: ero afflitto
dalla noia per usare le

parole della bambina che stava giocando

vicino a noi «non avevo

niente da fare», e voi siete arrivato nel momento psicologicamente

giusto e, a questo proposito, quanti crimini dipendono a loro

volta dal momento psicologico! Crimine e psicologia vanno a

braccetto. Ma torniamo a bomba Questo è un crimine molto

appassionante: mi disorienta completamente.

- Quale crimine il primo o il secondo?

- Ce n'è uno solo: quello che considerate

il primo delitto ed il

secondo sono solo due metà dello stesso crimine. La seconda metà è

semplice: il movente, il metodo usato

- Ma il metodo è altrettanto difficile, invece! - l'interruppe

Satterthwaite. - Non è stato trovato veleno nel vino, e il cibo era lo stesso che avevano mangiato gli altri.

- No, no, c'è una bella differenza! Nel primo caso non sembra che

chiunque avrebbe potuto avvelenare Stephen Babbington: Sir Charles,

se avesse voluto, avrebbe potuto avvelenare uno dei suoi ospiti, ma

non un ospite in particolare. Temple avrebbe potuto far scivolare

qualcosa nell'ultimo bicchiere rimasto sul vassoio ma quello di

Babbington non era l'ultimo bicchiere. No, l'assassinio del signor

Babbington sembra talmente impossibile che ho ancora l'impressione

che la cosa fosse davvero impossibile che Babbington, dopo tutto,

sia morto di morte naturale. Questo comunque lo appureremo presto.

Il secondo caso invece è diverso: uno qualsiasi degli ospiti

presenti, o il maggiordomo, o la cameriera avrebbero potuto uccidere

Sir Bartholomew

Strange. Questa parte non presenta nessuna difficoltà.

- Non capisco - cominciò il signor Satterthwaite.

Ma Poirot proseguì imperterrito:

- Ve lo dimostrerò una volta o l'altra, mediante un piccolo

esperimento. Adesso passiamo a un'altra

questione della massima

importanza. E' essenziale, capite e lo capirete senz'altro,

percettivo e sensibile come siete che io non faccia la parte di

quello che voi definite un «guastafeste».

- Volete dire - cominciò il signor Satterthwaite con un inizio

di sorriso.

- Che la parte principale deve averla Sir Charles! Ci è abituato. E

inoltre è quello che si aspetta da lui qualcun altro non è così? A

Mademoiselle non va per niente che io metta il naso in questa

faccenda.

- Siete quel che si suol definire «un tipo intuitivo»!

- Ma è una cosa che salta all'occhio! Io ho una natura molto

delicata Mi piace assistere a una storia d'amore, non

intralciarla. Voi ed io dobbiamo lavorare insieme su questa

faccenda a gloria e vanto di Charles Cartwright, giusto? E quando

il caso sarà risolto

- Se sarà risolto - precisò senza acredine
il signor

Satterthwaite.

- Certo che sarà risolto! Io non mi
permetto di fallire!

- Mai?

- Be', ci sono state delle volte in cui per
un breve periodo sono

stato come dite voi? un po' lento di
comprendonio - rispose

Poirot con dignità. - Non ho intuito la
verità con la rapidità che

avrei dovuto avere.

- Ma non avete mai fallito del tutto?

L'insistenza del signor Satterthwaite era dettata dalla curiosità,

pura e semplice. Si chiedeva

- Eh bien una volta sola, molto tempo fa, in Belgio. Ma

preferisco non parlarne

Adesso che era stata soddisfatta la sua curiosità e la sua

malizia, il signor Satterthwaite si affrettò a cambiare argomento.

- Dunque, stavate dicendo che quando il caso sarà risolto

- Risulterà che lo ha risolto Sir Charles. E' essenziale. E io sarò

stato solo una rotellina dell'ingranaggio. - Poirot allargò le mani nel suo gesto caratteristico. - Di tanto in tanto, qua e là, dirò una

parolina un accenno, niente di più. Io non voglio né onori né

gloria ho già tutta la fama che mi occorre.

Il signor Satterthwaite lo osservò con interesse. Era divertito

dall'ingenua presunzione di quell'omino,

dal suo immenso

egocentrismo, ma non commetteva il facile errore di ritenere che

fosse solo vanagloria: normalmente un inglese è modesto riguardo a ciò

che sa fare bene, e a volte è addirittura compiaciuto quando gli

capita di far male qualcosa; un latino invece ha un apprezzamento più

franco dei propri meriti se è intelligente non vede perché

dovrebbe nascondere la cosa.

- C'è una cosa che vorrei sapere - disse il

signor Satterthwaite. -

Mi interesserebbe molto Che cosa sperate di ricavare da questa

faccenda? Solo il piacere della caccia?

Poirot scosse la testaNo, . no, non si tratta di questo. E' vero,

come un chien de chasse io fiuto l'aria, e quando sento un odore mi

eccito, e non c'è verso di distrarmi. Ma c'è dell'altro Si

tratta come posso dire? di una passione per la conquista della

verità. In tutto il mondo non c'è niente di

altrettanto curioso e

interessante e bello della verità.

Le parole furono seguite da un lungo silenzio, poi Poirot prese il

foglio su cui il signor Satterthwaite aveva accuratamente copiato i

sette nomi, e li lesse ad alta voce.

- Signora Dacres, capitano Dacres, signorina Wills, signorina

Sutcliffe, Lady Lytton Gore, signorina Lytton Gore, Oliver Manders. -

E alla fine commentò: - Significativo, no?

- Che cosa c'è di significativo?

- L'ordine in cui sono stati scritti i nomi.

- Non mi sembra che siano scritti in modo «significativo»: li

abbiamo messi come capitava.

- Esattamente. In testa alla lista c'è la signora Dacres Ne

deduco che è lei la persona più sospettata.

- Non la più sospettata - precisò il signor Satterthwaite. - Direi

piuttosto la meno insospettabile.

- O, si potrebbe anche dire, la persona

che tutti voi preferireste

vedere come colpevole.

Il signor Satterthwaite aprì istintivamente la bocca per replicare,

poi incontrò i vivaci occhi verdi di Poirot - ironicamente

interrogativi - e cambiò quel che stava per dire.

- Chissà forse avete ragione, Monsieur Poirot. Inconsciamente,

potrebbe anche essere vero.

- Vorrei chiedervi una cosa, signor Satterthwaite.

- Dite, dite pure! - rispose il signor Satterthwaite in tono

compiacente.

- Da quel che mi avete detto mi par di aver capito che Sir Charles

e la signorina Lytton Gore sono andati insieme a parlare con la

signora Babb-

ington

- Sì.

- E voi non siete andato con loro?

- No, saremmo stati in troppi.

Poirot sorrise. - E poi, forse, le vostre inclinazioni vi portavano

altrove avevate altra carne al fuoco, come si suol dire. Dove

siete andato, signor Satterthwaite?

- Ho preso il tè con Lady Mary Lytton Gore - rispose l'altro in

tono un po' rigido.

- E di che cosa avete parlato?

- Lady Mary ha avuto la bontà di confidarmi alcuni problemi che

aveva avuto all'inizio della sua vita matrimoniale - E il signor

Satterthwaite ripeté il succo della storia
che gli era stata

raccontata.

Poirot annuì con aria comprensiva. -
Sono cose che capitano nella

vita la ragazza idealista che sposa il poco
di buono, senza dar

retta a nessuno. Ma non avete parlato
d'altro? Non avete parlato di

Oliver Manders, per esempio?

- Per la verità, sì.

- E che cosa avete saputo sul suo conto?

Il signor Satterthwaite ripeté ciò che gli aveva detto Lady Mary,

poi chiese: - Che cosa vi ha fatto pensare che avevamo parlato di

lui?

- Il fatto che eravate andato là proprio per quello! Oh, sì, non

protestate può anche darsi che speriate che sia stata la signora

Dacres, o suo marito, a commettere il crimine, ma quel che pensate è

che è stato il giovane Manders a commetterlo! - Zittì i tentativi di

protesta del signor Satterthwaite. - Sì, sì,
voi siete un tipo molto

riservato: avete le vostre idee, ma vi
piace tenerle per voi. Vi

capisco faccio lo stesso anch'io.

- Io non sospetto di lui è assurdo! Volevo
solo saperne di più

sul suo conto.

- Come dico io! Istintivamente pensate
che il colpevole sia lui. E

anche a me interessa quel giovanotto. Ho
cominciato a interessarmi a

lui la sera della cena qui, perché ho visto

- Che cosa avete visto? - chiese il signor Satterthwaite, subito

incuriosito.

- Ho visto che c'erano almeno due persone ma forse anche di

più che facevano la commedia. Una, ovviamente, era Sir Charles. -

Sorrise. - Faceva la parte dell'uomo di mare non è così? Ma questo

è naturale: un grande attore non smette di recitare solo perché si è

ritirato dalle scene. Anche il giovane Manders recitava, però: faceva

la parte del giovane annoiato e blasé
anche se in realtà non era né

annoiato né blasé. Era molto vivo, invece.
E' proprio per questo,

amico mio, che l'ho notato.

- Come facevate a sapere che ero curioso
di saperne di più sul suo

conto?

- Da molte piccole cose. Vi eravate
interessato a quell'incidente

che lo aveva fatto arrivare a Melfort
Abbey. Non siete andato con Sir

Charles e la signorina Lytton Gore a

parlare con la signora

Babbington Perché? Perché volevate seguire una pista vostra senza

essere osservato. Siete andato da Lady Mary per indagare su qualcuno.

Su chi? Non poteva trattarsi che di una persona del posto. Oliver

Manders. E poi, cosa estremamente significativa, avete messo il suo

nome in fondo alla lista. Le persone che realmente consideravate le più insospettabili erano Lady Mary e la signorina Egg. Se avete messo

il nome di Manders dopo tutti gli altri è

stato solo perché è lui il

cavallo su cui puntate, e volete tenerlo tutto per voi.

- Oh, mio Dio, sono davvero quel tipo di uomo?

- Précisément. Siete un giudice e un osservatore molto acuto, e vi

piace tenere per voi le vostre considerazioni. L'opinione che avete

della gente ve la tenete nella vostra collezione privata.

- Io credo - cominciò il signor Satterthwaite, ma fu interrotto

dal ritorno di Sir Charles.

L'attore entrò nella stanza con passo elastico e deciso. - Brr è

una notte da lupi!

Si preparò un whisky e soda.

Il signor Satterthwaite e Poirot declinarono l'invito a bere con

lui.

- Allora - disse Sir Charles

- facciamo i nostri piani di guerra! Dov'è la lista, Satterthwaite?

Ah, grazie. E adesso, Monsieur Poirot, la

vostra opinione di

consulente, per favore: come dobbiamo dividerci il lavoro

preliminare?

- Voi che cosa suggerireste, Sir Charles?

- Be', potremmo dividerci queste persone una divisione dei

compiti, no? Prima di tutto c'è la signora Dacres. Egg sembra

piuttosto ansiosa di occuparsi di lei pare che sia convinta che

una persona che si presenta così bene non riceverebbe un trattamento

imparziale da parte di individui di sesso maschile. Mi sembra una

buona idea avvicinarla sul piano professionale Satterthwaite ed io

potremmo occuparcene in un altro modo, se fosse il caso. Poi c'è

Dacres. Io conosco alcuni suoi amici del mondo delle corse, e penso

di poter raccogliere qualche informazione da quelle fonti. Poi c'è

Angela Sutcliffe

- Direi che anche questo è un compito che spetta a voi, Cartwright

- disse il signor Satterthwaite. - La conoscete piuttosto bene, no?

- Sì, ma è proprio per questo che preferirei che se ne occupasse

qualcun altro In primo luogo - Sir Charles ebbe un sorrisetto

mesto - sarei accusato di non impegnarmi a fondo nel mio lavoro, e

poi be', è un'amica mi capite?

- Parfaitement, parfaitement è una questione di delicatezza. Una

cosa molto comprensibile. Il buon signor Satterthwaite vi sostituirà

in questo compito.

- Lady Mary ed Egg loro non contano, naturalmente. E il giovane

Manders? La sua presenza la sera della morte di Tollie è stata

casuale, però secondo me bisognerebbe includere anche lui.

- Del giovane Manders si occuperà il signor Satterthwaite - disse

Poirot. - Ma mi pare, Sir Charles, che voi abbiate saltato un nome

nel fare quella lista avete dimenticato la signorina Muriel Wills.

- E' vero! Be', se Satterthwaite si occuperà di Manders, penserò io

personalmente alla signorina Wills.

Allora è tutto a posto? Qualche

suggerimento da parte vostra, Monsieur Poirot?

- No, no non credo. Mi interesserà conoscere i vostri risultati.

- Ma certo, questo è ovvio! E un'altra idea: se ci procurassimo

delle fotografie di queste persone potremmo servircene nel fare le nostre indagini a Gilling

- Un'ottima idea - approvò Poirot. - C'era

ancora qualcosa ah,

sì, il vostro amico, Sir Bartholomew, non ha preso un cocktail ma del

porto?

- Sì, ha sempre avuto un debole per il porto.

- Mi sembra strano che non abbia avvertito un sapore insolito la

nicotina pura ha un gusto molto forte e sgradevole.

- Non dimenticatevi che probabilmente non ce n'era, di nicotina,

nel porto. Il contenuto del bicchiere è

stato analizzato, non ve ne

ricordate?

- Ah, sì che sciocco! Comunque, indipendentemente dal modo in

cui è stata somministrata, la nicotina ha un gusto particolarmente

sgradevole.

- Non so se la cosa possa avere importanza - disse lentamente Sir

Charles - ma la primavera scorsa Tollie si era preso una gran brutta

influenza che gli aveva tolto in parte il senso del gusto e

dell'olfatto.

- Ah, ecco - disse Poirot con aria pensierosa. - Questa potrebbe

essere una spiegazione. Semplifica molto le cose.

Sir Charles si avvicinò alla finestra e guardò fuori. - C'è ancora

burrasca. Manderò a prendere le vostre cose, Monsieur Poirot. Il

«Rosa e corona» può andar benissimo per degli artisti in cerca di

cose pittoresche, ma credo che voi preferiate un ambiente pulito e un

bel letto comodo.

- Siete veramente gentile, Sir Charles!

- Non c'è di che. Provvederò subito.

Sir Charles uscì dalla stanza, e Poirot guardò il signor

Satterthwaite.

- Se mi è consentito di dare un suggerimento

- Dite pure.

Poirot si piegò in avanti e disse sottovoce: - Chiedete al giovane

Manders perché ha simulato un incidente.

Ditegli che la polizia ha

dei sospetti su di lui e state a sentire che cosa dice.

Cynthia Dacres

Il salone per le sfilate della sartoria Ambrosine aveva un aspetto

molto puro: le pareti quasi bianche, la folta moquette talmente

neutra da sembrare quasi incolore, e i tendaggi altrettanto chiari.

Qua e là c'era un brillio di cromature, e una parete era occupata da

un gigantesco disegno geometrico nei

colori azzurro intenso e giallo

limone. Il locale era stato progettato da Sydney Sandford,

l'arredatore più giovane e più in voga del momento.

Egg Lytton Gore era seduta su una poltrona moderna che ricordava un

po' una poltrona da dentista, e guardava le ragazze sofisticate e

feline che le sfilavano davanti con passo sinuoso e una faccia

annoziata. Era tutta impegnata a cercare di dare a intendere che per

lei cinquanta o sessanta sterline per un vestito fossero un'inezia.

La signora Dacres, con un'aria meravigliosamente irreale, era

come si disse Egg «nell'esercizio delle sue funzioni».

- Vi piace questo? Quei nodi sulle spalle piuttosto divertenti,

non trovate? E il punto vita è divino! Però io non lo farei in rosso lo farei nel nuovo colore Español bellissimo un po'

senape, ma con un punto di caienna. E Vin Ordinaire vi piace?

Piuttosto assurdo, non vi pare? Lo trovo

divino e al tempo stesso

spiritoso Gli abiti non devono essere seri,
al giorno d'oggi.

- Non è facile scegliere - disse Egg. Poi
aggiunse con aria

confidenziale: - Vedete, finora non mi ero
mai potuta permettere dei

bei vestiti siamo sempre state così
tremendamente povere! Mi sono

ricordata di come eravate splendida
quella sera a «Il nido del

corvo», e mi sono detta «Adesso che ho
dei soldi da spendere andrò

dalla signora Dacres e le chiederò di consigliarmi». Vi avevo

ammirata tanto quella sera!

- Ma che pensiero carino, mia cara! Io adoro vestire le ragazze

giovani è così importante che non abbiano un'aria acerba: se

capite che cosa intendo dire.

«Tu non hai proprio niente di acerbo!» pensò Egg, per niente

lusingata. «Direi che sei fin troppo matura!»

- Voi avete tanta personalità - proseguì la

signora Dacres. -

Non dovete portare niente di comune: i vostri abiti devono essere

semplici ma originali che si notino senza essere appariscenti. Mi

capite? Desiderate vari capi?

- Pensavo tre o quattro abiti da sera, un paio di cose da

giorno, un paio di capi sportivi, qualcosa del genere, insomma.

Il miele che c'era nei modi della signora Dacres si fece ancora più

dolce. Era una fortuna che non sapesse

che in quel momento il conto

in banca di Egg ammontava esattamente a quindici sterline e dodici

scellini, e che detta cifra avrebbe dovuto bastarle fino a

dicembre

Altre ragazze in lungo sfilarono davanti ad Egg. Negli intervalli

della conversazione strettamente tecnica Egg cercò di infilare altri

argomenti.

- Non siete più stata al «Il nido del corvo»? - chiese.

- No, non potrei, mia cara! E' stata una cosa così sconvolgente

e poi ho sempre trovato la Cornovaglia così orrendamente artistica

io non li sopporto, gli artisti! I loro corpi hanno sempre una forma

così strana

- E' stata una cosa orribile, vero? Il vecchio signor Babbington

era un tal tesoro

- Un vero pezzo d'epoca, direi.

- Lo conoscevate già, vero?

- Quel simpatico vecchietto? Io? Non me ne ricordo.

- Mi pare di ricordare che lui l'avesse detto - insistette Egg. -

Non in Cornovaglia, però. Mi sembra che fosse in un posto chiamato

Gilling.

- Davvero? - Gli occhi della signora Dacres erano assenti. No, .

Marcelle quello che volevo era Petit Scandal il modello

Jenny e, dopo, il Patou azzurro.

- Non è incredibile che Sir Bartholomew

sia stato avvelenato? -

disse Egg.

- Mia cara, per me è stato un vero colpo di fortuna! Mi ha giovato

moltissimo donne di tutti i tipi, ma tutte orribili, vengono ad

ordinare degli abiti solo perché sono in cerca di sensazione. Ecco, questo modello Patou sarebbe perfetto per voi Guardate quella

guarnizione così perfettamente inutile e così spiritosa dà un'aria

assolutamente deliziosa al tutto! Giovane senza essere monotono. Sì,

la morte di Sir Bartholomew è stata una vera benedizione per me:

vedete, c'è una possibilità, benché minima, che sia stata io ad

ucciderlo e io ho giocato parecchio sulla cosa. Donne grassissime

vengono qui a fissarmi, tutte eccitate. Una cosa fantastica, vi dico!

E poi, vedete

A questo punto la signora Dacres venne interrotta dall'arrivo di

un'americana monumentale evidentemente una cliente di riguardo.

Mentre l'americana spiegava tutte le sue esigenze, che sembravano

molte e costose, Egg riuscì a sguagliarsela senza dare nell'occhio,

dicendo alla signorina che aveva sostituito la signora Dacres che

preferiva pensarci ancora prima di fare la scelta definitiva.

Appena uscì in Bruton Street diede un'occhiata all'orologio. Era la

una meno venti. Entro breve magari sarebbe riuscita a eseguire il suo

piano successivo.

Procedette fino a Berkeley

Square, poi tornò indietro con calma.

Alla una aveva il naso incollato a una vetrina in cui erano esposti

degli objects d'art cinesi.

Ad un certo punto la signorina Doris Sims uscì in Bruton Street e

si diresse in fretta verso Berkeley Square. Poco prima che vi

arrivasse sentì una voce al suo fianco.

- Scusatemi potrei parlarvi un momento?

- disse Egg.

La ragazza si voltò, sorpresa.

- Siete una mannequin di Ambrosine, vero? Vi ho notata questa

mattina. Spero che non vi offendiate se vi dico che avete la figura

più perfetta che io abbia mai visto

Doris Sims non si offese affatto, restò solo un po' confusa. -

Siete molto gentile - mormorò.

- E sembrate anche così buona E' per questo che vorrei chiedervi

un favore: verreste a pranzo con me, al Ritz, in modo che si possa

parlare?

Dopo un attimo di esitazione Doris Sims acconsentì. Era curiosa, e

le piaceva la buona cucina.

Quando si furono sistemate a un tavolo ed ebbero ordinato il

pranzo, Egg affrontò le spiegazioni. - Spero che la cosa resti tra

noi Vedete, io ho un lavoro, scrivo sulle varie professioni

femminili, e vorrei che mi diceste tutto sul mondo della moda.

Doris assunse un'espressione un po'

delusa, ma accettò di buon

grado, dando informazioni precise su orari di lavoro, tariffe,

vantaggi e svantaggi della professione.

Egg si annotò tutto su un libricino. - Siete stata veramente

gentile - disse alla fine. - Io non ne so proprio niente, su questo

argomento è tutto così nuovo per me! Vedete, me la passo piuttosto

male e questo servizio giornalistico risolverà la situazione

E proseguì in tono confidenziale:

- Ho avuto un bel coraggio a entrare da Ambrosine e fingere di

potermi permettere un sacco di vostri modelli! In realtà mi sono

rimaste solo poche sterline della cifra destinata alle mie spese di abbigliamento e devono durarmi fino a Natale.

Immagino che la

signora Dacres andrebbe su tutte le furie se lo sapesse!

Doris ridacchiò. - Potete scommetterci!

- Ho recitato bene? - chiese Egg. - Sembrava davvero che avessi un

sacco di soldi?

- Siete stata bravissima, signorina Lytton Gore! La signora è

convinta che comprenderete chissà quante cose.

- Resterà alquanto delusa.

Doris fece un'altra risatina. Gustava il pranzo, e provava una

simpatia istintiva per Egg. «Può anche darsi che appartenga all'alta

società, ma non si dà certo delle arie» pensò. «E' naturalissima».

Una volta stabilite queste buone relazioni, non fu difficile per

Egg indurre la sua compagna a parlare liberamente della sua datrice

di lavoro.

- La signora Dacres mi è sempre sembrata una specie di gatta

pericolosa - disse Egg.

- Non ce n'è un'altra come lei, questo è vero! Ma è intelligente, e

ha un'abilità rara negli affari. Non è come quelle signore dell'alta

società che entrano nel mondo della moda e falliscono perché le loro

amiche comperano gli abiti e non li

pagano. Lei è dura come la

roccia anche se devo dire che è abbastanza giusta ed ha davvero

buon gusto. Sa il fatto suo, ed è bravissima a far adottare alla

gente lo stile che più le si addice.

- Immagino che guadagnerà molto

Doris assunse una strana espressione, come se la sapesse lunga. -

Non sono tipo da fare delle chiacchiere, o del pettegolezzo.

- Ma certo! Su, continuate.

- Comunque se proprio lo volete sapere la situazione della ditta

è tutt'altro che rosea. Ci sono state delle cose strane Prima è

venuto un ebreo a parlare con la signora, poi sono successe un paio

di altre cose Secondo me, lei si è fatta prestare dei soldi per

tirare avanti nella speranza che il lavoro sarebbe ripreso, e si è

indebitata fino al collo. Credetemi, signorina Lytton Gore, a volte

ha un aspetto terribile sembra disperata. Chissà come sarebbe

senza il trucco! Credo che dorma ben poco, la notte.

- E suo marito che tipo è?

- Un tipo strano. Un cattivo soggetto, secondo me. Non che lo si

veda spesso Le altre ragazze non sono d'accordo con me, ma io sono

convinta che lei sia ancora molto innamorata di lui. Naturalmente

sono state dette un sacco di brutte cose

- Per esempio? - chiese Egg.

- Be', a me non piace ripetere le voci non mi è mai piaciuto.

- Naturalmente. Ma continuate! Che cosa stavate dicendo?

- Be', ci sono state molte chiacchiere tra le ragazze su un

giovanotto molto ricco, e molto tonto. Non era proprio scemo, ma

quasi, se capite cosa voglio dire. La signora gli faceva fare tutto

quello che voleva lei e probabilmente lui avrebbe potuto risolvere

la situazione era tanto tonto che avrebbe fatto qualsiasi cosa

ma poi gli è stato ordinato di fare un lungo viaggio per mare

all'improvviso.

- Gli è stato ordinato? Da chi, da un dottore?

- Sì, un medico di Harley Street. Adesso che ci penso, credo che

sia lo stesso dottore che è stato assassinato nello Yorkshire lo

hanno avvelenato, mi pare.

- Sir Bartholomew Strange?

- Si chiamava proprio così. La signora era a quel ricevimento, e

noi ragazze dicevamo tra noi solo per ridere, sapete be',

dicevamo «e se lo avesse ucciso la signora per vendetta, magari?»»

Naturalmente era solo uno scherzo.

- E' chiaro. Uno scherzo di ragazze, capisco perfettamente. Però,

sapete, secondo me la signora Dacres sarebbe proprio il tipo

dell'assassina così dura e spietata.

- Dura lo è di sicuro e che carattere!
Quando si arrabbia

nessuna di noi osa andarle vicino. Dicono che anche suo marito ha

paura di lei e la cosa non mi stupisce!

- L'avete mai sentita parlare di un certo Babbington, o di una

cittadina del Kent che si chiama Gilling?

- Non me ne ricordo. - Doris guardò l'orologio e lanciò una piccola

esclamazione. - Oh, mio Dio, devo proprio scappare se non voglio far

tardi!

- Arrivederci, e grazie per essere venuta.

- E' stato un piacere! Arrivederci, signorina Lytton Gore. Spero

che l'articolo abbia successo lo cercherò sul giornale.

«Cercherai invano, ragazza mia!» pensò Egg, e chiese il conto.

Poi, dopo aver tirato una riga su quelli che avrebbero dovuto

essere gli appunti per l'articolo, scrisse sul suo libricino:

«Cynthia Dacres: pare che abbia delle difficoltà economiche, e un

pessimo carattere. Un giovanotto (ricco) ha ricevuto da Sir

Bartholomew l'ordine di fare un lungo viaggio per mare. La Dacres non

ha mostrato nessuna reazione quando le è stato fatto il nome di

Gilling e le è stato detto che Babbington la conosceva.»

«Non mi pare di aver messo insieme un gran che» si disse Egg. «Un

possibile movente per l'assassinio di Sir Bartholomew, ma piuttosto

esile Chissà che Monsieur Poirot non riesca a tirarne fuori

qualcosa io no!»

Terzo Atto: La scoperta

(continuazione)

Il capitano Dacres

Egg non aveva ancora esaurito il programma che si era prefissa per

quel giorno. La prossima cosa da fare era andare alla St. John's

House, il palazzo in cui i Dacres avevano un appartamento. Tutti gli

appartamenti della St. John's House erano di gran lusso.

Nell'ingresso c'erano sontuose piante ornamentali e dei portieri con

delle divise talmente eleganti e solenni da sembrare divise di

generali stranieri.

Egg non entrò nel palazzo, si limitò a camminare in su e in gi- sul

marciapiede opposto. Dopo circa un'ora di questo passeggiare, la

ragazza calcolò di aver potenzialmente percorso molte miglia. Erano

le cinque e mezzo.

Ad un certo punto un taxi si fermò davanti alla St. John's House, e ne scese il capitano Dacres. Egg lasciò passare tre minuti, poi

attraversò la strada ed entrò nel palazzo.

Premette il campanello dell'appartamento numero 3. Le aprì Dacres

in persona. Stava ancora togliendosi il soprabito.

- Salve! Come state? - disse Egg. - Vi ricordate di me, vero? Ci

siamo conosciuti in Cornovaglia, e poi ci siamo rivisti nello

Yorkshire.

- Ma certo, certo! Ci è scappato un morto entrambe le volte

Entrate pure, signorina Lytton Gore!

- Volevo parlare con vostra moglie. E' in casa?

- E' ancora in Bruton Street alla sartoria.

- Lo so, ci sono stata oggi. Pensavo che a quest'ora sarebbe già

stata a casa, e mi auguravo che non si sarebbe seccata di vedermi

qui invece temo proprio di disturbare -
Egg si interruppe, come

se fosse stata imbarazzata.

«Una bella pollastrella» pensò Freddie Dacres. «Proprio carina, non

c'è che dire!» Ma ad alta voce disse: -
Cynthia non tornerà prima

delle sei. Sono appena tornato anch'io, da Newbury. E' stata una

giornataccia, e sono venuto via presto.
Perché non andiamo a

prenderci un cocktail al Club 72?

Egg accettò, pur avendo la netta
sensazione che Dacres ne avesse già

in corpo parecchio, di alcool.

Quando fu seduta nella penombra del
Club 72, nel seminterrato, con

un bicchiere di Martini in mano, Egg
disse: - E' un posto molto

simpatico. Non c'ero mai stata.

Freddie Dacres le sorrise con indulgenza.
Gli piacevano le donne

giovani e carine. Magari non proprio
quanto gli piacevano altre

cose ma abbastanza.

- Una situazione sconvolgente, non vi
pare? Là nello Yorkshire,

voglio dire. E' quasi divertente che sia
stato avvelenato proprio un

medico di solito succede tutto il
contrario! Di solito sono i

medici che avvelenano gli altri. - Freddie
Dacres rise sonoramente

della propria battuta, e ordinò un altro gin
rosa.

- Un'osservazione intelligente - disse
Egg. - Io non ci avevo

pensato.

- Era solo una battuta, naturalmente.

- Non è strano che ogni volta che ci
incontriamo ci sia un morto?

- Già, è piuttosto strano - riconobbe il
capitano Dacres. - Vi

riferite al vecchio pastore in casa di come
si chiama? di

quell'attore, insomma?

- Sì. Quella morte improvvisa è stata così
strana

- Già, sono cose che disturbano - disse Dacres. - Fa impressione

veder gente che tira le cuoia da tutte le parti! Uno pensa «la

prossima volta magari tocca a me».

- Conoscevatelo già il signor Babb-

ington, vero? Dai tempi di Gilling, mi pare.

- Non lo conosco, quel posto. No, quel vecchio non l'avevo mai

visto in vita mia. Strano però che abbia tirato le cuoia proprio come

il vecchio Strange Proprio strano. Non

sarà stato fatto fuori

anche lui, spero!

- E voi cosa ne pensate?

Dacres scosse la testa. - Impossibile.
Nessuno assassina i parroci.

Con i dottori è diverso

- Sì, è diverso - disse Egg.

- Certo che lo è! E' logico! I dottori sono
dei maledetti

impiccioni. - La voce di Dacres era
piuttosto impastata. - Non

lasciano in pace la gente. Capite che cosa

intendo dire?

- No.

- Si intromettono nella vita degli altri.
Sono troppo potenti,

maledizione! Non dovrebbero
metterglielo!

- Non riesco proprio a capire che cosa
intendete dire.

- Mia cara ragazza, adesso ve lo spiego:
quelli ti rinchiudono, ti

fanno passare le pene dell'inferno! Sono
crudeli, ecco cosa sono! Ti

rinchiudono e non ti permettono di

toccare la roba puoi pregarli e

implorarli finché vuoi, loro non te la danno! Non gliene importa

niente di che tortura sia per te Ecco cosa sono i dottori! Ve lo

dico io, che me ne intendo. - La faccia di Dacres si contrasse in

un'espressione di sofferenza, e i suoi occhietti a spillo fissarono

il vuoto. - E' un inferno, ve l'assicuro un inferno. E loro la

chiamano «cura»! E sostengono di fare una buona azione quei

maiali!

- Sir Bartholomew Strange vi? - cominciò Egg con cautela.

- Altro che Sir Bartholomew Strange! - sbottò il capitano Dacres. -

Quello è Sir Bartholomew Impostore! Mi piacerebbe proprio sapere cosa

succede nella sua preziosa casa di cura! Malattie nervose è così

che le chiamano Tu sei là dentro, e non puoi uscire, e loro dicono

che ci sei andato di tua spontanea volontà Altro che spontanea

volontà! Solo perché ti sequestrano
quando hai la crisi - Adesso

tremava. Poi all'improvviso assunse
un'espressione di sconforto. -

Sono a pezzi - disse in tono di scusa. -
Proprio a pezzi. - Chiamò il

cameriere, insistette perché Egg bevesse
ancora qualcosa, e quando la

ragazza rifiutò ordinò qualcosa per sé.

- Così va meglio - disse dopo aver bevuto
il nuovo bicchiere tutto

d'un fiato. - Adesso ho ritrovato il
controllo. Brutta faccenda

quando saltano i nervi! Non devo far
arrabbiare Cynthia mi

aveva detto di tener la bocca chiusa. -
Annui un paio di volte,

lentamente. - E' inutile raccontare queste
cose alla polizia, ha

detto. Potrebbero pensare che l'abbia fatto
fuori io, il vecchio

Strange. Vi rendete conto, vero, che
qualcuno dev'essere pur stato?

Deve averlo ucciso uno di noi. Anche se
sembra assurdo. Ma chi è

stato? Questo è il problema!

- Forse voi lo sapete, chi è stato - disse Egg.

- Perché dite questo? Perché dovrei saperlo? - Il tono era

arrabbiato e sospettoso insieme. - Io non ne so niente, ve

l'assicuro! Io non l'avrei fatta, la sua maledetta «cura»

qualunque cosa avesse detto Cynthia, non l'avrei fatta! Quello aveva

in mente qualcosa tutti e due avevano in mente qualcosa Ma a me

non la si fa. - Drizzò le spalle. - Io sono un uomo forte, signorina

Lytton

Gore.

- Ne sono convinta - lo assecondò Egg. -
Ma ditemi sapete niente

di una certa signora de Rushbridger, che è
ricoverata nella casa di cura?

- Rushbridger? Rushbridger Sì, il vecchio
Strange aveva detto

qualcosa su di lei ma che cosa? Non
riesco a ricordarmi niente. -

Sospirò e scosse la testa. - Sto perdendo
la memoria, ecco cosa mi

succede. E ho dei nemici un sacco di

nemici. Magari mi stanno

spiando anche in questo momento - Si guardò intorno con evidente

disagio. Poi si piegò sul tavolo per avvicinarsi ad Egg. - Che cosa

ci faceva quella donna in camera mia, quel giorno?

- Quale donna?

- Quella con la faccia da coniglio quella che scrive commedie. E'

stato il mattino dopo dopo che lui è morto. Ero appena salito dopo

aver fatto colazione. Lei è uscita dalla

mia stanza ed è passata

dalla porta che c'era in fondo al corridoio
quella che dà sulle

stanze della servit-. Strano, non vi pare?
Perché era entrata in

camera mia? Che cosa pensava di
trovarci? E comunque perché se ne

andava in giro a curiosare? Lei cosa
c'entrava? - Si sporse ancora più

in avanti, con aria molto confidenziale. -
O pensate che sia vero

quello che dice Cynthia?

- Che cosa dice la signora Dacres?

- Dice che me lo sono sognato. Dice che «avevo le visioni» -

Dacres sorrise con un certo imbarazzo. -
Effettivamente mi capita di

vedere cose che non ci sono, di tanto in
tanto topolini bianchi,

serpenti, cose del genere. Ma vedere una
donna è un'altra cosa! Io

l'ho proprio vista. E' un tipo molto strano,
quella donna ha degli

occhi cattivi, che ti vedono dentro. - Si
appoggiò allo schienale del

morbido divano. Sembrava sul punto di
addormentarsi.

Egg si alzò. - Devo proprio andare. Vi ringrazio molto, capitano

Dacres.

- Non dovete ringraziarmi, è stato un piacere un vero piacere

- disse il capitano Dacres con voce sempre più fioca.

«E' meglio che me ne vada prima che si addormenti del tutto» pensò

la ragazza.

Uscì dal fumoso locale e si trovò nell'aria fresca della sera.

Beatrice, la cameriera, aveva detto che la

signorina Wills

«curiosava dappertutto», e adesso quella storia che aveva raccontato

Freddie Dacres Che cosa stava cercando la signorina Wills? Che

cosa aveva trovato? Possibile che la signorina Wills sapesse

qualcosa?

C'era qualcosa di vero in quella storia piuttosto confusa sul conto

di Sir Bartholomew Strange? Freddie Dacres lo aveva temuto ed odiato

segretamente?

Sembrava possibile. Ma non era emerso niente che indicasse una

colpevolezza anche per quel che riguardava il caso Babbington.

«Sarebbe proprio bella se si scoprisse che dopo tutto Babbington

non è stato affatto assassinato!» pensò Egg.

Ma trattenne il fiato di colpo allorché le capitano sotto gli

occhi le parole scritte a grandi lettere sulla facciata di un

giornale, esposto in un'edicola:

«DELITTO in CORNOVAGLIA -

RISULTATI

dell'autopsia».

Egg si affrettò ad allungare un penny e prendere una copia del

giornale. Nel farlo urtò un'altra donna che stava facendo la stessa cosa. Voltandosi per scusarsi, riconobbe la segretaria di Sir

Charles, l'efficiente signorina Milray. Restando gomito a gomito, le

due donne cercarono l'articolo tra le ultime notizie. Ah, eccolo!

«DELITTO in CORNOVAGLIA -
RISULTATI dell'autopsia». Le parole

ballavano davanti agli occhi di Egg.
L'analisi degli organi La

nicotina

- Allora è stato davvero assassinato! -
esclamò Egg.

- Oh, è terribile terribile - mormorò la
signorina Milray.

La sua faccia avvizzita era contratta
dall'emozione. Egg la fissò

sorpresa: l'aveva sempre considerata un
essere non del tutto umano.

- Sono sconvolta. Vedete, lo conoscevo
da sempre - spiegò la

signorina Milray.

- Il signor Babbington?

- Sì. - Mia madre viveva a Gill-

ing, dove un tempo lui era vicario E' ovvio che la cosa mi

sconvolga.

- Oh, certo.

- Non so proprio che cosa fare - mormorò la signorina Milray, e

arrossì un po' notando l'espressione stupita di Egg. - Vorrei

scrivere alla signora Babbington - si

affrettò ad aggiungere - ma non

mi sembra molto be', molto Non so che cosa è meglio fare.

Chissà perché la spiegazione non convinse troppo Egg.

Angela Sutcliffe

- Insomma, siete qui come amico o come investigatore? Vorrei

proprio saperlo - disse la signorina Sutcliffe con un lampo di ironia

negli occhi.

Era seduta su una sedia, con i capelli grigi molto in ordine e le

gambe accavallate, e il signor Satterthwaite ammirò la perfezione dei piedi elegantemente calzati e delle caviglie sottili. La signorina

Sutcliffe era una donna molto affascinante, soprattutto perché non prendeva mai le cose troppo sul serio.

- Vi sembra giusto? - obiettò il signor Satterthwaite.

- Amico mio, certo che è giusto! Siete venuto qui per amore dei

miei begli occhi, come dicono così gradevolmente i francesi, o,

cattivaccio che non siete altro, siete venuto solo per farmi parlare

su quei delitti?

- Non vorrete dubitare che la prima alternativa non sia quella

giusta! - replicò scherzosamente il signor Satterthwaite con un

piccolo inchino.

- Certo che lo voglio, e lo faccio! - disse l'attrice con energia.

- Voi, signor Satterthwaite, siete una di quelle persone che hanno

un'aria tutta mite, e invece sguazzano nel

sangue!

- Oh, no, no!

- Sì, sì, invece! L'unica cosa che non riesco a stabilire con

sicurezza è se esser considerata una potenziale assassina sia un

insulto o un complimento. Nel complesso, credo che sia un

complimento. - La donna piegò la testa da un lato e sorrise uno

dei suoi infallibili sorrisi lenti, incantatori.

«Che creatura adorabile!» pensò

segretamente il signor

Satterthwaite. Ma ad alta voce disse: -
Devo ammettere che la morte di Sir
Bartholomew Strange mi ha interessato
molto. Come forse

saprete, non sono nuovo a cose del
genere - Dopo di che fece una

pausa, in atteggiamento modesto, forse
sperando che la signorina

Sutcliffe desse a vedere di essere al
corrente delle sue attività.

La donna però si limitò a chiedere: - Ma
c'è del vero in quel

che ha detto quella ragazza?

- Quale ragazza? E che cosa ha detto?

- La giovane Lytton Gore quella che è così affascinata da

Charles Quella canaglia di Charles Cartwright scommetto che ce

la farà! Secondo lei, anche quel simpatico vecchietto, là in

Cornovaglia, è stato assassinato.

- E voi cosa ne pensate?

- Be', effettivamente la cosa è successa allo stesso modo Quella

ragazza è intelligente, sapete. Ma ditemi Sir Charles fa sul

serio?

- Immagino che il vostro punto di vista sull'argomento abbia più

probabilità del mio di essere attendibile - rispose il signor

Satterthwaite.

- Ma che uomo noiosamente discreto siete! - esclamò la signorina

Sutcliffe. - Io invece - aggiunse con un sospiro - sono

sbalorditivamente indiscreta - E accompagnò le parole con una

strizzatina d'occhio. - Io lo conosco bene,

Charles, e mi sembra che

abbia tutti i sintomi di uno che si voglia accasare ostenta

un'aria così virtuosa! Metterà su famiglia in tempo record questa è

la mia opinione. Come diventano piatti gli uomini quando decidono di

sistemarsi! Perdono tutto il loro charme.

- Mi sono chiesto spesso come mai Sir Charles Cartwright non si

fosse mai sposato - disse il signor Satterthwaite.

- Mio caro, non ha mai dato a vedere di

volersi sposare. Non era,

per così dire, un tipo fatto per il matrimonio. Ma era un uomo molto

attraente - La donna sospirò, e fece un'altra strizzatina d'occhio

al signor Satterthwaite. - Un tempo lui ed io be', perché dovrei

negare quello che sanno tutti? E' stato bello finché è durato e

siamo tuttora buoni amici. Immagino che sia per questo che la piccola

Lytton Gore mi guarda con tanto astio
Sospetta che io abbia ancora

della tendresse per Charles. Ce l'ho?
Forse sì. Comunque non ho

ancora scritto le mie memorie con tutte le
mie storie di cuore in

gran dettaglio come pare abbia fatto la
maggior parte delle mie

amiche. Se lo avessi fatto, la cosa non
piacerebbe certo alla

ragazza. Ne sarebbe scioccata le ragazze
moderne restano scioccate

così facilmente! Sua madre invece non lo
sarebbe affatto: è

impossibile scioccare davvero una dolce
signora vittoriana. Le

signore vittoriane parlano poco, ma
pensano sempre al peggio

Il signor Satterthwaite si limitò a dire: -
Credo che abbiate

ragione nel sospettare che Egg Lytton
Gore diffidi di voi.

La signorina Sutcliffe aggrottò la fronte. -
Per la verità non sono

affatto sicura di non essere un po' gelosa
di lei Noi donne siamo

come le gatte: graffiamo, miagoliamo,
facciamo le fusa - Scoppiò a

ridere. Poi chiese con serietà: - Perché
non è venuto Charles a

interrogarmi su questa faccenda? Per un eccesso di delicatezza,

immagino. Evidentemente mi ritiene colpevole e lo sono, secondo voi, signor Satterthwaite? Qual è la vostra opinione?

Si alzò e stendendo una mano declamò: -
Tutti i profumi d'Arabia

non potranno addolcire questa piccola
mano - Ma smise subito di

declamare. - No, no, non sono certo una
Lady Macbeth! Il mio campo è

il teatro leggero.

- Inoltre mancherebbe un movente -
osservò il signor Satterthwaite.

- Infatti. A me era simpatico Bartholomew Strange. Eravamo amici, non avevo alcun motivo per volere la sua morte. E dato che eravamo amici mi piacerebbe prender parte attiva alla ricerca del suo assassino. Ditemi se posso essere utile in qualche modo!

- Non avete visto o sentito niente che possa essere collegato al delitto?

- Niente che non abbia già detto alla polizia. Gli ospiti erano

arrivati da poco, sapete la morte è
avvenuta proprio la prima

sera.

- Il maggiordomo?

- Non l'ho quasi notato.

- Nessun comportamento particolare da
parte degli ospiti?

- No. Be', naturalmente l'arrivo di quel
ragazzo come si

chiama? Manders è stato alquanto
inaspettato.

- Sir Bartholomew Strange vi è sembrato
sorpreso?

- Sì, direi di sì. Poco prima di metterci a tavola mi ha detto che

era uno strano comportamento, «un nuovo metodo di intrusione», così

lo ha chiamato. «Solo che si è trattato di un'intrusione molto

concreta, viste le condizioni del mio muro di cinta!» ha detto.

- Sir Bartholomew era di buon umore?

- Ottimo, direi!

- E quel passaggio segreto di cui avete parlato alla polizia?

- Credo che partisse dalla biblioteca. Sir

Bartholomew aveva

promesso di mostrarmelo ma naturalmente non ha potuto farlo,

poveretto.

- Come è venuto fuori l'argomento?

- Stavamo parlando di un suo acquisto recente un vecchio

scrittoio di noce e io gli avevo chiesto se avesse un cassetto

segreto. Gli ho detto che avevo una passione per i cassetti segreti,

e lui mi ha risposto che, per quanto ne sapesse lui, non c'era nessun

cassetto segreto nello scrittoio, ma che nella casa sì, c'era un

passaggio segreto.

- Non ha mai accennato a una sua paziente, una certa signora de

Rushbridger?

- No.

- Conoscete un posto chiamato Gill

-ing, nel Kent?

- Gilling? No, non mi pare. Perché?

- Be', conoscevate già il signor Babbington, vero?

- Chi è il signor Babbington?

- L'uomo che è morto, o che è stato ucciso, a «Il nido del corvo».

- Ah, il pastore! Mi ero dimenticata il suo nome. No, non l'avevo

mai visto in vita mia. Chi vi ha detto che lo conoscevo?

- Qualcuno che dovrebbe saperlo - disse con decisione il signor

Satterthwaite.

La signorina Sutcliffe assunse un'espressione divertita. - Quel

simpatico vecchietto cosa pensavano, che

avessi avuto una

relazione con lui? A volte gli arcidiaconi sono proprio dei

bricconcelli, perciò perché non dovrebbero esserlo anche i vicari? Sì

vuol proprio pescare nel torbido, eh? Ma io devo riscattare la

memoria di quel pover'uomo! Non l'avevo mai visto in vita mia.

E con quella dichiarazione il signor Satterthwaite dovette

ritenersi soddisfatto.

Muriel Wills

Il numero 5 di Cathcart Road, a Tooting, sembrava una residenza ben

poco adatta per una scrittrice di teatro satirico. La stanza in cui

venne introdotto Sir Charles aveva le pareti di un insignificante

color beige, con un motivo a base di foglie nella parte superiore; le

tende erano di velluto rosa; fotografie e cani di porcellana erano

sparsi un po' dappertutto; il telefono era vezzosamente nascosto da

una damina con la gonna arricciata; e qua e là c'erano vari

tavolinetti e «ottoni di Birmingham»
dall'aria alquanto sospetta

dovevano essere arrivati via Estremo
Oriente.

La signorina Wills entrò così
silenziosamente nella stanza che Sir

Charles, intento a esaminare un Pierrot di
pezza ridicolmente disteso

sul divano, non la sentì nemmeno. Si
voltò di scatto, sentendo la

voce sottile dire: - Buongiorno, Sir
Charles, che piacere vedervi!

La donna indossava un molle abito di
lana che penzolava

sconsolatamente dalla sua figura
angolosa. Le calze erano un po'

flosce, e le pantofole col tacco a spillo
erano di finta pelle.

Sir Charles le strinse la mano, accettò una
sigaretta, e si sedette

sul divano accanto al Pierrot di pezza. La
signorina Wills gli si

sedette di fronte. La luce che entrava
dalla finestra colpiva i suoi

occhiali pince-nez, traendone dei piccoli
bagliori.

- Che bravo a venirmi a trovare fin qui!
Mia madre sarà così

eccitata lei adora il teatro, specialmente quello romantico. Quel

dramma in cui eravate un principe all'università sapeste quante

volte ne ha parlato! Lei è una di quelle signore che vanno alle

matinées e mangiano cioccolatini capito il tipo? E la cosa le

piace immensamente.

- Che piacere mi fate! - esclamò Sir Charles. - Voi non sapete com'è

bello essere ricordati! Il pubblico ha la memoria così corta - E

sospirò.

- Sarà così emozionata quando vi conoscerà! L'altro giorno è venuta

qui la signorina Sutcliffe, e la mamma era così emozionata

- Angela è stata qui?

- Sì. Sta mettendo in scena una mia commedia, sapete E il

cagnolino rideva.

- Certo, ho letto qualcosa. Un titolo piuttosto stimolante.

- Mi fa piacere che lo pensiate. Piace anche alla signorina

Sutcliffe. E' una specie di versione moderna di una filastrocca per

bambini un sacco di scempiaggini e di assurdità. Naturalmente

tutto è imperniato sulla parte della signorina Sutcliffe tutti

ballano alla sua musica. L'idea sarebbe questa.

- Non è maledisse Sir Charles. - Al giorno d'oggi il mondo

assomiglia proprio a un'assurda filastrocca per bambini. E il

cagnolino rideva a vedere uno spettacolo del genere, non è così? -

E all'improvviso pensò: «Naturalmente il "cagnolino" è lei che guarda, e ride».

La luce si spostò dagli occhiali pince-nez della signorina Wills, e

Cartwright vide gli occhi intelligenti della donna che lo fissavano

attraverso le lenti. «Questa donna ha un diabolico senso

dell'umorismo» pensò. E ad alta voce disse: - Chissà se lo

indovinate, che cosa mi ha portato qui

- Be', non credo che siate qui solo per

vedere una donnetta come

me - disse la signorina Wills in tono malizioso.

Sir Charles notò la differenza tra la parola detta e quella

scritta: quando scriveva la signorina Wills era spiritosa e cinica,

quando parlava era maliziosa.

- In realtà è stato Satterthwaite a mettermi in testa l'idea -

disse.

- E' convinto di saper giudicare bene le persone

- Effettivamente sa valutarle in modo molto acuto. Direi che è

quasi il suo hobby.

- Ed è fermamente convinto che se quella sera, a Melfort Abbey,

c'era qualcosa da notare, voi l'abbiate notata.

- Ha detto proprio così?

- Sì.

- La cosa mi ha interessata molto, devo ammetterlo - disse

lentamente la signorina Wills. - Vedete, non avevo mai assistito a un

delitto, e uno scrittore deve far tesoro di ogni dettaglio, non vi

pare?

- E' pacifico.

- Perciò naturalmente ho cercato di notare tutto il possibile.

Era la versione «signorina Wills», del «curiosare dappertutto» di

Beatrice.

- Riguardo agli ospiti?

- Riguardo agli ospiti.

- E che cosa avete notato esattamente?

Gli occhiali pince-nez si spostarono. - In realtà non ho scoperto

niente se lo avessi fatto, ne avrei parlato alla polizia,

naturalmente. - Il tono era molto compito.

- Però avete notato delle cose.

- Io ne noto sempre, di cose! Non posso farci niente, sono fatta

così. - Una risatina.

- E avete notato che cosa?

- Oh, niente voglio dire, niente di concreto, Sir Charles. Solo

delle cosucce riguardo al carattere delle persone. Trovo che la gente

è così interessante! Così tipica, se capite che cosa intendo dire.

- Tipica in che senso?

- Tipica della propria personalità. Non so come spiegarmi sono

sempre così impacciata nel dire le cose! - Un'altra risatina.

- La vostra penna è più micidiale della vostra lingua - osservò Sir

Charles sorridendo.

- Non mi sembra molto carino da parte

vostra dire «micidiale», Sir

Charles.

- Cara signorina Wills, ammetterete che con una penna in mano siete

veramente spietata!

- Siete un uomo orribile! Siete voi che siete spietato con me!

«Devo tirarmi fuori da queste chiacchiere inutili» pensò Sir

Charles. E ad alta voce disse: - Così non avete scoperto niente di

concreto, signorina Wills?

- No non esattamente. Una cosa c'era, per lo meno. Qualcosa che

ho notato e che avrei dovuto dire alla polizia, solo che me ne sono

dimenticata.

- Che cos'era?

- Il maggiordomo aveva una specie di voglia di fragola sul polso

sinistro. L'ho notata mentre mi serviva la verdura. Immagino che sia

il tipo di cosa che potrebbe rivelarsi utile.

- Molto utile, direi! La polizia sta cercando in tutti i modi di

rintracciare quell'Ellis. Siete proprio una donna straordinaria,

signorina Wills, dico sul serio! Nessuno degli ospiti o della servit-

ha accennato a un segno del genere.

- La maggior parte della gente non sa usare gli occhi, non è così?

- Dov'era esattamente quella voglia? E di che dimensioni era?

- Se volete allungare il vostro polso - Sir Charles stese il

braccio. - Grazie. Ecco, era proprio qui. - La signorina Wills puntò

un dito deciso sul punto esatto. - Era grande più o meno, diciamo,

come una monetina da sei pence, e aveva una forma che ricordava un po'

quella dell'Australia.

- Grazie, siete stata molto chiara - disse Sir Charles, ritirando

la mano e rimettendo a posto il polsino.

- Pensate che debba scriverlo alla polizia?

- Certamente. Potrebbe essere di grande aiuto per rintracciare

quell'uomo. Caspita! - esclamò Sir Charles con entusiasmo. - Nei

romanzi gialli il colpevole ha sempre qualche segno particolare! E io

che pensavo che purtroppo la vita vera fosse inadeguata!

- Di solito nei polizieschi si tratta di una cicatrice - puntualizzò

la signorina Wills.

- Ma una voglia va altrettanto bene! - esclamò Sir Charles.

Sembrava eccitato come un ragazzino. - Il guaio è che la maggior

parte della gente è così indefinibile non ha niente che aiuti

un'identificazione.

La signorina Wills lo guardò interrogativamente.

- Prendete il vecchio Babbington, per esempio aveva una

personalità così vaga molto difficile da definire.

- Le sue mani erano molto caratteristiche
- replicò la signorina

Wills. - Erano quelle che io definisco «mani da studioso». Un po'

piegate dall'artrite, ma con delle dita raffinate, e delle bellissime

unghie.

- Che osservatrice siete! Ma già naturalmente lo conoscevate da prima.

- Io conoscevo il signor Babbington?

- Sì, ricordo che me l'ha detto lui Dove ha detto che vi eravate conosciuti?

La signorina Wills scosse la testa con decisione. - Non può aver

detto questo di me. Vi sarete confuso con qualcun altro, o si sarà confuso lui. Io non l'avevo mai visto.

- L'errore dev'essere mio. Pensavo che a Gilling - Sir Charles

osservò attentamente la donna, che restò peraltro molto tranquilla.

- No.

- Non avete mai pensato, signorina Wills, che possa essere stato

assassinato anche lui?

- Lo so che è questo che pensate voi e la signorina Lytton Gore

anzi, che pensate voi.

- Be' ehm e voi cosa ne pensate?

- Non mi sembra molto probabile.

Un po' spiazzato dalla chiara mancanza di interesse della signorina

Wills, Sir Charles provò a cambiare rotta.

- Sir Bartholomew ha mai

accennato a una certa signora de Rushbridger?

- No, non credo.

- Era una sua paziente, nella casa di cura. Soffriva di esaurimento

nervoso e perdita della memoria.

- Ha accennato a un caso di perdita della memoria Ha detto che

si può ipnotizzare una persona e farle tornare la memoria.

- Ha detto così? Chissà se la cosa può essere importante - Sir

Charles aggrottò la fronte e si perse nei suoi pensieri.

La signorina Wills non disse niente.

- E non c'è altro che mi possiate dire? Su qualcuno degli ospiti?

Sir Charles ebbe l'impressione che la donna avesse una piccola

esitazione prima di rispondere.

- No - fu la risposta.

- Sulla signora Dacres? O sul capitano Dacres? O sulla signorina

Sutcliffe? O sul signor Manders? -
Cartwright osservò molto

attentamente la donna mentre
pronunciava ogni nome. Una volta ebbe

l'impressione di vedere vibrare gli
occhiali pince-nez, ma si

trattava appunto solo di un'impressione.

- Temo di non potervi dire proprio niente,
Sir Charles.

- Peccato! - disse Sir Charles alzandosi. -
Chissà come sarà deluso

Satterthwaite.

- Mi dispiace - disse compitamente la signorina Wills.

- Dispiace anche a me di avervi disturbata. Probabilmente stavate scrivendo.

- E' così, infatti.

- Un'altra commedia?

- Sì. Per la verità pensavo di usare per i personaggi alcuni degli

ospiti che erano a Melfort Abbey.

- E non c'è pericolo di qualche querela

per diffamazione?

- Non c'è da preoccuparsi, Sir Charles.
Vedo che la gente non si

riconosce mai nei personaggi. - La solita
risatina. - Purché, come

avete appena detto voi, lo scrittore sia
davvero spietato

- Volete dire che abbiamo tutti un'idea
esagerata della nostra

personalità e non riconosciamo la verità
se viene presentata in modo

sufficientemente brutale? Avevo proprio
ragione, signorina Wills:

siete davvero crudele!

La signorina Wills ridacchiò.

- Non dovete aver paura, Sir Charles: di solito le donne non sono

crudeli con gli uomini a meno che non si tratti di un uomo in particolare sono crudeli solo con le altre donne.

- Il che significa che state usando il vostro coltello analitico su

qualche sfortunata rappresentante del sesso femminile. Su chi? Be',

forse lo posso indovinare Cynthia non è certo ben vista dal suo

stesso sesso.

La signorina Wills non disse niente.
Continuò a sorridere, un
sorriso da gatta.

- Scrivete di persona le vostre opere, o le dettate?

- Oh, prima le scrivo a mano, e poi le faccio battere a macchina.

- Dovreste avere una segretaria.

- Forse. Voi l'avete ancora quella
bravissima signorina

signorina Milray, mi pare?

- Sì, ce l'ho ancora. E' stata via per un po' di tempo per

occuparsi di sua madre, in campagna, ma adesso è tornata. Una donna

molto efficiente.

- Lo penso anch'io. Forse un po' impulsiva.

- Impulsiva? La signorina Milray? - Sir Charles era sbalordito:

mai, neppure nei più pazzi voli di fantasia, aveva associato

l'impulsività con la signorina Milray.

- Solo in qualche caso, allora.

Sir Charles scosse la testa. - La signorina Milray è un perfetto

robot. - Poi concluse: - Arrivederci, signorina Wills. Scusatemi per

il disturbo, e non dimenticatevi di informare la polizia di quel

come si dice?

- Della voglia sul polso destro del maggiordomo? No, non me ne

dimenticherò.

- Be', arrivederci Un attimo solo avete detto il polso

destro? Poco fa avevate detto che era il

sinistro.

- Davvero? Che stupida!

- Allora, qual era?

La signorina Wills aggrottò la fronte e socchiuse gli occhi. -

Lasciatemi pensare Io ero seduta così e lui Vi dispiace, Sir

Charles, porgermi quel piatto di ottone come se fosse il vassoio

della verdura? Da sinistra, per favore.

Sir Charles porse quell'obbrobrio di ottone come gli era stato

detto.

- Dei cavoli, signora?

- Grazie - disse la signorina Wills. -
Adesso ne sono proprio

sicura. Era sul polso sinistro, come avevo
detto prima. Che sciocca

sono stata!

- No, no, ci si sbaglia sempre tra la
sinistra e la destra - disse

Sir Charles. E si congedò per la terza
volta.

Nel chiudere la porta si voltò indietro. La
signorina Wills non lo

stava guardando. Era ferma, in piedi, dove lui l'aveva lasciata, e

fissava il fuoco, con un sorriso di soddisfatta malizia sulle labbra.

Sir Charles restò sbigottito.

«Quella donna sa qualcosa» pensò. «Ci giurerei che sa qualcosa! E

non lo dice Ma cosa diavole sa?»

Oliver Manders

All'ufficio della ditta Speier & Ross il signor Satterthwaite chiese del signor Oliver Manders e gli fece avere un biglietto da

visita.

Dopo un po' venne fatto entrare in una piccola stanza, in cui

Oliver Manders era seduto dietro una scrivania.

Vedendolo, il giovanotto si alzò e gli porse la mano. - Che gentile

a venirmi a trovare! - disse. Ma dal tono era chiaro che pensava:

«Sono costretto a dirlo, ma in realtà è una bella seccatura».

Il signor Satterthwaite però non era tipo da farsi scoraggiare

facilmente. Si sedette, si soffiò il naso con cura, e sbirciando al

di sopra del fazzoletto chiese: - Avete visto le notizie, stamattina?

- Vi riferite alle notizie finanziarie? Be', il dollaro

- Non mi riferisco al dollaro, ma all'esito dell'autopsia di

Loomouth. Babbington è stato avvelenato con della nicotina.

- Ah, quello! Sì, l'ho letto. Chissà come sarà compiaciuta la

nostra energica Egg! E' sempre stata convinta che si fosse trattato

di un delitto.

- Ma a voi la cosa non interessa?

- I miei gusti non sono così macabri.

Dopo tutto il delitto è -

si strinse nelle spalle - be', così violento e poco artistico.

- Non sempre è poco artistico - replicò il signor Satterthwaite.

- No? Be', forse avete ragione.

- Dipende da chi commette il delitto, non vi pare? Voi, per

esempio, sono sicuro che lo commettereste in modo molto artistico.

- Molto gentile da parte vostra - disse Oliver nel suo tono

strascicato.

- Francamente però, ragazzo mio, non ho apprezzato molto

l'incidente che avete simulato. E non lo ha apprezzato molto nemmeno

la polizia, a quanto pare.

Ci fu un attimo di silenzio, poi si sentì cader per terra una

penna.

- Scusatemi, ma non capisco.

- Quella vostra esibizione così poco artistica a Melfort Abbey

mi interesserebbe molto sapere perché l'avete fatta.

Ci fu un altro silenzio, poi Oliver disse: - Avete detto che la

polizia ha dei sospetti?

Il signor Satterthwaite annuì.

- La cosa ha un'aria un po' sospetta, non trovate? - chiese in tono

leggermente ironico. - Ma forse voi avete un'ottima spiegazione.

- Una spiegazione ce l'ho. Se sia buona o

meno non lo so - disse

lentamente Oliver.

- Volete lasciar giudicare a me?

Ci fu una pausa, poi Oliver dichiarò: - Mi sono presentato là come

ho fatto su suggerimento dello stesso Sir Bartholomew.

- Cosa? - Il signor Satterthwaite era sbalordito.

- Sembra strano, vero? Ma è così. Avevo ricevuto una lettera da

lui, in cui mi suggeriva di fingere un incidente e chiedere

ospitalità. Diceva di non potermi spiegare le sue ragioni per

scritto, ma che me le avrebbe spiegate alla prima occasione.

- E ve le ha spiegate?

- No Sono arrivato là poco prima dell'ora di cena, e lui non era

solo. Poi, al termine della cena lui è morto.

L'aria annoiata era sparita del tutto dal modo di fare di Oliver. I

suoi occhi scuri erano fissi sul signor Satterthwaite, come se stesse

studiando attentamente le reazioni suscitate dalle sue parole.

- Avete quella lettera?

- No, l'ho stracciata.

- Peccato - disse il signor Satterthwaite in tono asciutto. - E non

avete detto niente alla polizia?

- No, sembrava tutto così be', fantastico.

- E' fantastico.

Il signor Satterthwaite scosse la testa. Bartholomew Strange aveva

davvero scritto una lettera del genere?

Non sembrava proprio nel suo

stile. La storia aveva un che di melodrammatico che non quadrava col sereno buonsenso del medico.

Alzò lo sguardo sul giovanotto. Oliver lo stava ancora osservando.

«Sta cercando di capire se mi bevo la sua storia» pensò il signor

Satterthwaite.

- E Sir Bartholomew non vi ha proprio dato nessuna spiegazione

della sua richiesta?

- Assolutamente no.

- Una storia davvero straordinaria.

Oliver non disse niente.

- Eppure voi avete aderito alla sua richiesta.

L'aria annoiata tornò, almeno in parte. -

Sì, mi è sembrata una

cosa un po' diversa per un palato stanco delle solite cose Ero

curioso, devo ammetterlo.

- C'è dell'altro?

- Che cosa intendete dire con «c'è

dell'altro»?

In realtà non lo sapeva nemmeno il signor Satterthwaite che cosa

intendesse dire esattamente; l'aveva detto in base a un oscuro

istinto. - Voglio dire c'è forse qualcos'altro che potrebbe

ritorcersi contro di voi?

Qualche attimo di silenzio, poi il giovane si strinse nelle spalle.

- Tanto vale che vuoti il sacco! E' poco probabile che la donna tenga

la bocca chiusa.

Il signor Satterthwaite lo fissò con aria interrogativa.

- E' stato la mattina dopo il delitto Stavo parlando con quella

donna che si fa chiamare Anthony Astor; ho preso il portafoglio e ne è

caduto fuori qualcosa. Lei l'ha raccolto, e me l'ha riconsegnato.

- E quel qualcosa?

- Purtroppo lei gli ha dato un'occhiata prima di restituirmelo. Era

un ritaglio di giornale che parlava della nicotina del fatto che

era un veleno mortale e così via.

- Come mai vi interessava quell'argomento?

- Non mi interessava. Devo aver messo quel ritaglio nel

portafoglio, in un certo momento, ma non mi ricordo nemmeno di averlo

fatto. Che idea maldestra, vero?

«Una spiegazione che non sta in piedi» pensò il signor

Satterthwaite.

- La donna l'avrà detto alla polizia, non è così? - proseguì Oliver

Manders.

Il signor Satterthwaite scosse la testa. -

Non credo. Ho

l'impressione che sia una a cui piaccia
be', tenere le cose per

sé. Fa collezione di cose che sa solo lei.

All'improvviso Manders si piegò in
avanti. - Sono innocente,

signore, assolutamente innocente!

- Non ho insinuato che siate colpevole -
disse il signor

Satterthwaite senza acredine.

- Ma qualcuno l'ha qualcuno deve averlo fatto! Qualcuno deve

avermi messo contro la polizia!

Il signor Satterthwaite scosse la testaNo, .
no.

- E allora perché oggi siete venuto qui?

- In parte in conseguenza delle delle mie indagini sul posto -

il tono del signor Satterthwaite era piuttosto pomposo - e in parte

su suggerimento di un amico.

- Quale amico?

- Hercule Poirot.

- Quell'uomo! - sbottò Oliver.

- E' tornato in Inghilterra?

- Sì.

- E perché è tornato?

Il signor Satterthwaite si alzò.

- Perché un cane da caccia va a caccia? -

E, piuttosto compiaciuto

della propria replica, uscì dalla stanza.

Lo «Sherry Party»

di Poirot

Hercule Poirot ascoltava seduto in una comoda poltrona, nella sua

lussuosa suite al Ritz.

Egg era appollaiata sul bracciolo di una poltrona, Sir Charles era

in piedi un po' più in là, ad osservare il gruppetto dei presenti.

- E' un fallimento su tutta la linea - disse Egg.

Poirot scosse leggermente la testaNo, .
no, state esagerando. Per

quanto riguarda un possibile nesso con il signor Babbington avete

fatto fiasco, questo è vero; però avete messo insieme altre

informazioni interessanti.

- La Wills sa qualcosa - dichiarò Sir Charles. - Sarei pronto a

scommetterci. E il capitano Dacres anche lui non ha la coscienza

pulita. Quanto alla signora Dacres, aveva un disperato bisogno di

soldi, e Sir Bartholomew le ha mandato all'aria la possibilità di

accaparrarsene un po'.

- Che cosa ne pensate della storia del

giovane Manders? - chiese il

signor Satterthwaite.

- La trovo molto strana, e certo non nello stile del defunto Sir

Bartholomew Strange.

- Volete dire che è una menzogna? - chiese Sir Charles senza mezzi

termini.

- Ci sono tanti tipi di bugie - disse Hercule Poirot. Rimase in

silenzio per qualche attimo, poi chiese: - Quella signorina Wills

ha scritto una commedia per la signorina Sutcliffe?

- Sì. Mercoledì prossimo ci sarà la prima.

- Ah!

Un altro silenzio.

- Allora ditemi che cosa facciamo adesso?

- chiese Egg.

L'ometto le sorrise. - C'è una sola cosa da fare: pensare.

- Pensare? - ripeté Egg in tono disgustato.

Poirot le rivolse un sorriso radioso. - Ma certo! E' proprio questo

che si deve fare: pensare! Pensando si possono risolvere tutti i problemi.

- Ma non possiamo fare qualcosa?

- Voi siete un tipo d'azione, eh, signorina? Certo che ci sono

delle cose che potete fare! Per esempio c'è quel posto, Gilling, dove

il signor Babbington è vissuto per tanti anni potete indagare là.

Avete detto che la madre di quella signorina Milray abita a Gilling,

e che è invalida. Be', un'invalida sa tutto:

sente tutto, e non

dimentica niente. Interrogatela, chissà
che non ne esca qualcosa

- E voi non avete intenzione di fare
niente? - insistette Egg.

Poirot le strizzò l'occhio. - Insistete
perché entri in azione

anch'io? Eh bien, farò come volete. Solo
che io non mi muoverò da

qui ci sto troppo bene. Comunque vi dirò
che cosa farò io:

organizzerò una riunione inviterò la gente
a prendere uno

sherry farò uno Sherry Party insomma, è di moda, no?

- Uno Sherry Party?

- Précisément, e inviterò la signora Dacres, il capitano Dacres, la

signorina Sutcliffe, la signorina Wills, il signor Manders e la

vostra incantevole madre, signorina.

- E anche me?

- Naturalmente, anche voi. I presenti sono compresi.

- Urrà! - esclamò Egg. - Non potete ingannarmi, Monsieur Poirot: io

lo so che a quel party succederà qualcosa non è così?

- Vedremo. Comunque non aspettatevi troppo, signorina. E adesso vi

prego di lasciarmi solo con Sir Charles, perché ci sono alcune cose

sulle quali vorrei il suo consiglio.

Mentre col signor Satterthwaite aspettava l'ascensore, Egg disse in

tono estatico: - Che bello proprio come nei gialli! Ci saranno

tutti, e poi lui ci dirà chi di loro è stato

- Chissà - si limitò a dire il signor

Satterthwaite.

Lo Sherry Party ebbe luogo il lunedì sera.

L'invito era stato

accettato da tutti. L'affascinante e indiscreta signorina Sutcliffe

si guardava intorno ridendo con aria maliziosa.

- Questo salotto sembra proprio una bella tela di ragno tutte le

mosche ci sono finite dentro! Sono sicura che adesso voi ci farete un

magnifico riassunto del caso, dopo di che all'improvviso punterete

l'indice su di me, e direte: «Sei stata tu, donna!», e tutti gli

altri diranno: «E' stata lei, è stata lei», e io scoppierò in

lacrime e confesserò, perché io sono un tipo terribilmente

suggestionabile. Oh, Monsieur Poirot, che paura mi fate!

- Quelle histoire! - esclamò Poirot. Stava armeggiando con una

caraffa e dei bicchieri. Porse un bicchiere di sherry all'attrice,

con un inchino. - Questa è una piccola riunione tra amici non

parliamo di delitti, veleni e spargimenti di sangue! Là, là, queste

cose rovinano il palato! - E consegnò un bicchiere alla cupa

signorina Milray, che aveva accompagnato Sir Charles e se ne stava in piedi, con un'espressione ostile sulla faccia.

- Voilà - disse Poirot quando ebbe finito di servire gli ospiti. -

Dimentichiamoci dell'occasione in cui ci siamo incontrati la prima

volta ed entriamo nello spirito adatto a un ricevimento! Mangiate,

bevete, e state allegri perché non si sa
cosa può riservarci il

domani! Ah, malheur, ecco che ho tirato
fuori di nuovo qualcosa di

poco allegro Madame - aggiunse
inchinandosi alla signora Dacres -

permettetemi di brindare alla vostra
fortuna e di complimentarmi con

voi per il bellissimo abito da sera!

- Io brindo a voi, Egg - disse Sir Charles.

- Salute! - disse Freddie Dacres.

Tutti mormorarono qualcosa, in
un'atmosfera di forzata allegria.

Tutti erano ben decisi ad apparire allegri e spensierati. Solo Poirot

sembrava esserlo spontaneamente.

Gironzolava tutto contento

- Lo sherry francamente lo preferisco ai cocktail, per non

parlare del whisky Quel horreur, il whisky! Bevendo whisky ci si

rovina, proprio ci si rovina, il palato. I delicati vini francesi per

apprezzarli be', non si deve mai, dico mai mais qu'est-ce qu'il

y a?

Uno strano suono lo aveva interrotto una specie di grido

soffocato. Tutti gli occhi corsero verso Sir Charles, che stava

barcollando con la faccia contratta. Il bicchiere gli sfuggì di mano

e finì sulla moquette. Fatti pochi passi alla cieca, Cart-

wright crollò a terra.

Ci fu un attimo di silenzio stupefatto, poi Angela Sutcliffe

cominciò a strillare ed Egg si slanciò in avanti.

- Charles! - gridò la ragazza.

- Charles! - E cercò di proseguire, accecata dalla disperazione, ma

il signor Satterthwaite la trattenne.

- Oh, no, mio Dio, un altro no! - esclamò Lady Mary.

- E' stato avvelenato anche lui! - gridò Angela Sutcliffe. - E'

orribile! Mio Dio, è troppo orribile - E crollò di colpo su un

divano, mettendosi a singhiozzare e ridere insieme, un effetto

raccapricciante.

Poirot aveva preso le redini della situazione. Si era inginocchiato

accanto all'uomo steso a terra, e gli altri si erano tirati indietro

mentre lui faceva il suo esame. Ad un certo punto si rialzò,

pulendosi meccanicamente le ginocchia dei pantaloni. Girò lo sguardo

sui presenti. Il silenzio era totale, a parte i singhiozzi soffocati

di Angela Sutcliffe.

- Amici miei - cominciò Poirot, ma non poté proseguire perché

Egg lo aggredì: - Stupido che non siete altro! Assurdo ometto

mistificatore! Date a intendere di essere così grande e meraviglioso,

di sapere tutto di tutto, e lasciate che succeda una cosa del genere!

Un altro delitto proprio sotto il vostro naso! Se non vi foste

impiccato questo non sarebbe successo Siete voi che avete

assassinato Charles voi, proprio voi! - E si interruppe non

riuscendo a tirar fuori le parole.

Poirot annuì con serietà. Aveva un'espressione malinconica. - E'

vero, signorina. Lo confesso: sono stato io a uccidere Sir Charles.

Ma io, signorina, sono un assassino di tipo molto particolare: posso uccidere ma posso anche riportare in vita. - Si voltò, e con un

tono di voce diverso, un tono normale, e quasi di scusa, disse: -

Un'interpretazione superba, Sir Charles. Mi congratulo con voi. Forse

adesso vorrete raccogliere gli applausi

Con una risata l'attore balzò in piedi e

fece un inchino scherzoso.

Egg trattenne il respiro, poi sbottò: -
Monsieur Poirot, siete
siete una peste!

- Charles, sei proprio un disgraziato! -
strillò Angela Sutcliffe.

- Ma perché?

- Ma come?

- Ma cosa mai?

Sollevando una mano, Poirot riuscì a
imporre il silenzio. -

Messieurs, Mesdames, io domando scusa

a voi tutti. Questa piccola

farsa è stata necessaria per dimostrare a voi, e anche a me stesso,

un fatto che la mia ragione mi presentava già come vero.

«Ascoltate. In uno solo dei bicchieri che c'erano su questo

vassoio ho messo un cucchiaino di semplice acqua. L'acqua

rappresentava la nicotina pura. Questi bicchieri sono analoghi a

quelli di Sir Charles Cart-

wright e di Sir Bartholomew

Strange. A causa dello spessore del
cristallo lavorato è impossibile

notare una piccola quantità di liquido
incolore. Immaginate dunque il

bicchiere da porto di Sir Bartholomew
Strange: dopo che è stato

appoggiato sul tavolo, qualcuno ci ha
messo dentro una quantità

sufficiente di nicotina pura. Avrebbe
potuto farlo chiunque il

maggiordomo, la cameriera, o uno degli
ospiti, sgattaiolato in sala

da pranzo mentre scendeva al
pianterreno. Viene portato il dessert,

viene servito il porto, e adesso il nostro bicchiere è pieno. Sir

Bartholomew lo beve e muore.

«Questa sera abbiamo rappresentato una terza tragedia una finta

tragedia. Sono stato io a chiedere a Sir Charles di sostenere il

ruolo della vittima, e devo dire che l'ha sostenuto splendidamente.

Ora, supponiamo per un momento che questa non fosse una farsa, ma la

realtà. Sir Charles è morto. Che passi farà la polizia?»

- Esaminerà il bicchiere, naturalmente! -
esclamò la signorina

Sutcliffe, indicando con la testa il punto
in cui era rimasto il

bicchiere che era sfuggito di mano a Sir
Charles.

- Voi ci avete messo dentro solo
dell'acqua, ma se fosse stata

nicotina

- Supponiamo che fosse nicotina. - Poirot
toccò delicatamente il

bicchiere con la punta della scarpa. - Voi
siete del parere che la

polizia, analizzando il bicchiere, vi troverebbe delle tracce di

nicotina?

- Certamente!

Hercule Poirot scosse leggermente la testa. Vi sbagliate. Non si troverebbe neanche un po' di nicotina.

Tutti lo fissarono.

- Perché, vedete - spiegò Poirot, sorridendo - quello non è il

bicchiere da cui ha bevuto Sir Charles. -
Con un sorrisetto di scusa

tirò fuori un bicchiere dalla coda della giacca. - Il bicchiere che

ha usato è questo.

E proseguì: - Si tratta, vedete, della semplice teoria che è alla

base dei giochi di prestigio: l'attenzione non può essere concentrata

contemporaneamente su due luoghi diversi. Per fare il mio giochetto

di prestigio io ho bisogno che l'attenzione sia concentrata altrove.

Esiste un momento particolare, un momento psicologicamente giusto.

Quando Sir Charles stramazza a terra,
morto, tutti gli occhi della

stanza sono sul suo corpo morto. Tutti si
fanno avanti per andargli

vicino, e nessuno, proprio nessuno,
guarda Hercule Poirot. Ed è

proprio in quel momento che io scambio i
bicchieri senza che se ne

accorga nessuno

«Ed ecco così dimostrata la mia ipotesi:
un momento del genere c'è

stato a "Il nido del corvo", e c'è stato
anche a Melfort Abbey per

questo non si è trovato niente né nel bicchiere da cocktail né nel

bicchiere da porto»

- E chi li ha scambiati? - chiese Egg con voce alterata.

Guardandola Poirot rispose: - Questo dobbiamo ancora scoprirlo.

- Non lo sapete?

Poirot si strinse nelle spalle.

Con qualche incertezza, gli ospiti si accinsero ad andarsene. I

loro modi si erano fatti un po' freddi; avevano l'impressione di

essere stati presi in giro.

Poirot li arrestò con un gesto della mano.

- Solo un attimo, vi prego. Ho ancora un'altra cosa da dirvi:

stasera, l'ho ammesso, abbiamo recitato una commedia, ma la commedia

potrebbe anche essere recitata sul serio e diventare una tragedia.

In certe circostanze è possibile che l'assassino colpisca anche una

terza volta Adesso mi rivolgo a tutti i presenti: se uno qualsiasi

di voi sapesse qualcosa qualcosa che in

un modo o nell'altro possa

aver a che fare con questo crimine be', io supplico quella persona

di parlare adesso. Tenere per sé quello che si sa a questo punto può

essere pericoloso talmente pericoloso che dal silenzio può

derivare la morte. Perciò vi prego di nuovo se qualcuno sapesse

qualcosa, che parli adesso!

Sir Charles ebbe l'impressione che l'appello di Poirot fosse

rivolto in modo particolare alla signorina

Wills. Se le cose stavano

davvero così, l'appello non produsse
nessun risultato. Del resto

nessuno parlò, o rispose qualcosa.

Poirot sospirò, lasciando cadere le
braccia. - Fate come volete,

allora. Io vi ho avvertiti, non posso fare
di più. Ma ricordatevi che

mantenere il silenzio è pericoloso

Anche questa volta nessuno parlò.

Gli ospiti se ne andarono con aria
imbarazzata, e restarono solo

Egg, Sir Charles e il signor Satterthwaite.

Egg non aveva ancora perdonato Poirot.

Se ne stava seduta

perfettamente immobile, con le guance accese e gli occhi colmi di

collera, senza guardare nemmeno Sir Charles.

- E' stata un'idea veramente geniale, Poirot - disse Sir Charles in

tono ammirato.

- Assolutamente sorprendente - disse il signor Satterthwaite,

ridacchiando. - Non ci avrei creduto se

non vi avessi visto fare

quello scambio di bicchieri!

- E' proprio per questo che non potevo mettere nessuno a parte

della cosa. L'esperimento sarebbe riuscito solo così.

- E' stato solo per questo che l'avete progettato per vedere se

si poteva fare la cosa senza essere notati?

- Be', non esattamente, forse. Avevo anche un altro scopo.

- Davvero?

- Volevo vedere l'espressione che avrebbe avuto la faccia di una

certa persona quando Sir Charles fosse caduto morto.

- Quale persona? - chiese Egg in preda alla curiosità.

- Questo è un mio segreto.

- E l'avete osservata, la faccia di quella persona? - chiese il

signor Satterthwaite.

- Sì.

- E allora?

Poirot non rispose. Si limitò a scuotere la testa.

- Non volete dirci che cosa avete visto?

Poirot disse lentamente: - Ho visto un'espressione della massima

sorpresa

Egg trattenne il respiro. - Volete dire che sapete chi è

l'assassino?

- Si può anche dire così, Mademoiselle - rispose Poirot.

- Ma allora ma allora sapete tutto?

Poirot scosse la testa. No, . al contrario.
Non so assolutamente

niente. Perché, vedete, io non so perché è
stato ucciso Stephen

Babington, e finché non saprò questo
non potrò dimostrare niente.

Non potrò sapere niente. E' tutto
imperniato su quello sul perché

della morte di Stephen Babington.

Si sentì bussare alla porta, e poco dopo
entrò un fattorino con un

telegramma su un vassoio.

Poirot aprì il telegramma, e subito la sua

faccia cambiò

espressione. Passò il telegramma a Sir Charles, e allungando il collo

sopra la spalla di Sir Charles, Egg lesse ad alta voce:

«Venite subito da me. Posso darvi importanti informazioni sulla

morte di Bartholomew Strange

Margaret Rushbridger»

- La signora de Rushbridger! - esclamò Sir Charles. - Allora

avevamo ragione ha proprio qualcosa a che fare con questo caso!

Una giornata a Gilling

Immediatamente ne nacque un'animata discussione. Venne tirato fuori

un orario ferroviario e si decise che sarebbe stato meglio prendere

un treno di prima mattina che fare il viaggio in macchina.

- Per lo meno riusciremo a chiarire quella parte di mistero - disse

Sir Charles.

- In che cosa pensate che consista il mistero? - chiese Egg.

- Non so immaginarmelo, ma non

mancherà di fare un po' di luce

sulla faccenda Babbington. Se Tollie ha riunito quelle persone con

uno scopo, cosa di cui sono praticamente sicuro, allora la «sorpresa»

che aveva intenzione di fare ai suoi ospiti aveva a che fare con

questa signora de Rushbridger. Credo che sia un'ipotesi legittima,

non trovate, Monsieur Poirot?

Poirot scosse la testa con aria perplessa. - Questo telegramma

complica molto le cose - mormorò. -

Comunque dobbiamo far presto

molto presto.

Il signor Satterthwaite non riusciva a capire il motivo di tutta

quella fretta, ma si dichiarò ugualmente d'accordo, per educazione. -

Certo, prenderemo il primo treno, domani mattina. Ma c'è proprio

bisogno che ci andiamo tutti?

- Sir Charles e io avevamo deciso di andare a Gilling - obietto

Egg.

- Possiamo rimandare - disse Sir Charles.

- Secondo me, non dovremmo rimandare affatto - insistette Egg. -

Non c'è nessun bisogno di andare tutti e quattro nello Yorkshire, è

assurdo In formazione compatta!

Monsieur Poirot e il signor

Satterthwaite vanno nello Yorkshire, e Sir Charles e io ce ne andiamo

a Gilling.

- Preferirei dare personalmente un'occhiata alla faccenda

Rushbridger - disse Sir Charles con una

certa ostinazione. -

Vedete ehm io ho già parlato con la capoinfermiera ho già le

mani in pasta, per così dire.

- Ma è proprio per questo che dovrete tenervi alla larga! - esclamò

Egg. - Dato che avete raccontato un sacco di bugie, adesso che quella

Rushbridger è tornata in sé farete la figura del gran bugiardo. E'

molto più importante che veniate a Gilling: se dobbiamo parlare con

la madre della signorina Milray, sarà

certo molto più disposta a

parlare con voi che con chiunque altro:
siete il principale di sua

figlia, perciò si confiderà con voi.

Sir Charles fissò la faccia seria, luminosa
di Egg. - D'accordo,

verrò a Gilling. Credo che voi abbiate
ragione.

- Io ne sono più che convinta - dichiarò
Egg.

- Secondo me, è un'ottima decisione -
approvo Poirot. - Come dice

Mademoiselle, Sir Charles è la persona

più adatta per far parlare la

signora Milray. Chissà, potreste venire a sapere da lei cose molto più

importanti di quelle che scopriremo noi nello Yorkshire.

Le cose vennero organizzate su questa base, e il mattino seguente

Sir Charles passò a prendere Egg con la sua macchina alle dieci meno

un quarto. Poirot e il signor Satterthwaite erano già partiti da

Londra in treno.

Era una bella mattina frizzante, con

appena una punta di gelo

nell'aria. Egg si sentiva sempre più pimpante di mano in mano che Sir

Charles affrontava le numerose, tortuose scorciatoie che, nella sua

esperienza, conosceva a sud del Tamigi.

Alla fine si trovarono a procedere a buona andatura regolare lungo

la strada per Folkestone. Dopo aver attraversato Maidstone, Sir

Charles consultò una cartina stradale e abbandonò la strada

principale, addentrandosi in tortuose

stradine di campagna. Erano

circa le dodici meno un quarto quando finalmente arrivarono a

destinazione.

Gilling era un paesino che il mondo si era lasciato alle spalle.

Consisteva in una vecchia chiesa, una canonica, due o tre negozi, una

fila di casette, tre o quattro nuovi edifici dell'amministrazione

locale, e dei bellissimi giardini pubblici.

La madre della signorina Milray abitava in una casa minuscola

dall'altra parte dei giardini pubblici,
andando verso la chiesa.

Quando la macchina le si fermò davanti,
Egg disse: - La signorina

Milray lo sa che state andando a trovare
sua madre?

- Oh, certo, le ha scritto per avvertirla.

- Pensate che sia stata una buona cosa?

- Bambina mia, perché no?

- Oh, non saprei Però non l'avete portata
con voi

- Per la verità, temevo che la sua presenza
potesse bloccarmi. E'

tanto più efficiente di me probabilmente avrebbe cercato di darmi

l'imbeccata.

Egg scoppiò a ridere.

La signora Milray risultò essere incredibilmente diversa da sua

figlia; mentre la figlia era spigolosa la madre era tutta tonda. La

signora Milray infatti era un donnone enorme incastrato in una

poltrona piazzata in modo tale da consentirle di osservare dalla

finestra tutto ciò che accadeva nel mondo

esterno.

Sembrava piacevolmente eccitata dall'arrivo dei suoi visitatori.

- Come siete stato gentile, Sir Charles! La mia Violet mi ha

parlato tanto di voi! - (Violet che nome assurdo per una donna

come la signorina Milray) - Voi non avete idea di quanto vi

ammiri! E' stato così interessante per lei lavorare con voi in tutti

questi anni Ma non volete accomodarvi, signorina Lytton Gore? Vi

prego di scusarmi se non mi alzo sono
anni che ho perso l'uso

delle gambe. Ma sia fatta la volontà di
Dio! Io non mi lamento, anzi

dico che ci si abitua a tutto. Forse
gradireste qualcosa da bere dopo

il viaggio?

Sia Sir Charles che Egg dissero di non
voler prendere niente, ma la

signora Milray non ne volle sapere: batté
le mani alla maniera

orientale, e poco dopo comparvero tè e
biscotti.

Sorseggiando e mangiucchiando, Sir Charles portò il discorso sullo

scopo della loro visita. - Immagino, signora Milray, che avrete

saputo della tragica morte del signor Babbington, che un tempo era

vicario qui a Gill-

ing

Il donnone annuì con decisione.

- Ma certo! Ho letto sul giornale dell'esumazione, e non riesco

proprio a immaginare chi possa averlo avvelenato. Un uomo così

simpatico Lo avevano tutti in simpatia,
qui a Gill-

ing lui, e anche sua moglie. E anche i loro
figli, quanto a

questo.

- E' veramente un gran mistero - disse Sir
Charles. - Brancoliamo

tutti nel buio. Per questo ci siamo chiesti
se magari voi non avreste

potuto fare un po' di luce su questa
faccenda

- Io? Ma se non vedo i Babbington da
devono essere più di

quindici anni!

- Lo so, ma alcuni di noi pensano che forse nel suo passato ci sia

qualcosa che possa spiegare la sua morte.

- Non ne ho proprio la minima idea!
Conducevano una vita molto

tranquilla in grandi ristrettezze, poveretti,
con tutti quei

figlioli.

La signora Milray era ben disposta a ricordare, ma i suoi ricordi

sembravano gettare ben poca luce sul problema che i due avrebbero

voluto risolvere.

Sir Charles le mostrò l'ingrandimento di un'istantanea in cui

figuravano anche i Dacres, una foto di Angela Sutcliffe scattata

molti anni prima e una fotografia un po' sfocata della signorina

Wills, che avevano ritagliato da un giornale. La signora Milray le

osservò tutte con grande interesse, ma senza dare minimamente a

vedere di aver riconosciuto qualcuno.

- Non posso dire di ricordarmi di nessuna

di queste persone

naturalmente è passato tanto tempo. Ma questo è un piccolo paese, non

c'è molta gente che va e viene. Le ragazze

Agnew le figlie del dottore si sono sposate tutte e adesso sono

in giro per il mondo; e il nostro dottore attuale è scapolo, e ha un

nuovo assistente molto giovane. Poi c'erano le vecchie signorine

Cayley quelle che si sedevano sempre nel grande banco, in

chiesa ma sono morte tutte da anni. Poi i
Richardson lui è

morto e lei si è trasferita nel Galles. E poi
la gente del paese,

naturalmente. Ma lì le cose sono rimaste
più o meno uguali. Immagino

che Violet possa dirvi esattamente quello
che potrei dirvi io: a quel

tempo era una ragazzina e andava spesso
alla canonica.

Sir Charles cercò di figurarsi come
potesse essere la signorina

Milray da ragazzina, ma non ci riuscì.
Chiese poi alla signora Milray

se si ricordasse di qualcuno di nome
Rush-

bridger, ma il nome non richiamò alla sua
mente alcun ricordo.

Alla fine i due visitatori decisero di
andarsene.

La loro mossa successiva fu un rapido
spuntino in una panetteria.

Sir Charles avrebbe voluto andare in
qualche bel locale, ma Egg gli

aveva fatto notare che in una panetteria
avrebbero avuto più

possibilità di cogliere qualche
pettegolezzo locale.

- E poi qualche panino con uova sode non vi farà male, una volta

tanto - aveva detto con aria severa. - Gli uomini sono così difficili

in fatto di cibo!

- Le uova mi sono sempre sembrate così deprimenti - si era

giustificato Sir Charles.

La donna che li servì era piuttosto socievole. Aveva saputo anche

lei dell'esumazione dal giornale, ed era stata adeguatamente

emozionata all'idea che si trattasse

proprio del «vecchio vicario». -

A quel tempo io ero una bambina - spiegò
- ma me lo ricordo bene.

Non fu comunque in grado di dire un
gran che sul suo conto.

Dopo lo spuntino, Sir Charles ed Egg
andarono in chiesa a

controllare il registro delle nascite, dei
matrimoni e delle morti.

Anche stavolta però non si trovò niente
che sembrasse significativo,

o che potesse dar adito a qualche
speranza.

Uscirono dalla chiesa e si soffermarono nel piccolo cimitero

circostante. Egg lesse i nomi scritti sulle lapidi.

- Che strani nomi! - osservò.

- Guardate, qui c'è tutta una famiglia che si chiama Stavepenny, e lì

c'è una Mary Ann Stricklepath

- Nessuno di quei nomi è strano quanto il mio - mormorò Sir

Charles.

- Cartwright? Non mi sembra affatto strano.

- Non mi riferivo a Cartwright.
Cartwright è il mio nome d'arte, e
ho finito per adottarlo anche legalmente.

- E qual è il vostro vero nome?

- Non posso dirvelo è la mia colpa
segreta.

- E' così terribile?

- più che terribile è ridicolo.

- Via ditemelo!

- Niente da fare - replicò Sir Charles con
fermezza.

- Per favore

- No.

- Perché no?

- Perché vi mettereste a ridere.

- Prometto di no.

- Non ce la fareste a non ridere.

- Per favore, ditemelo! Per favore!

- Ma che creatura insistente siete, Egg!
Perché volete saperlo?

- Per il semplice fatto che non me lo
volete dire.

- Che adorabile bambina - Il tono di Sir
Charles non era più così

deciso.

- Io non sono una bambina!

- Ah, no? Io non ne sarei così sicuro.

- Su, ditemelo - mormorò Egg con una vocina piccola piccola.

Sulla bocca di Sir Charles si disegnò un sorrisetto ironico e un po'

mesto. - D'accordo, ve lo dico. Il mio vero cognome è Mugg tonto,

insomma.

- Non direte sul serio?

- E' la pura verità.

- Ehm effettivamente è un po' catastrofico. Passare la vita col

nome di Mugg

- Professionalmente non ne avrei fatta molta, di strada, sono

d'accordo. Mi ricordo che una volta ero giovane, allora

accarezzavo l'idea di chiamarmi Ludovic Castiglione ma alla fine

ho fatto un compromesso, mi sono accontentato di un'allitterazione

britannica: Charles Cart-

wright.

- Vi chiamate davvero Charles?

- Sì, ci hanno pensato i miei padrini e le mie madrine. - Un attimo

di esitazione, poi: - Perché non mi chiami Charles, lasciando perdere

il Sir, e dandomi del tu?

- Potrei anche farlo

- L'hai già fatto ieri! Quando quando pensavi che fossi morto.

- Oh, allora - disse Egg, cercando di assumere un tono noncurante.

- Egg - sbottò Sir Charles - non so nemmeno io perché, ma questa

storia di delitti non sembra più vera.
Specialmente oggi, sembra del

tutto fantastica. Voglio chiarire questa
faccenda prima di qualsiasi

altra cosa. Per una forma di superstizione
avevo associato il

successo nel risolvere i misteri con con
un altro tipo di

successo. Ma, accidenti, perché la faccio
tanto lunga? Ho fatto così

spesso l'amore sulle scene che sono
impacciato a farlo nella vita

reale Allora, Egg, ami me o il giovane
Manders? Devo saperlo! Ieri ho avuto

l'impressione che amassi me

- L'impressione era giusta

- Che incredibile angelo! - esclamò Sir Charles con trasporto.

- Charles, Charles, non puoi baciarmi in un cimitero!

- Io ti bacio dove mi pare

- Non abbiamo scoperto niente - disse Egg più tardi, mentre

tornavano in macchina a Londra.

- E' assurdo! Abbiamo scoperto l'unica cosa che valesse la pena di

scoprire Che cosa me ne importa di
pastori e dottori assassinati?

Tu sei la sola cosa che conti Ma lo sai,
tesoro, che io ho

trent'anni più di te? Sei proprio sicura che
la cosa non abbia

importanza?

Egg lo pizzicò affettuosamente sul
braccio. - Non essere

sciocco! Chissà se gli altri hanno
scoperto qualcosa?

- Scoprano pure tutto quello che
vogliono! - rispose generosamente

Sir Charles.

- Ma Charles una volta ti interessavi tanto alla cosa!

Ma Sir Charles non recitava più la parte del detective. - Be',

allora la scena era mia. Adesso l'ho ceduta al Baffo sono affari suoi.

- Credi che sappia davvero chi è stato a commettere i crimini? Lui

ha detto di saperlo.

- Probabilmente non ne ha la minima idea, ma deve tener alta la sua

fama professionale.

Egg rimase zitta, e Sir Charles le chiese: -

A che cosa stai

pensando, cara?

- Stavo pensando alla signorina Milray. Si è comportata in modo così

strano la sera di cui ti ho parlato Aveva appena comperato il

giornale che parlava dell'autopsia, e ha detto che non sapeva che

cosa fare

- Questa sì che è buona! - scherzò Sir Charles. - Quella donna lo

sa sempre, che cosa fare!

- Sii serio, Charles. Sembrava preoccupata.

- Egg, tesoro, che cosa vuoi che me ne importi delle preoccupazioni

della signorina Milray? Che cosa me ne importa di tutto quello che

non sei tu?

- Allora è meglio che tu faccia un po' di attenzione ai tram! Non

voglio restare vedova prima ancora di essere sposata!

Arrivarono all'appartamento di Sir

Charles giusto all'ora del tè.

Li accolse la signorina Milray.

- C'è un telegramma per voi, Sir Charles.

- Grazie. - Sir Charles fece una risatina nervosa, da ragazzo, e

aggiunse: - Sentite, signorina Milray, devo darvi una grande notizia:

la signorina Lytton Gore ed io ci sposiamo.

Ci fu un attimo di silenzio, poi la donna disse: - Oh, sono

sicura sono sicura che sarete molto felici.

C'era una strana nota nella sua voce. Egg
la notò, ma prima che

potesse formulare la sua impressione
Charles Cartwright si era già

voltato verso di lei esclamando: - Mio
Dio, Egg, guarda qui! E' di

Satterthwaite.

E le mise tra le mani il telegramma. Egg
lo lesse, e i suoi occhi

si dilatarono per la sorpresa.

La signora de Rushbridger

Prima di prendere il treno, Hercule Poirot
e il signor

Satterthwaite avevano avuto un breve colloquio con la signorina

Lyndon, la segretaria del defunto Sir Bartholomew

Strange. La signorina Lyndon si era dimostrata ben disposta a

collaborare, ma purtroppo non aveva niente di importante da dire: la

signora de Rushbridger era solo menzionata nell'agenda dei casi

clinici di Sir Bartholomew, in modo esclusivamente professionale; e

Sir Bartholomew non aveva mai parlato di lei, se non in termini

clinici. I due uomini arrivarono alla casa di cura verso mezzogiorno.

La ragazza che venne alla porta aveva un'aria eccitata e le guance

rosse. Il signor Satterthwaite chiese prima di tutto della

capoinfermiera.

- Non so se possa ricevervi questa mattina - disse la ragazza in

tono dubbioso.

Il signor Satterthwaite tirò fuori dal portafoglio un biglietto da

visita e ci scrisse sopra qualche cosa.

- Per favore, datele questo.

Furono fatti entrare in una piccola sala d'aspetto. Dopo circa

cinque minuti la porta si aprì ed entrò la capoinfermiera.

Il signor Satterthwaite si alzò.

- Spero che vi ricordiate di me - disse. - Ero venuto qui con Sir

Charles Cartwright subito dopo la morte di Sir Bartholomew Strange.

- Certo che mi ricordo, signor Satterthwaite. E ricordo anche che

Sir Charles mi aveva chiesto della povera

signora de Rushbridger

che coincidenza!

- Permettete che vi presenti Monsieur Hercule Poirot.

Poirot fece un inchino e la donna disse qualcosa con aria assente.

Poi proseguì, rivolgendosi al signor Satterthwaite: - Non riesco

proprio a capire come possiate aver ricevuto un telegramma, come

avete detto tutta la faccenda sembra così misteriosa! Non ci sarà

certo un nesso con la morte del povero

dottore, vero? Dev'esserci in

giro un pazzo è l'unica spiegazione possibile. Aver qui la polizia

e tutto il resto è stato veramente terribile.

- La polizia? - ripeté il signor Satterthwaite, sorpreso.

- Sì, è qui dalle dieci.

- La polizia? - disse a sua volta Hercule Poirot.

- Forse adesso potremmo parlare con la signora de Rushbridger, dato

che ci aveva chiesto di venire - suggerì il signor Satterthwaite.

- Oh, signor Satterthwaite! - esclamò la capoinfermiera. - Allora

voi non sapete!

- Non sappiamo cosa? - chiese seccamente Poirot.

- La povera signora de Rushbridger è morta.

- Morta? - scattò Poirot. - Mille tonnerres! Questo spiega tutto!

Spiega proprio tutto. Avrei dovuto - Si interruppe, e chiese:

- Com'è morta?

- E' un vero mistero. Le è arrivata una scatola cioccolatini cioccolatini al liquore, per posta. Lei ne ha mangiato uno doveva

avere un sapore orribile, ma probabilmente è stata colta di sorpresa, e l'ha mandato gi-. Perché, si sa, non è bello sputare le cose.

- Oui, oui. E poi se il liquido scende subito in gola non è nemmeno facile.

- Così l'ha mandato gi-, e ha gridato, ed è arrivata di corsa

l'infermiera, ma non c'è stato niente da

fare E' morta nel giro di

un paio di minuti. Poi il dottore ha chiamato la polizia, che è

venuta ed ha esaminato i cioccolatini. Era stato avvelenato tutto lo

strato superiore, mentre quello sotto era normalissimo.

- E quale veleno è stato usato?

- Dicono che fosse nicotina.

- Già - disse Poirot. - Ancora nicotina. Che coraggio! Ci vuole

proprio un bel coraggio!

- Siamo arrivati troppo tardi - disse il signor Satterthwaite. -

Non sapremo mai che cosa voleva dirci!
A meno che a meno che si

confidava forse con qualcuno? - E guardò la capoinfermiera con aria interrogativa.

Poirot scosse la testa. - Vedrete che non avrà fatto nessuna confidenza.

- Possiamo sempre chiedere. Una delle infermiere, magari

- Chiedete - disse Poirot, ma non

sembrava nutrire la minima
speranza.

Il signor Satterthwaite si rivolse alla
capoinfermiera, che

immediatamente mandò a chiamare le
due infermiere quella del

giorno e quella della notte che si erano
occupate della signora de

Rushbridger, ma nessuna delle due fu in
grado di aggiungere altre

informazioni a quelle già date.

La signora de Rushbridger non aveva mai
accennato alla morte di Sir

Bartholomew, e le due ragazze non sapevano nemmeno che fosse stato spedito un telegramma.

Su richiesta di Poirot, i due uomini vennero accompagnati nella camera della defunta. Vi trovarono il sovrintendente Crossfield, incaricato del caso, e il signor Satterthwaite lo presentò a Poirot.

Poi i due uomini si avvicinarono al letto e si fermarono a guardare la donna morta. Era sulla quarantina, pallida, coi capelli scuri. La

sua faccia non era tranquilla; mostrava ancora le sofferenze della

morte.

- Poveretta - mormorò il signor Satterthwaite. E guardò Poirot,

dall'altra parte del letto. C'era una strana espressione sulla faccia

del piccolo belga; aveva qualcosa che fece rabbrivire il signor

Satterthwaite. - Qualcuno sapeva che stava per parlare, e l'ha

uccisa L'hanno uccisa per impedirle di parlare

Poirot annuì. - Infatti.

- L'hanno uccisa per impedirle di dire quel che sapeva.

- O quel che non sapeva Ma non perdiamo tempo! C'è molto da

fare. Non devono esserci altre morti, e a questo dobbiamo provvedere

noi.

Il signor Satterthwaite chiese con curiosità: - Questo quadra con

l'idea che vi siete fatto dell'identità dell'assassino?

- Sì, quadra. Ma mi rendo conto di una

cosa: l'assassino è più pericoloso di quanto pensassi. Dobbiamo stare molto attenti.

Il sovrintendente Crossfield uscì con loro dalla stanza, e venne a

sapere del telegramma che avevano ricevuto. Il telegramma era partito

dall'ufficio postale di Melfort, e dopo una breve indagine sul posto

risultò che il testo era stato consegnato da un ragazzino.

L'impiegata che era allo sportello se ne ricordava perché il

messaggio l'aveva eccitata molto, dato

che faceva riferimento alla

morte di Sir Bartholomew Strange.

Dopo una breve pausa per il pranzo, venne spedito un telegramma a

Sir Charles, e l'indagine proseguì.

Alle sei e mezzo del pomeriggio venne trovato il ragazzino che

aveva consegnato il testo del telegramma. Il piccolo raccontò subito

com'erano andate le cose: il telegramma gli era stato dato da un uomo

malvestito, che gli aveva detto che il telegramma gli era stato dato

da una «signora un po' matta»
dell'«ospedale nel parco». La donna lo
aveva fatto cadere dalla finestra, avvolto
attorno a due mezze
corone. L'uomo temeva di trovarsi
invischiato in qualche strana
faccenda, e stava andando in direzione
opposta, perciò aveva dato due
scellini e sei pence al ragazzino,
dicendogli di tenersi pure il
resto.

Si sarebbe cercato quell'uomo, ma nel
frattempo sembrava che non ci

fosse altro da fare, perciò Poirot e il signor Satterthwaite se ne

tornarono a Londra.

Era quasi mezzanotte quando i due arrivarono in città. Egg era già

tornata da sua madre, ma Sir Charles si incontrò con loro, e insieme

discussero la situazione.

- Mon ami - disse Poirot - lasciatevi guidare da me. C'è una sola

cosa che risolverà il caso: la materia grigia del cervello. Correr su

e gi- per l'Inghilterra, sperare che questa

o quella persona ci dica

quello che vogliamo sapere sono tutti
metodi assurdi, da

dilettante. La verità si può vederla solo
dall'interno.

Sir Charles assunse un'espressione un po'
scettica. - Che cosa

volete fare, allora?

- Voglio riflettere. Chiedo ventiquattro
ore di tempo, per

riflettere.

Sir Charles scosse la testa con un
sorrisetto. - E il fatto di

riflettere vi farà capire che cosa avrebbe potuto dire quella donna

se fosse stata ancora in vita?

- Credo di sì.

- A me sembra piuttosto impossibile.

Comunque, Monsieur Poirot,

fate pure a modo vostro. Se poi riuscite a capirci qualcosa in questo

mistero, io non ce la faccio proprio. Devo darmi per vinto. E in ogni

caso ho altre cose di cui occuparmi.

Forse Sir Charles sperava che gli fosse fatta qualche domanda, ma

in questo caso le sue aspettative furono deluse. Certo, il signor

Satterthwaite alzò subito gli occhi con interesse, ma Poirot rimase

immerso nei suoi pensieri.

- Be', adesso devo andare - concluse l'attore. - Oh, solo una

cosa Sono piuttosto preoccupato per la signorina Wills.

- La signorina Wills? Che cosa vi preoccupa?

- Se n'è andata.

Poirot lo fissò. - Andata dove?

- Non lo sa nessuno Dopo aver ricevuto il vostro telegramma ho

riflettuto sulle cose. Come vi avevo già detto al momento, sono

convinto che quella donna sappia qualcosa che non ci ha detto.

Pensavo di fare un ultimo tentativo per farla parlare, perciò sono

andato a casa sua erano circa le nove e mezzo quando sono arrivato

sul posto e ho chiesto di lei. Pare che sia uscita di casa questa

mattina per fare una capatina a Londra, in giornata. Per lo meno

questo è quello che ha detto. Ma i suoi
hanno ricevuto un telegramma,

verso sera, in cui si diceva che non
sarebbe tornata per un giorno o

due, e che comunque non era il caso di
preoccuparsi.

- Ed erano preoccupati?

- Credo di sì. Vedete, non aveva portato
niente con sé

- Strano - mormorò Poirot.

- Già. Sembra quasi che Non so, non mi
sento tranquillo.

- Io l'avevo avvertita - disse Poirot. -

Avevo avvertito tutti. Vi

ricorderete che ho detto «Parlate adesso».

- Sì, certo. Pensate che anche lei?

- Ho le mie idee, ma per il momento preferisco non parlarne - disse

Poirot.

- Prima il maggiordomo, Ellis poi la signorina Wills. Dov'è

andato a finire Ellis? Sembra impossibile che la polizia non sia mai

riuscita a rintracciarlo.

- Non hanno cercato il suo corpo nel

posto giusto - disse Poirot.

- Allora siete d'accordo con Egg? Pensate anche voi che sia morto?

- Non lo si rivedrà più vivo.

- Oh, mio Dio - sbottò Sir Charles - ma questo è un incubo! Tutta

la faccenda è assolutamente incomprensibile!

- No, no. E' assolutamente logica, invece.

Sir Charles fissò Poirot. - Dite davvero?

- Certamente. Vedete, io ho una mente metodica.

- Non capisco.

Anche il signor Satterthwaite guardò con curiosità il piccolo detective.

- E io che tipo di mente ho? - chiese Sir Charles, un po'

risentito.

- Voi avete una mente d'attore, Sir Charles creativa, originale,

sempre pronta a cogliere i valori drammatici. Il signor

Satterthwaite, invece, ha la mente dello spettatore osserva i

personaggi, ha il senso dell'atmosfera.
Quanto a me, be', io ho una

mente prosaica: vedo solo i fatti, senza
orpelli drammatici, né luci

della ribalta.

- Allora dobbiamo lasciar fare a voi?

- Questa sarebbe esattamente la mia idea.
Per ventiquattro ore.

- Buona fortuna, allora. E buonanotte.

Mentre si allontanavano insieme, Sir
Charles disse al signor

Satterthwaite: - Quel tipo si crede chissà
chi. - Il tono era

piuttosto gelido.

Il signor Satterthwaite sorrise. La parte principale ecco di

cosa si trattava! - A che cosa vi riferivate quando avete detto che

dovevate occuparvi di altre cose? - chiese.

Sulla faccia di Sir Charles comparve l'espressione sorniona che il

signor Satterthwaite conosceva così bene per aver partecipato ai

matrimoni in Hanover Square. - Be', per la verità ehm Egg ed

io

- Mi fa molto piacere! Congratulazioni!

- Certo, io sono un po' troppo vecchio per lei

- Lei non la pensa così ed è lei il giudice migliore!

- Siete molto gentile, Satterthwaite. Sapete, mi ero messo in mente

che fosse innamorata del giovane Manders

- Chissà cosa vi ha fatto venire un'idea del genere! - esclamò il

signor Satterthwaite con aria innocente.

- Comunque non è così - disse Sir Charles con fermezza.

La signorina Milray

Poirot non ebbe le ventiquattro ore ininterrotte che aveva

pattuito.

Il mattino seguente, infatti, alle undici e venti, Egg andò da lui

senza preavviso, e con sua grande sorpresa trovò il grande detective

tutto intento a costruire un castello con le carte.

L'espressione che si disegnò sulla sua

faccia era talmente

sprezzante che Hercule Poirot si sentì in dovere di difendersi.

- Non è, Mademoiselle, che alla mia età io sia diventato

improvvisamente infantile! No, no. Il fatto è che ho sempre trovato

che costruire castelli di carte è estremamente stimolante per la

mente. E' una mia vecchia abitudine.

«Perciò questa mattina, per prima cosa, sono uscito a comperarmi un

mazzo di carte. Purtroppo ho fatto un

errore non sono delle vere

carte. Ma servono ugualmente allo scopo.»

Egg guardò più da vicino la costruzione che c'era sul tavolo, e

scoppiò a ridere. - Santo cielo, vi hanno venduto «Le allegre

famiglie»!

- Come sarebbe a dire «Le allegre famiglie»?

- E' un gioco che fanno i bambini all'asilo.

- Be', vanno benissimo lo stesso.

Egg aveva preso alcune carte dal tavolo e si era messa a osservarle

con tenerezza. - Ecco Mastro Panino, il figlio del panettiere mi è

sempre piaciuto tanto! E la signora Mug, la moglie del lattaio Oh,

mio Dio, ma questa sono io!

- Che cos'ha in comune con voi quella buffa figurina?

- E' per via del nome - Egg scoppiò a ridere, vedendo la faccia

sbigottita di Poirot, poi gli spiegò come stavano le cose.

Al che Poirot disse: - Ah, era questo che intendeva dire Sir

Charles ieri sera! Mi chiedevo Mugg ah, sì, è un'espressione

gergale: si dice «tu sei un mug» per dire «tu sei stupido», no? Ma

naturalmente potete sempre cambiar cognome non credo che vi

piaccia essere «Lady Mug»!

Egg rise. - Be', fatemi gli auguri!

- Vi auguro tanta felicità, Mademoiselle. Non la breve felicità

della giovinezza, ma la felicità duratura

quella costruita sulla

roccia.

- Lo dirò a Charles, che l'avete chiamato «roccia»! E adesso veniamo al motivo per il quale sono qui: ho continuato a preoccuparmi

per quel ritaglio di giornale che è caduto dal portafoglio di

Oliver sapete, quello che la signorina Wills ha raccolto e gli ha

restituito. A me sembra che o Oliver mente spudoratamente quando dice

che non si ricorda che quel ritaglio fosse lì, o lì quel ritaglio non

c'era mai stato. Gli sarà caduto qualche altro pezzetto di carta, e

quella donna ha dato a intendere che fosse il ritaglio sulla

nicotina.

- E perché avrebbe dovuto fare una cosa del genere, Mademoiselle?

- Perché era lei che voleva liberarsi di quel foglietto. E ha fatto

finta che fosse di Oliver.

- Intendete dire che è lei la criminale?

- Sì.

- E quale sarebbe stato il suo movente?

- Non chiedetelo a me! Io posso solo suggerire che è stramba.

Capita spesso che la gente intelligente sia matta. Io non riesco a

vedere nessun altro movente anzi, per la verità non ne vedo

proprio nessuno.

- Decisamente è proprio questo l'impasse. Non è a voi che chiedo

quale sia il movente è a me stesso che lo chiedo, in

continuazione. Qual era il movente dietro

all'uccisione del signor

Babbington? Quando riuscirò a trovare la risposta, il caso sarà

risolto.

- Secondo voi, non può trattarsi di semplice pazzia?

- No, Mademoiselle per lo meno non di pazzia nel senso che

intendete voi. Una ragione c'è. E io devo trovare quella ragione.

- Be', arrivederci - disse Egg.

- Scusatemi per il disturbo, ma mi era venuta in mente quell'idea

Adesso devo sbrigarmi. Vado con Charles alla prova generale de E il

cagnolino rideva sapete, la commedia che la signorina Wills ha

scritto per Angela Sutcliffe. La prima è domani sera.

- Mon Dieu! - esclamò Poirot.

- Che cosa c'è? E' successo qualcosa?

- Certo che è successo qualcosa: mi è venuta un'idea! Un'idea

magnifica! Oh, ma sono stato cieco cieco

Egg fissò l'ometto esterrefatta. Come rendendosi conto

dell'eccentricità del proprio
comportamento, Poirot si ricompose.

Batté sulla spalla della ragazza.

- Penserete che sono pazzo Non è affatto
vero! Ho sentito quello

che avete detto: andate a vedere E il
cagnolino rideva, in cui recita

la signorina Sutcliffe. Andate allora, e
non fate caso a quello che

ho detto.

Egg se ne andò, con aria piuttosto
dubbiosa.

Rimasto solo, Poirot si mise a

passaggiare avanti e indietro per la stanza, borbottando a fior di labbra. I suoi occhi verdi brillavano

come quelli di un gatto. - Mais oui, questo spiega tutto! Un movente

curioso un movente molto curioso un movente come non mi era mai

capitato in precedenza, eppure ragionevole, e, date le circostanze,

naturale. Un caso proprio speciale!

Passò davanti al tavolo su cui si ergeva ancora il suo castello di

carte. Con un gesto deciso tolse tutte le

carte dal tavolo.

- L'«allegria famiglia» non mi serve più -
disse. - Il problema è

risolto. Non resta che agire!

Prese il cappello e s'infilò il soprabito,
poi scese al pianterreno

e il portiere gli chiamò un tassì. Al
tassista diede l'indirizzo

dell'appartamento di Sir Charles.

Una volta sul posto, pagò il tassì, ed entrò
nell'ingresso della

casa. Il portiere si era allontanato per
salire con l'ascensore.

Poirot salì a piedi, e proprio quando arrivò al secondo piano si aprì

la porta dell'appartamento di Sir Charles, e ne uscì la signorina

Milray.

La donna trasalì, vedendo Poirot. - Voi!

Poirot sorrise. - Me! O dovrei dire «io»?
Enfin, moi!

- Sir Charles non c'è. E' andato al
Babylon Theatre con la

signorina Lytton Gore.

- Non cerco Sir Charles, cerco il mio
bastone, che credo di aver

lasciato qui.

- Oh, capisco. Be', se suonate alla porta, ve lo troverà Temple. Mi

spiace, ma non posso proprio fermarmi. Devo correre a prendere il

treno. Vado nel Kent da mia madre.

- Capisco. Non voglio trattenervi, Mademoiselle.

Poirot si fece da parte, e la signorina Milray scese in tutta

fretta le scale, portandosi una valigetta.

Quando la donna se ne fu andata, però, Poirot sembrò dimenticarsi

dello scopo per il quale era arrivato fin lì:
invece di proseguire

verso il pianerottolo, fece dietro front e
tornò al pianterreno.

Arrivò alla porta d'ingresso giusto in
tempo per vedere la signorina

Milray salire su un tassì. Un altro tassì si
stava avvicinando

lentamente lungo il marciapiede. Poirot
alzò una mano e lo bloccò.

Salì a bordo e ordinò al conducente di
seguire l'altro tassì.

La sua faccia non mostrò la minima
sorpresa quando il primo tassì

si diresse a nord, e alla fine si fermò davanti alla stazione di

Paddington, anche se Paddington era una stazione ben strana per

andare nel Kent. Poirot andò alla biglietteria e chiese un biglietto

di prima classe, andata e ritorno, per Loomouth. Il treno sarebbe

partito nel giro di cinque minuti. Sollevandosi per bene il bavero

fin sopra alle orecchie perché la giornata era fredda, Poirot si

rintanò in un angolo di una carrozza di prima classe.

Arrivarono a Loomouth verso le cinque.
Si stava già facendo buio.

Tenendosi a breve distanza, Poirot sentì
salutare la signorina Milray

dal cordiale facchino della stazioncina.

- Che sorpresa, signorina, non vi
aspettavamo! C'è anche Sir

Charles?

- Sono partita all'improvviso e devo
essere di ritorno domani

mattina - disse la signorina Milray. -
Sono venuta solo per prendere

alcune cose. No, non voglio un tassì,

grazie. Andrò a piedi, per il

sentiero della scogliera.

Il buio si era infittito. La signorina Milray risalì a passo deciso

il ripido sentiero a zigzag. A debita distanza la seguiva Hercule

Poirot, silenzioso come un gatto. Quando arrivò a «Il nido del

corvo», la donna tirò fuori dalla borsa una chiave, ed entrò dalla

porta laterale, lasciandola socchiusa.

Ricomparve qualche attimo dopo, con in mano una grossa chiave arrugginita e una pila elettrica.

Poirot si ritrasse prudentemente dietro un vicino cespuglio.

La signorina Milray girò dietro alla casa e risalì un erto sentiero

pieno di erbacce. Hercule Poirot la seguì. La donna continuò a salire

finché non arrivò a una vecchia torre di pietra, come se ne trovano

tante su quella costa. Quella aveva un aspetto particolarmente umile

e malandato. Sulla sporca finestra, però, c'era una tenda. La

signorina Milray inserì la chiave nella grande porta di legno.

La chiave, ruotando, produsse una specie di gemito di protesta.

La porta si aprì con un cigolio di cardini.

La donna e la sua pila

sparirono nell'interno.

Affrettando il passo, Poirot raggiunse la torre, ed entrò a sua

volta, senza far rumore. Il fascio di luce della pila illuminava a

intermittenza storte di vetro, un becco Bunsen, ed altri strumenti

chimici.

La signorina Milray aveva afferrato un

piede di porco e lo teneva

sollevato sugli strumenti di vetro, quando una mano le afferrò il

braccio. La donna trasalì, e si voltò di scatto.

Gli occhi verdi, da gatto, di Poirot la stavano fissando.

- Non potete farlo, Mademoiselle - disse il detective. - Perché

quelle che state cercando di distruggere sono delle prove.

Cala il sipario

Hercule Poirot era seduto su una grande

poltrona. Le lampade a muro

erano state spente; solo una lampada col paralume rosato mandava il

suo fascio di luce sulla figura in poltrona. Nella scena c'era

qualcosa di simbolico: lui solo illuminato, e gli altri tre Sir

Charles, il signor Satterthwaite, ed Egg Lytton Gore seduti nella

penombra circostante.

La voce di Hercule Poirot era sognante, come se si rivolgesse allo

spazio anziché ai suoi ascoltatori.

- Ricostruire il crimine è questo lo scopo di un detective. Per

ricostruire un crimine si deve porre un fatto sopra l'altro,

esattamente come si mette una carta sull'altra per costruire un

castello di carte. E se i fatti non stanno insieme se la carta non

sta in equilibrio be', bisogna ricominciare a costruire daccapo il

castello, se non si vuole vederlo cadere

«Come ho detto l'altro giorno, ci sono diversi tipi di mente: c'è

la mente drammatica quella del
produttore, che vede gli effetti

realistici che possono essere ottenuti
mediante mezzi meccanici; c'è

la mente che reagisce facilmente alle
apparenze drammatiche; c'è la

giovane mente romantica; e infine, amici
miei, c'è la mente

prosaica quella che non vede un mare
azzurro e alberi di mimosa,

ma solo il fondale dipinto della scena
teatrale.

«E adesso, mes amis, veniamo
all'assassinio di Stephen Babbington,

dell'agosto scorso. Quella sera Sir Charles Cartwright ha avanzato

l'ipotesi che Stephen Babbington fosse stato assassinato. Io non ero

d'accordo su quell'ipotesi: non riuscivo a credere a) che un uomo

come Stephen Babbington potesse esser stato assassinato, e b) che

fosse stato possibile somministrare del veleno a una particolare

persona nelle circostanze di quella sera.

«Adesso devo ammettere che Sir Charles aveva ragione, e io torto.

Sbagliavo perché consideravo il crimine da un'angolazione

completamente errata. Solo ventiquattro ore fa ho capito quale fosse

l'angolazione giusta e lasciate che vi dica che, visto così,

l'assassinio di Stephen Babbington è non solo ragionevole ma anche

possibile.

«Comunque tralascerò questo punto per il momento, e vi farò

ripercorrere, passo per passo, il cammino che ho percorso io stesso.

La morte di Stephen Babbington può essere considerata il primo atto

del nostro dramma. Il sipario è calato su quell'atto quando ce ne

siamo andati tutti da "Il nido del corvo".

«Quello che possiamo considerare come il secondo atto del dramma è

cominciato a Montecarlo, quando il signor Satterthwaite mi ha

mostrato il trafiletto di giornale che parlava della morte di Sir

Bartholomew. E' stato subito chiaro che io mi ero sbagliato, e che

aveva ragione Sir Charles. Sia Stephen Babbington sia Sir Bartholomew

Strange erano stati assassinati, e i due delitti facevano parte dello

stesso crimine. In seguito un terzo delitto ha completato la serie

l'assassinio della signora de Rushbridger. Quel che ci occorre,

dunque, è una teoria ragionevole, compatibile col buon senso, che

stabilisca un nesso tra le tre morti in altre parole, una teoria

che dimostri che i tre delitti sono stati commessi dalla stessa

persona, e andavano a vantaggio di quella persona.

«Dirò subito che la cosa che mi preoccupava di più era il fatto che

l'uccisione di Sir Bartholomew Strange fosse avvenuta dopo quella di

Stephen Babbington. Considerando quei tre delitti senza distinzione

di tempo e di luogo, le probabilità indicavano che l'assassinio di

Sir Bartholomew Strange dovesse essere quello che potremmo chiamare

il crimine centrale, o principale, e che gli altri due delitti

avessero un carattere secondario cioè, derivassero dal rapporto

che avevano quelle due persone con Sir Bartholomew Strange. Comunque,

come ho già fatto notare prima, non si possono avere i crimini su

misura, come li si vorrebbe. Dato che in realtà Stephen Babbington

era stato ucciso prima di Sir Bartholomew Strange, sembrava che il

secondo crimine dovesse necessariamente essere conseguenza del primo,

e che quindi si dovesse esaminare il primo per avere la chiave del

tutto.

«Ero talmente incline alla teoria delle probabilità che ho

considerato seriamente la possibilità che fosse stato commesso un

errore. Era possibile che la vittima designata fosse Sir Bartholomew

Strange, e che il signor Babbington fosse stato avvelenato per

errore? Sono stato comunque costretto a scartare quell'idea: chiunque

conoscesse appena intimamente Sir Bartholomew Strange sapeva che non

beveva mai cocktail.

«Un'altra ipotesi: che Stephen Babbington fosse stato avvelenato

per errore, al posto di uno qualsiasi degli altri invitati al primo

ricevimento? Non riesco a trovare nessuna prova a sostegno di tale

teoria, perciò mi sono visto costretto a tornare alla conclusione che

l'assassinio di Stephen Babbington fosse stato decisamente

intenzionale e subito mi sono trovato davanti un muro

insuperabile: il fatto che una cosa del genere non poteva esser successa.

«Si deve sempre cominciare un'indagine partendo dalle ipotesi più

semplici e più ovvie. Ammesso che Stephen Babbington avesse bevuto un

cocktail avvelenato, chi avrebbe avuto la possibilità di avvelenare

quel cocktail? A prima vista mi è sembrato che le uniche due persone

che sarebbero state in grado di farlo (in quanto erano state loro a

maneggiare i bicchieri) fossero Sir Charles Cartwright stesso, e la

cameriera, Temple. Però, sebbene ciascuno dei due avesse

presumibilmente avuto la possibilità di mettere il veleno nel

bicchiere, nessuno dei due aveva avuto la minima possibilità di far

finire nella mano del signor Babbington proprio quel particolare

bicchiere. Temple avrebbe potuto farlo regolando opportunamente la

distribuzione dei bicchieri in modo che a lui toccasse l'ultimo

rimasto, cosa non certo facile, ma possibile. Sir Charles avrebbe

potuto farlo prendendo deliberatamente
quel particolare bicchiere e

consegnandolo personalmente al signor
Babington. Ma non si era

verificata nessuna delle due cose.
Sembrava proprio che il caso, e

solo il caso, avesse fatto finire quel
bicchiere nelle mani di

Stephen Babington.

«Sir Charles Cartwright e Temple erano
quelli che avevano

maneggiato i cocktail. Uno dei due era
stato anche a Melfort Abbey?

No. Chi avrebbe avuto la migliore possibilità di manomettere il

bicchiere da porto di Sir Bartholomew? Il maggiordomo scomparso,

Ellis, e la cameriera che lo aiutava. Ma in questo caso non si poteva

scartare la possibilità che lo avesse fatto uno degli ospiti: sarebbe

stata una cosa rischiosa, ma possibile, per uno qualsiasi degli

ospiti sgattaiolare nella sala da pranzo e mettere la nicotina nel

bicchiere.

«Quando vi ho raggiunti a "Il nido del corvo", voi avevate già

preparato una lista delle persone che erano state sia a "Il nido del

corvo" sia a Melfort Abbey. Adesso posso dirvi che i primi quattro

nomi della lista il capitano e la signora Dacres, la signorina

Sutcliffe, e la signorina Wills li ho scartati immediatamente.

«Nessuno dei quattro infatti avrebbe potuto sapere in precedenza

che a quella cena ci sarebbe stato Stephen Babbington. L'uso di un

veleno come la nicotina invece indicava un piano preparato con cura,

non qualcosa che si potesse improvvisare sul momento. Su quella lista

c'erano altri tre nomi: Lady Mary Lytton Gore, la signorina Lytton

Gore, e il signor Oliver Manders. Nel loro caso un piano premeditato

era poco probabile, ma possibile. Erano gente del posto, avrebbero

potuto concepibilmente avere dei buoni motivi per uccidere Stephen

Babbington, ed aver scelto la sera della cena per attuare i loro

piani.

«D'altra parte non riesco a trovare nessuna prova del fatto che

uno di loro avesse realmente fatto una cosa del genere.

«Il signor Satterthwaite, credo, ha ragionato più o meno come me,

ed ha fissato i suoi sospetti su Oliver Manders. Potrei dire che il

giovane Manders era di gran lunga la persona più sospettabile: quella

sera, a "Il nido del corvo", aveva mostrato tutti i segni di una

grande tensione nervosa aveva una visione della vita piuttosto

distorta per via dei suoi problemi personali aveva un forte

complesso d'inferiorità, che spesso è causa di crimini, aveva un'età

in cui l'equilibrio è particolarmente instabile, aveva avuto una

discussione col signor Babbington, o per lo meno aveva mostrato

apertamente del malanimo nei suoi confronti. Inoltre c'erano le

circostanze del suo arrivo a Melfort Abbey. E in seguito c'è stata

quella storia piuttosto incredibile della lettera che sosteneva di

aver ricevuto da Sir Bartholomew Strange, e la testimonianza della

signorina Wills sul fatto che lui fosse in possesso di un ritaglio di

giornale sull'avvelenamento da nicotina.

«Oliver Manders quindi era chiaramente la persona che avrebbe

dovuto figurare in testa alla lista delle sette persone sospettabili.

«Poi però, amici miei, ho avuto una strana sensazione Sembrava

piuttosto chiaro e logico che la persona che aveva commesso i crimini

dovesse essere una persona che era stata presente in entrambe le

occasioni; in altre parole, una delle sette persone di quella

lista ma avevo la strana sensazione che ciò che sembrava così

ovvio fosse stato fatto apparire così ovvio. Era esattamente il tipo

di ovvietà che avrebbe dovuto cogliere qualsiasi persona logica e di

buon senso. Avevo l'impressione di non avere sotto gli occhi una

realtà, ma uno scenario creato ad arte. Un
criminale davvero

intelligente si sarebbe reso conto del fatto
che chiunque figurasse

su quella lista sarebbe stato sospettato
necessariamente, e quindi

avrebbe fatto in modo di non figurare su
quella lista.

«In altre parole, l'assassino di Stephen
Babington e di Sir

Bartholomew Strange era presente in
entrambe le occasioni ma non

in modo palese.

«Chi era stato presente la prima volta, e non la seconda? Sir

Charles Cartwright, il signor Satterthwaite, la signorina Milray, e la signora Babbington.

«Era possibile che una di quelle quattro persone fosse stata

presente la seconda volta sotto false sembianze? Sir Charles e il

signor Satterthwaite al momento si trovavano nel sud della Francia,

la signorina Milray era a Londra, e la signora Babb-

ington a Loomouth. Delle quattro le uniche su cui si potesse nutrire

dei sospetti sembravano la signorina Milray e la signora Babbington.

Ma era possibile che la signorina Milray fosse stata presente a

Melfort Abbey senza esser riconosciuta da nessuno degli altri? La

signorina Milray ha dei tratti troppo caratteristici, che non si

dimenticano facilmente, né possono essere camuffati con facilità. Ne

ho concluso che non era possibile che la signorina Milray fosse stata

a Melfort Abbey senza essere riconosciuta. E lo stesso ragionamento valeva anche per la signora Babbington.

«E il signor Satterthwaite o Sir Charles Cartwright avrebbero

potuto essere a Melfort Abbey senza esser riconosciuti? Nel caso del

signor Satterthwaite la cosa era appena possibile; ma nel caso di Sir

Charles Cartwright be', le cose erano completamente diverse! Sir

Charles è un attore, abituato a sostenere dei ruoli Ma quale ruolo

poteva aver sostenuto?

«A questo punto ho cominciato a prendere in considerazione il

maggiordomo, Ellis.

«Una persona davvero misteriosa, quell'Ellis! Una persona che compare dal nulla un paio di settimane prima del delitto, e subito

dopo svanisce nel nulla. Come aveva fatto Ellis a scomparire a quel

modo? C'era riuscito per il semplice fatto che non era mai

esistito. Anche Ellis era un personaggio di cartapesta, un'invenzione

scenica, non una persona reale.

«Ma la cosa era possibile? Dopotutto la servit- di Melfort Abbey

conosceva Sir Charles Cartwright, e Sir Bartholomew Strange era

addirittura un suo amico intimo Per quanto riguardava la serviti ,

dubbi li ho superati abbastanza facilmente. Sostenendo la parte del

maggiordomo Sir Charles non rischiava niente: se la servit- lo avesse

riconosciuto, be', non ci sarebbe stato niente di male avrebbe

sempre potuto dire che era stato uno scherzo. Se invece fossero

passate due settimane senza che sorgesse nessun sospetto, be', il

rischio sarebbe stato inesistente. E mi sono ricordato di quanto mi

era stato riferito a proposito delle osservazioni della servit- sul

maggiordomo. Era stato detto che era "molto distinto", e che era

stato "in ottime famiglie", e che "conosceva parecchi scandali interessanti". Non era certo difficile. Ma un'affermazione

particolarmente significativa era stata quella fatta dalla cameriera

Alice. Aveva detto. "Svolgeva il lavoro in modo diverso da tutti i

maggiordomi che avevo conosciuto". Quando mi è stata riferita

quell'osservazione be', è stata una conferma della mia teoria.

«Nel caso di Sir Bartholomew Strange, però, le cose erano diverse.

Non era pensabile che ad ucciderlo potesse essere stato proprio il

suo amico. Con ogni probabilità Sir Bartholomew si era accorto che il

maggiordomo era Sir Charles. Avevamo qualche prova del fatto che

l'avesse riconosciuto? Sì. All'acuto signor Satterthwaite non era

sfuggita, proprio all'inizio dell'indagine, l'osservazione scherzosa

di Sir Bartholomew un tono che non era certo tipico dei suoi

rapporti con la servitù- "Siete un maggiordomo di gran classe,

vero, Ellis?" Un'osservazione perfettamente comprensibile se il

maggiordomo fosse stato Sir Charles Cartwright, e Sir Bartholomew

fosse stato al gioco.

«Perché non c'è dubbio che era così che Sir Bartholomew considerava

la cosa: un gioco. Per lui il fatto che l'amico si facesse passare

per Ellis era uno scherzo, magari una scommessa, che avrebbe dovuto

culminare nella burla finale che sarebbe stata giocata agli ospiti

nel corso del pranzo ecco il perché della battuta di Sir

Bartholomew a proposito di una sorpresa in serbo per gli ospiti, e

del suo buonumore. Notate inoltre che ci sarebbe stato ancora tempo

per tirarsi indietro: se la prima sera, a tavola, qualcuno degli

ospiti avesse riconosciuto Charles Cartwright, a quel punto non ci

sarebbe stato ancora niente di irrevocabile tutto avrebbe potuto

esser fatto passare per uno scherzo. Invece nessuno ha fatto caso al

curvo maggiordomo di mezza età, con gli occhi scuriti dalla

belladonna, i favoriti, e la voglia dipinta sul polso. Un ben trovato

elemento di identificazione, quello della voglia una finezza del

resto inutile, per la mancanza di spirito di osservazione della

maggior parte degli esseri umani! La voglia avrebbe dovuto essere un

elemento di spicco nella descrizione di Ellis e invece in quelle

due settimane non l'aveva notata nessuno! L'unica persona che l'avesse notata era stata quell'acuta osservatrice della signorina

Wills della quale parleremo in seguito.

«Che cosa è successo poi? Sir

Bartholomew era morto. Questa volta

la morte non era stata attribuita a cause naturali. Era arrivata la

polizia, che aveva interrogato Ellis e gli altri. più tardi, quella

stessa sera, "Ellis" si era allontanato usando il passaggio segreto, aveva ripreso la propria personalità, e due giorni dopo passeggiava

nei giardini di Montecarlo, pronto a dimostrarsi scioccato e sorpreso

dalla notizia della morte dell'amico.

«Questa, badate bene, era solo teoria. Non avevo nessuna prova

concreta, ma tutto quello che si presentava via via confermava quella

teoria. Il mio castello di carte era ben costruito. E le lettere

ricattatorie scoperte in camera di Ellis? Ma era stato lo stesso Sir

Charles a scoprirle!

«E la presunta lettera di Sir Bartholomew Strange in cui si

chiedeva al giovane Manders di simulare un incidente? Be', che cosa

poteva esserci di più facile per Sir Charles che scrivere quella

lettera dando a credere che l'avesse scritta Sir Bartholomew? Se

quella lettera non l'avesse distrutta Manders stesso, avrebbe potuto

farlo facilmente Sir Charles, nelle vesti di Ellis, quando avesse

accudito al giovanotto. più o meno allo stesso modo in cui Ellis

aveva messo, senza troppa difficoltà, il ritaglio di giornale nel

portafoglio di Oliver Manders.

«E adesso passiamo alla terza vittima la signora de Rushbridger.

Quando abbiamo sentito parlare per la prima volta della signora de

Rush-

bridger? Subito dopo la maldestra battuta sul fatto che Ellis fosse

un maggiordomo "di classe" la battuta così poco tipica per un uomo

come Sir Bartholomew Strange.

L'attenzione andava distolta ad ogni

costo dal modo particolare in cui Sir Bartholomew trattava il

maggiordomo. Perciò Sir Charles si affrettava a chiedere quale fosse il

contenuto del messaggio portato dal
maggiordomo. Il messaggio

riguarda questa donna questa paziente del
dottore e

immediatamente Sir Charles dà fondo a
tutto il suo istrionismo per

stornare l'attenzione dal maggiordomo e
convogliarla su questa

sconosciuta. Va alla casa di cura, e
interroga la capoinfermiera,

usando la signora de Rushbridger come
specchietto per le allodole

e, istrione, com'è, ci riesce benissimo.

«Adesso dobbiamo esaminare il ruolo che ha avuto nel dramma la

signorina Wills. La signorina Wills ha una strana personalità. E' una

di quelle persone che non riescono assolutamente a imporsi

nell'ambiente che le circonda. Non è bella, né spiritosa, né

brillante, e nemmeno particolarmente calorosa. E' un tipo anonimo. Ma

ha un acuto spirito di osservazione, ed è estremamente intelligente.

Si prende la sua rivincita sul mondo usando la penna. Possiede la

grande arte di osservare attentamente la gente, e metterla sulla

carta, com'è nella realtà. Io non so se la signorina Wills abbia

notato qualcosa di insolito nel maggiordomo, ma credo che sia stata

l'unica persona della tavola che gli abbia fatto realmente caso. Poi,

il mattino dopo il delitto, la sua insaziabile curiosità l'ha indotta

a "curiosare dappertutto", per usare le parole della cameriera. E'

andata in camera di Dacres, è entrata nella zona della servit-,

spinta, suppongo, dal suo istinto di
segugio.

«E' stata l'unica a mettere un po' a disagio
Sir Charles ed è

per questo che lui era così ansioso di
occuparsi personalmente di

lei. Dopo il colloquio con la signorina
Wills si era sentito

abbastanza rassicurato, ed anche
lusingato per il fatto che lei

avesse notato la voglia sul polso di Ellis.
Ma in seguito è arrivata

la catastrofe. Non credo che fino a quel
momento la signorina Wills

avesse collegato il maggiordomo Ellis con Sir Charles Cartwright

credo che avesse solo notato vagamente che Ellis le ricordava

qualcuno. Ma era un'acuta osservatrice, e quando a tavola le erano

stati portati i piatti aveva notato automaticamente non la faccia, ma

le mani che porgevano quei piatti.

«Non ha pensato che Ellis fosse Sir Charles, ma quando Sir Charles è

andato a parlare con lei le è venuto in mente all'improvviso che Sir

Charles fosse Ellis! Per questo gli ha chiesto di far finta di

porgerle un piatto di verdura: non era per ricordarsi meglio se la

voglia fosse sul polso sinistro o su quello destro voleva solo

avere un pretesto per osservargli bene le mani per vedere se

porgeva le cose tenendo le mani nella stessa posizione del

maggiordomo Ellis.

«E così ha intuito la verità. Ma era una donna speciale: le piaceva

sapere le cose per il gusto di saperle.
Inoltre non era affatto

sicura che Sir Charles avesse ucciso il
suo amico. Certo, si era

travestito da maggiordomo ma questo
non implicava necessariamente

che fosse un assassino. Molte persone
innocenti tengono la bocca

chiusa solo perché parlando si
troverebbero in una posizione

difficile

«Perciò la signorina Wills ha tenuto per
sé quel che sapeva e

con gusto. Sir Charles però era preoccupato. Non gli piaceva

l'espressione maliziosa e soddisfatta che le aveva visto sulla faccia

nell'uscire dalla stanza. Quella donna sapeva qualcosa ma che

cosa? Qualcosa che lo riguardava personalmente? Non poteva esserne

sicuro, ma aveva l'impressione che si trattasse di qualcosa che aveva

a che fare col maggiordomo Ellis. Prima il signor Satterthwaite e

adesso la signorina Wills! Bisognava assolutamente distogliere

l'attenzione da quel punto vitale.

Bisognava assolutamente

concentrarla altrove. Così ha preparato un piano semplice, audace,

e, pensava lui, decisamente fuorviante.

«Il giorno del mio Sherry Party immagino che Sir Charles si sia

alzato molto presto, sia andato nello Yorkshire, e, travestito da

vecchio male in arnese, abbia dato a un ragazzino il telegramma da

spedire. Poi è tornato in città, a sostenere la parte che gli avevo

assegnato nel mio piccolo dramma. E ha fatto anche un'altra cosa: ha

spedito per posta una scatola di cioccolatini a una donna che non

aveva mai visto, e di cui non sapeva niente

«Che cosa è successo quella sera lo sapete. In base al disagio di

Sir Charles ero praticamente certo che la signorina Wills avesse

certi sospetti, e quando Sir Charles ha fatto la "scena della morte"

ho osservato bene la faccia della donna, e ho visto la sua

espressione sbalordita. A quel punto ho capito con sicurezza che la signorina Wills aveva sospettato che Sir Charles fosse l'assassino.

Solo nel vedere che anche lui sembrava essere stato avvelenato come

gli altri due aveva pensato di essersi sbagliata.

«Ma se la signorina Wills sospettava di Sir Charles, allora la

signorina Wills era in grave pericolo. Se un uomo ha già ucciso due

volte, è probabile che ucciderà ancora. Per questo ho messo in

guardia tutti, con grande serietà. più tardi,
quella sera stessa, ho

parlato per telefono con la signorina
Wills, e, su mio consiglio, il

giorno dopo lei si è allontanata
improvvisamente da casa. Da allora

infatti alloggia qui, in questo albergo.
Che io l'abbia consigliata

bene è dimostrato dal fatto che la sera
seguinte, dopo esser tornato

da Gill-

ing, Sir Charles è andato a Toot-

ing. Per fortuna è arrivato troppo tardi:

l'uccellino aveva già preso

il volo.

«Nel frattempo, dal suo punto di vista, il piano aveva funzionato:

la signora de Rushbridger aveva qualcosa di importante da dirci, e la

signora de Rushbridger era stata uccisa prima che potesse parlare.

Che effetto drammatico! Proprio come nei gialli, nei drammi, nei

film! Di nuovo la cartapesta, gli effetti scenici, i fondali

dipinti

«Ma io, Hercule Poirot, non mi sono lasciato ingannare. Il signor

Satterthwaite mi ha detto che la signora de Rushbridger era stata

uccisa perché non potesse parlare. Io mi sono dichiarato d'accordo, e

lui ha proseguito dicendo che l'avevano uccisa prima che potesse

dirci quello che sapeva. Io allora ho precisato: "O quello che non

sapeva". Credo che la cosa lo abbia disorientato, ma avrebbe dovuto

intuire la verità; che cioè la signora de Rushbridger era stata

uccisa proprio perché in realtà non avrebbe potuto dirci

assolutamente niente. Perché lei non c'entrava affatto con il

delitto. Se avesse dovuto funzionare da efficace specchietto per le

allodole nelle mani di Sir Charles, la sua funzione avrebbe potuto

svolgerla solo da morta. Per questo la signora de Rushbridger,

un'innocua estranea, è stata assassinata

«Eppure anche in quell'apparente trionfo Sir Charles ha commesso un

colossale, e puerile, errore! Il telegramma era indirizzato a me,

Hercule Poirot, all'Hotel Ritz ma la signora de Rushbridger non

era mai stata al corrente del mio rapporto con il caso! Non ne era a

conoscenza nessuno in quella parte di mondo. E' stato un errore

incredibilmente puerile.

«Eh bien, a quel punto un certo risultato l'avevo ottenuto:

conoscevo l'identità dell'assassino. Quello che non conoscevo ancora

era il movente del crimine originale.

«Ho riflettuto.

«E ancora una volta, più chiaramente che mai, la morte di sir

Bartholomew Strange mi è sembrata il delitto originale, quello

voluto. Che ragione poteva avere Sir Charles Cartwright per uccidere

il suo amico? Era possibile immaginare un movente? Sì, mi sembrava

possibile.»

Ci fu un profondo sospiro. Sir Charles Cartwright si alzò

lentamente in piedi, e si portò vicino al camino. Si fermò lì, con le mani sui fianchi, a fissare Poirot.

Nell'atteggiamento avrebbe

potuto dire il signor Satterthwaite di Lord

Eaglemont che guarda con aria sprezzante quel furfante di avvocato

che è riuscito a farlo apparire colpevole di frode. Irradiava

nobiltà, e disgusto. Era l'aristocratico che guarda con disprezzo

l'ignobile canaglia.

- Avete un'immaginazione straordinaria, Monsieur Poirot - disse.

- Non vale nemmeno la pena di dire che non c'è una sola parola di

verità in tutta la vostra storia. Non riesco proprio a capire come

facciate ad avere la faccia tosta di propinarci un tale assurdo

ammasso di bugie! Comunque continuate, la cosa mi interessa. E quale

sarebbe stato il mio movente per uccidere un uomo che conoscevo da

quando ero un ragazzo?

Hercule Poirot, il piccolo borghese, alzò gli occhi

sull'aristocratico, e parlò in fretta, ma con fermezza.

- Sir Charles, noi abbiamo un proverbio che dice: «Cherchez la

femme» ed è lì che ho trovato il movente che cercavo. Vi avevo

visto con Mademoiselle Lytton Gore, ed era chiaro che voi

l'amavate che l'amavate di quella passione terribile, travolgente,

che sa nutrire un uomo di mezza età, e che di solito è ispirata da

una ragazza giovane e innocente.

«La amavate, e lei, si vedeva, aveva un'adorazione per voi, vedeva

in voi l'eroe. Ma voi non dicevate niente. Perché?

«Al signor Satterthwaite avevate dato a intendere di essere

l'innamorato ottuso che non si rende conto della passione con cui lo

corrisponde la sua amata. Gli avevate dato a intendere di pensare che

la signorina Lytton Gore fosse innamorata di Oliver Manders Ma

via, Sir Charles, voi siete un uomo di mondo, un uomo che ha una

grande esperienza in fatto di donne! Non eravate certo tipo da

ingannarvi! Lo sapevate perfettamente che la signorina Lytton Gore

era infatuata di voi. Perché allora non la sposavate? Volevate farlo.

«Doveva esserci qualche ostacolo. E quale poteva essere

quell'ostacolo? Poteva trattarsi solo del fatto che avevate già una

moglie. Ma nessuno aveva mai parlato di voi come di un uomo

sposato siete sempre passato per uno scapolo. Il matrimonio quindi

doveva essere avvenuto quando eravate molto giovane prima che vi

si conoscesse come un promettente attore.

«Ma che cosa ne era stato di vostra moglie? Se era ancora viva,

come mai nessuno sapeva della sua esistenza? Se vivevate separati, ci

sarebbe sempre stato il rimedio del divorzio. E se era cattolica, o

disapprovava comunque il divorzio, si sarebbe saputo ugualmente che

vivevate separati.

«Ci sono due tragedie, però, per le quali la legge non può offrire

nessun rimedio: o la donna che avevate sposato scontava l'ergastolo

in qualche prigione, o era rinchiusa in un manicomio. In nessuno dei

due casi avreste potuto ottenere il divorzio. Comunque, se vi eravate

sposato quando eravate ancora un ragazzo, c'era la possibilità che

nessuno ne fosse a conoscenza.

«E se nessuno ne fosse stato a conoscenza, voi avreste potuto

sposare la signorina Lytton Gore senza dirle la verità. Se invece la

cosa fosse stata nota a una sola persona un amico che vi conosceva da sempre? Sir Bartholomew Strange era un medico onorato, onesto.

Poteva anche compiangervi, capire una relazione o una vita

irregolare ma non se ne sarebbe stato certo zitto in disparte, a

vedervi commettere un reato di bigamia con un'ignara ragazza!

«Per poter sposare la signorina Lytton Gore dovevate prima togliere

di mezzo Sir Bartholomew

Strange»

Sir Charles rise. - E il caro vecchio Babbington? Era anche lui al

corrente di tutto?

- Effettivamente l'ho pensato, all'inizio. Ma ben presto ho visto

che non c'era nessuna prova a sostegno di questa teoria. E poi

restava sempre il mio ostacolo originale: anche se foste stato voi a

mettere la nicotina nel bicchiere di cocktail, non avreste potuto

avere in alcun nodo la certezza che il bicchiere sarebbe toccato

proprio a una determinata persona.

«Era questo il mio problema. Ma all'improvviso qualcosa detto

casualmente dalla signorina Lytton Gore mi ha fatto vedere la luce.

«Il veleno non era destinato a Stephen Babbington in particolare,

era destinato a uno qualsiasi dei presenti, ad esclusione di tre

persone. Le tre persone escluse erano: la signorina Lytton Gore, alla

quale avete badato bene di dare personalmente un bicchiere innocuo;

voi; e Sir Bartholomew Strange, che, sapevate, non beveva mai

cocktail.»

- Ma è assurdo! - esclamò il signor Satterthwaite. - Che ragione

avrebbe avuto tutto questo? Non c'era nessuna ragione.

Poirot si voltò verso di lui, e replicò con una nota di trionfo

nella voce: - Una ragione c'era, invece! Una ragione molto, molto

strana è la prima volta che mi imbatto in un movente del genere

per un delitto. L'assassinio di Stephen Babbington era né più né meno

che una prova generale.

- Che cosa?

- Certo, Sir Charles era un attore, e ubbidiva al suo istinto di

attore, perciò ha voluto «provare» il delitto prima di commetterlo.

Non era assolutamente possibile che si sospettasse di lui: non

avrebbe tratto alcun vantaggio dalla

morte di quelle persone, e

inoltre, come abbiamo constatato tutti,
non sarebbe stato possibile

dimostrare che lui avesse potuto
propinare il veleno proprio a una

particolare persona. E la «prova» è andata
bene, amici miei: il

signor Babbington muore, e a nessuno
viene il minimo sospetto. E' lo

stesso Sir Charles che deve insinuare
qualche sospetto, e chissà come

sarà stato lusingato dal fatto che noi ci
rifiutassimo di prendere

sul serio le sue insinuazioni! Anche lo scambio di bicchieri è andato

liscio come l'olio, tanto che a questo punto lui può essere più che

sicuro che quando arriverà il momento del vero spettacolo tutto andrà

a meraviglia.

«Come sapete, invece, le cose sono andate in modo un po' diverso:

la seconda volta è presente un medico, che sospetta immediatamente un

avvelenamento. A questo punto è nell'interesse di Sir Charles dare il

massimo risalto alla morte di Babbington:
la morte di Sir Bartholomew

deve sembrare una conseguenza della
morte precedente. L'attenzione

dev'essere concentrata sul movente
dell'assassinio di Babbington, e non su un
possibile movente che giustifichi
l'assassinio di Sir

Bartholomew.

«Ma di una cosa Sir Charles non si era
reso conto: di quanto fosse

attenta e vigile la signorina Milray. La
signorina Milray sapeva che

il suo datore di lavoro si dedicava a

esperimenti chimici nella torre

che c'era sul terreno della sua villa Era lei
che pagava i conti

per la soluzione usata per spruzzare le
rose, e si era accorta che

una gran quantità di quella soluzione era
inspiegabilmente sparita.

Quando poi aveva letto che il signor
Babington era morto per

avvelenamento da nicotina, la sua mente
acuta era arrivata subito

alla conclusione che Sir Charles doveva
aver estratto l'alcaloide

puro dalla soluzione per le rose.

«A quel punto la signorina Milray non sapeva proprio cosa fare,

perché conosceva Sir Charles da quando era una ragazzina, ed era

innamorata, nel modo profondo e devoto in cui può esserlo una donna

brutta, del suo affascinante principale.

«Alla fine ha deciso di distruggere l'apparecchiatura di Sir

Charles Sir Charles era così sfacciatamente sicuro del suo

successo che non aveva mai considerato

necessaria la cosa. Perciò se

ne è andata in Cornovaglia, e io l'ho seguita.»

Sir Charles fece un'altra risata sprezzante. Aveva più che mai

l'aria del signore distinto disgustato dalla vista di un topo. - E

tutte le vostre prove consisterebbero in qualche vecchio apparecchio

chimico? - chiese in tono sarcastico.

- No - rispose Poirot. - C'è anche il vostro passaporto, da cui

risultano le date in cui siete tornato in

Inghilterra e siete

ripartito. E c'è anche il fatto che nel manicomio della Contea di

Harverton ci sia una certa Gladys Mary Mugg, la moglie di Charles

Mugg.

Fino a quel momento Egg era rimasta zitta, come impietrita, ma

adesso si scosse e dalla sua gola uscì un piccolo grido, quasi un

gemito.

Sir Charles si voltò, con aria arrogante. - Egg, non crederai a una

sola parola di questa storia assurda, vero?
- disse. E rise,

allargando le braccia.

Egg gli si avvicinò lentamente, come
ipnotizzata. I suoi occhi

imploranti, tormentati, guardavano dritto
in quelli dell'uomo che

amava. Poi, poco prima di arrivare fino a
lui, barcollò, abbassò gli

occhi e si guardò intorno con aria
smarrita, come se cercasse

qualcuno che la rassicurasse.

Infine con un grido cadde in ginocchio

davanti a Poirot. - E' vero?

E' proprio vero?

Poirot le mise entrambe le mani sulle spalle, delicatamente ma con

fermezza. - E' vero, Mademoiselle.

Non ci fu nessun suono all'infuori dei singhiozzi della ragazza.

Sir Charles sembrava invecchiato di colpo. Aveva la faccia lasciva

di un vecchio satiro. - Maledetto! - mormorò tra i denti. E mai, in

tutta la sua carriera d'attore, aveva detto una battuta con più

totale, convincente cattiveria.

Poi si voltò, e uscì dalla stanza.

Il signor Satterthwaite fece per alzarsi di scatto dalla sedia, ma Poirot scosse la testa, continuando ad accarezzare delicatamente la

ragazza singhiozzante.

- Ma scapperà! - protestò il signor Satterthwaite.

Poirot scosse di nuovo la testa.

- No, si limiterà a scegliere la sua uscita di scena un'uscita

lenta dagli occhi del mondo, o una rapida

dal palcoscenico.

La porta si aprì sommessamente, ed entrò qualcuno. Era Oliver

Manders. La sua solita espressione sarcastica era sparita. Adesso

appariva pallido e infelice.

Poirot si chinò sulla ragazza.

- Mademoiselle c'è un amico che è venuto a prendervi per portarvi

a casa.

Egg si rialzò, guardò con aria incerta in direzione di Oliver, poi

fece un passo malfermo verso di lui.

- Oliver portami dalla mamma. Portami dalla mamma, ti prego

Il giovanotto le mise un braccio attorno alle spalle e la trascinò

verso la porta. - Sì, cara, ti porto da lei.
Vieni

Le gambe le tremavano talmente che le era estremamente difficile

camminare. Oliver e il signor Satterthwaite la sorreggevano e

guidavano i suoi passi, tenendola in mezzo a loro. Arrivata alla

porta, la ragazza riuscì a ritrovare il controllo e gettò indietro la

testa. - Sto benedisce.

Poirot fece un gesto, ed Oliver Manders rientrò nella stanza.

- Siate molto buono con lei - gli raccomandò il detective.

- Potete contarci. Lei è tutto ciò che mi importa al mondo lo

sapete. Era proprio il mio amore per lei a rendermi amaro e cinico,

ma adesso sarò diverso! Sono pronto ad aspettare, e chissà che un

giorno

- Succederà certamente - disse Poirot. -
Credo che stesse

innamorandosi di voi quando è arrivato
lui, a incantarla il culto

dell'eroe è un grande pericolo per i
giovani. Un giorno Egg si

innamorerà di un amico, e costruirà
davvero la sua felicità sulla

roccia.

Seguì con uno sguardo benevolo il
giovanotto che usciva dalla

stanza.

Poco dopo rientrò il signor Satterthwaite.

- Monsieur Poirot -

disse - siete stato magnifico,
assolutamente magnifico!

Poirot inalberò la sua espressione
modesta. - Oh, non è niente, non

è niente Una tragedia in tre atti, e adesso
è calato il sipario.

- Se permettete - cominciò il signor
Satterthwaite.

- Certo, c'è qualche punto che vi è poco
chiaro?

- C'è una cosa che vorrei sapere

- Chiedete!

- Come mai a volte parlate un inglese perfetto, e altre no?

Poirot rise. - Vi spiegherò E' vero che so parlare un inglese

perfetto, idiomatico, ma, amico mio, che vantaggio è parlare un

inglese approssimativo! E' una cosa che induce gli altri a

sottovalutarti Dicono: «Uno straniero non sa nemmeno parlare

inglese come si deve!» La mia tattica non è spaventare la gente,

ma solleticare il suo senso del ridicolo. E poi le arie che mi do!

Capita spesso che un inglese dica: «Uno che si dà tante arie non deve valere un gran che» Questo è il punto di vista degli inglesi, ed è

assolutamente sbagliato. Così, vedete, io spizzo la gente. E poi -

aggiunse - è anche diventata un'abitudine

- Ma voi avete l'astuzia di un serpente! - esclamò il signor

Satterthwaite. Restò in silenzio per qualche attimo, a riflettere sul

caso. Infine aggiunse in tono mortificato:

- Temo di non aver

brillato molto in questa storia

- Al contrario! Voi avete dato il giusto peso a quell'elemento

importante la battuta di Sir Bartholomew a proposito del

maggiordomo e non vi è sfuggita l'acuta osservazione della

signorina Wills. In realtà avreste potuto risolvere il caso se non

fosse stato per la vostra reazione di spettatore di fronte

all'effetto drammatico.

Il signor Satterthwaite assunse un'espressione più allegra. Ma

improvvisamente gli venne in mente qualcosa, e la sua aria tornò

depressa.

- Oh, mio Dio! - esclamò. - Me ne sono reso conto solo adesso Quel

farabutto che ha messo il veleno nei cocktail! Avrebbe potuto berlo

chiunque magari proprio io!

- C'è una possibilità ancora più terribile che non avete preso in

considerazione - disse Poirot.

- E quale?

- Non avete pensato che il veleno sarebbe potuto toccare a me!

Fine